79.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG
	PAG.	MASULLO
Missione	4481	NICCOLAI CESARINO
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	4505	SERVELLO
Disegni di legge (Approvazione in Commis-		Proposte di legge:
sione)	4541	(Annunzio) 4481, 4506, 452
Disegni di legge (Seguito della discussione):		(Approvazione in Commissione) 454 (Ritiro) 450
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972,		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
n. 728, concernente ulteriore applica- zione delle riduzioni d'imposta di fab- bricazione stabilite con il decreto-leg-		PRESIDENTE
ge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per		Convalida di un deputato 4500
alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (1511);		Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio)
Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato)		Sostituzione di un Commissario 454
(1512)	4481	Sostituzione di un deputato 4500
PRESIDENTE	4481 4501	Ordine del giorno della seduta di domani 4542
CHANOUX	4521 4524	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo



La seduta comincia alle 10.

MORO DINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di venerdì 26 gennaio 1973.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Girardin è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Belci ed altri: « Autorizzazione di spesa per la sistemazione dei valichi con la Jugoslavia » (1589);

Pezzati ed altri: « Indennità di carica e rimborso spese agli amministratori comunali e provinciali » (1590);

ALLOCCA ed altri: « Norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi costruiti od acquistati dagli enti di diritto pubblico » (1591);

Zanibelli ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato alla fondazione " Giulio Pastore" con sede in Roma » (1592);

TRUZZI: « Concessione all'Istituto nazionale di sociologia rurale (INSOR) di un contributo annuo a carico dello Stato » (1593);

Mancini Antonio ed altri: « Modifica all'articolo 348 del codice penale e norme concernenti l'esecuzione della dialisi domiciliare da parte di malati o di loro familiari » (1594);

TESINI e MICHELI PIETRO: « Istituzione del circondario di Rimini » (1595).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (1511); Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi; Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si incentra sui due provvedimenti al nostro esame riguarda, da un lato, la conversione in legge di un decreto-legge sul regime fiscale di taluni prodotti petroliferi, dall'altro l'approvazione di un disegno di legge inteso a regolare i rapporti tributari sorti in conseguenza di un precedente decreto-legge concernente la stessa materia che non fu convertito in legge entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione.

Il dibattito è stato unificato e ha consentito quindi di poter trattare la materia globalmente e non c'è dubbio che sussistano delle evidenti connessioni tra l'uno e l'altro provvedimento.

Prima di esprimere il punto di vista del gruppo del MSI-destra nazionale sulla complessa problematica in questione, desidero precisare e dare un chiarimento in ordine a talune inesatte notizie che sono apparse su

qualche quotidiano, che ha scritto che l'azione parlamentare del nostro gruppo era da accomunare a quella dei gruppi di sinistra, socialista e comunista, i quali, come è noto, hanno intrapreso un'azione ostruzionistica. Noi non abbiamo compiuto, né per il passato, né per il presente, alcuna manovra ritardatrice. Ci stiamo avvalendo degli strumenti normali previsti dal regolamento della Camera per illustrare alcune posizioni del nostro gruppo, che sono di estrema chiarezza e coerenza. Su guesta materia, ripeto, noi non abbiamo mai ritenuto di compiere manovre ostruzionistiche. L'ostruzionismo è indubbiamente uno strumento di cui ci si può avvalere in Parlamento (e noi ce ne siamo avvalsi in talune occasioni) ma, a nostro giudizio, per problemi molto più importanti, attinenti alla struttura stessa dello Stato italiano, come è stato allorquando discutemmo i provvedimenti di attuazione delle regioni a statuto ordinario, la legge finanziaria regionale e l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, cioè per argomenti che, trascendendo la contingenza e l'occasionalità di un dibattito, possono incidere sulla vita stessa della collettività. Non abbiamo mai ritenuto di fare ostruzionismo su materie come questa che, come dimostreremo tra poco, potrebbe benissimo essere oggetto di un pacato e normale dibattito.

E qualora non bastassero le nostre affermazioni di principio, valgano i fatti a dimostrare il contegno da noi tenuto costantemente sul tema in esame. La nostra è stata una posizione di equilibrio e di responsabilità; infatti, nelle precedenti circostanze in cui se ne discusse, il nostro gruppo non giunse ad esprimere voto favorevole, che non credo l'attuale maggioranza né i precedenti governi meritino in questa materia, ma neppure ad un voto contrario, che avrebbe avuto soltanto il sapore di un dispetto, e soprattutto di un danno che si sarebbe arrecato a una larghissima massa di cittadini italiani che, quali contribuenti, - allora come oggi - da una esasperazione del dibattito avrebbero corso il rischio di vedere aumentato il prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi connessi, a tutto loro danno e detrimento.

La nostra, quindi, è stata sempre una posizione di equidistanza, in virtù della quale abbiamo sempre dichiarato la nostra astensione: e, per documentare tale asserzione, mi sia brevemente consentito di fare un excursus, una specie di count down, un conto alla rovescia, dal quale emerga la costante e lineare posizione del nostro gruppo. Già

in questi giorni, nel dibattito che si è verificato alla Camera, abbiamo preso le nostre chiare e nette determinazioni. Abbiamo impedito, e credo che la nostra partecipazione sia stata determinante, l'inversione pretestuosa dell'ordine del giorno, che avrebbe semplicemente reso impossibile la conversione di questo decreto-legge. Siamo stati poi altrettanto determinanti nel voto di ieri mattina per concorrere alla formazione del quorum necessario, senza il quale probabilmente staremmo ancora alla ricerca del numero legale. Ciò dimostra una nostra responsabile presa di posizione che ha evitato che pregiudiziali o questioni puramente formali prevalessero sull'argomento sostanziale, che è quello di stabilire che cosa si intenda fare in questa delicata materia dei prodotti petroliferi.

Oggi ho l'onore di esporre il punto di vista del mio gruppo, già esposto in sede di Commissione dove avevamo dichiarato la nostra astensione, già esposto nella passata legislatura, fin dal maggio 1971, ogniqualvolta siamo stati chiamati a pronunciarci sulla conversione di questi decreti-legge, che avevano ed hanno lo scopo di impedire alterazioni nei prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi, tali da danneggiare i cittadini.

Così ci siamo comportati in merito al decreto dell'ottobre 1972 che poi, per una manovra ostruzionistica dei comunisti e delle sinistre analoga a quella messa in atto in questa occasione, non poté essere convertito in legge; così ci siamo comportati nei confronti del decreto del luglio 1972, quando fummo facili profeti nell'avvertire il Governo che la proroga di tre mesi chiesta allora fino al 31 ottobre 1972 sarebbe risultata insufficiente e avrebbe necessariamente comportato una ulteriore proroga con un altro decreto-legge. E questo si è puntualmente verificato. Scaduto infatti il termine del decreto del luglio 1972, il Governo si è trovato nella condizione di dover emanare un altro decreto-legge, quello del 2 ottobre 1972, concernente gli ultimi tre mesi della disciplina dei prodotti petroliferi, dal 1º ottobre al 31 dicembre 1972.

Noi sostenemmo allora che il Governo non avrebbe avuto il tempo di concretizzare i necessari strumenti correttivi, anche perché con il 1º gennaio 1973 – data di entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto – ci saremmo sicuramente trovati in una situazione di squilibrio. Il Governo replicò, con il facile ottimismo che purtroppo lo contraddistingue, che la materia sarebbe stata sicuramente re-

golamentata e che quindi il 1º gennaio 1973 non sarebbe successo nulla di grave. Abbiamo invece potuto constatare, avvicinandosi la data del 1º gennaio, che si correva il rischio di assistere ad un ulteriore aumento del prezzo della benzina, in quanto nulla era stato ancora previsto per far fronte alla maggiore incidenza dell'IVA rispetto all'IGE. Come al solito, il Governo intervenne all'ultimo minuto – in « zona Cesarini » – con un decreto ministeriale con il quale venivano bloccati i prezzi della benzina e dei prodotti affini.

Proviamo ora a fare il punto della situazione. Il decreto-legge dell'ottobre 1972 è decaduto per perenzione di termini; quello del 4 dicembre 1972 rischia di fare la stessa fine se non sarà convertito in legge entro il 2 febbraio prossimo. Vi è poi il decreto del ministro dell'industria del 29 dicembre 1972 che blocca il prezzo dei prodotti petroliferi in sede CIP; infine, è in discussione il disegno di legge n. 1512, che regola i rapporti tributari relativi al periodo ottobre-novembre 1972 e derivanti dalla mancata conversione del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (per non parlare dell'altro disegno di legge n. 757, che è all'esame del Senato e che dovrebbe ridurre l'incidenza dell'imposta di fabbricazione per evitare che l'entrata in vigore dell'IVA provochi un aumento del prezzo della benzina). Provocando questo guazzabuglio, il Governo non ha certo fatto una bella figura: non l'ha fatta nell'ottobre scorso, quando non riuscì con la sua maggioranza a impedire la mancata conversione del primo decreto; non la farebbe domani se non riuscisse a far convertire in legge neppure questo secondo decreto.

Noi riteniamo che tutta l'impostazione di questo problema sia stata sbagliata fin dall'inizio. Lo dicemmo già nel lontano ottobre 1971, quando ci preoccupammo di evidenziare la inidoneità dei congegni prescelti dal Governo per regolamentare la materia. E non ci si venga a dire - come ha fatto ieri il relatore onorevole Frau - che si tratta di materia da regolare in linea di principio con decreti-legge: è indubbio che gran parte della materia fiscale debba proprio essere regolata con tale strumento, a patto però che sussistano i requisiti di urgenza e necessità voluti dall'articolo 77 della Costituzione. In questo caso, però, non vi era alcun motivo di urgenza o di necessità, visto che si sarebbe potuti intervenire fin dal lontano maggio 1971. Vede, quindi, onorevole Andreotti, che le critiche non si appuntano solo sul suo Governo ma anche su quelli precedenti, in cui - cosa strana – il suo partito aveva la buona compagnia dei socialisti, i quali allora (cosa non strana) erano d'accordo su questo tipo di decretazione d'urgenza.

In ogni caso, è vero che se si fosse pensato fin da allora a fare quanto si fa carico alla Presidenza del Consiglio di aver fatto soltanto oggi, la situazione sarebbe ben diversa. Mi riferisco al comunicato che è stato ieri diramato alla stampa e alla radiotelevisione, dal quale si apprende che il ministro dell'industria è finalmente riuscito a regolare i vari addendi che contribuiscono alla formazione del prezzo dei prodotti petroliferi: se una tale notizia anziché uscire soltanto ieri sera da palazzo Chigi fosse giunta un anno e mezzo fa, non ci troveremmo oggi nella grave situazione in cui versiamo. Era evidente, infatti, che si trattava di un decreto-legge la cui urgenza e necessità erano soltanto surrettizie e dovute alla pigrizia e all'inerzia del Governo nell'emettere gli idonei provvedimenti; il vero problema da affrontare, una volta per sempre, era quello di prendere in esame i vari elementi costitutivi del prezzo della benzina, dal costo del greggio ai noli, dagli oneri di lavorazione e di distribuzione sino all'incidenza fiscale, in modo da creare parametri fiscali adatti, correggendo i precedenti inesatti coefficienti, e stabilendo conseguentemente il prezzo ufficiale della benzina e degli altri derivati del petrolio. Tutto questo non si è potuto o voluto fare. Noi abbiamo più volte denunziato questo stato di cose e adesso potremmo consolarci, sia pure in ritardo, nel vedere il nostro punto di'vista sostanzialmente accolto dalla Presidenza del Consiglio, anche se quanto ci è stato annunziato con il comunicato di ieri sera avrebbe potuto essere attuato un anno e mezzo fa.

Restano tuttavia taluni nodi, di natura procedurale ed anche di ordine sostanziale, che bisogna sciogliere. Per quanto riguarda l'aspetto procedurale della questione, non so con quanta avvedutezza i colleghi della sinistra abbiano ritenuto di potere, attraverso una pesante manovra ostruzionistica, contribuire alla chiarificazione dell'argomento. L'ostruzionismo posto in essere in questi giorni, infatti, non è tale da consentire di raggiungere l'obiettivo che ci si è prefisso. Occorre ribadire con estrema chiarezza che l'ostruzionismo ha un senso se attuato per materie di largo respiro e anche di ampia portata temporale: è stato questo, ad esempio, il genere di ostruzionismo attuato dal nostro gruppo in sede di dibattito sulla legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario, in

quanto da parte nostra si mirava a ritardare o addirittura a impedire (il che avrebbe potuto essere possibile, qualora fosse nel frattempo mutata la situazione politica, se si fossero verificate crisi di Governo o ripensamenti della maggioranza o altro ancora) l'entrata in funzione delle regioni. In quel caso, dunque, la nostra azione aveva una proiezione nel tempo e nello spazio. Il caso attuale, invece, è ben diverso: voi sapete, infatti, colleghi della sinistra, che, pur essendo riusciti a far decadere il decreto-legge del 2 ottobre, non avete potuto impedire che esso producesse egualmente i suoi effetti nei primi due mesi. Ne consegue che basterà approvare una legge di regolazione dei rapporti pregressi per il bimestre ottobre-novembre 1972; e il relativo disegno di legge sarà difficilmente assoggettabile a manovre ostruzionistiche, in quanto, sia pure nell'arco di uno o due mesi, finirà col giungere in porto, se il Governo disporrà di una sua maggioranza autonoma.

Quanto al decreto-legge al nostro esame, quali sono, colleghi della sinistra, gli obiettivi concreti che potrete raggiungere nel caso in cui riusciste a farlo decadere? In concreto, anche facendo decadere il decreto-legge, voi non potrete evitare che lo stesso decreto-legge dispieghi i suoi effetti, perché sono già scaduti i termini del periodo in cui esso intendeva regolare il prezzo della benzina, dal momento che copriva un arco temporale di appena ventisette giorni (ancor meno del periodo di una intera lunazione, che è di ventotto giorni): il decreto-legge infatti è entrato in vigore il 4 dicembre, data della sua pubblicazione, ed ha cessato di avere effetto alla data del 31 dicembre 1972. D'altra parte, se il Governo disporrà di un'autonoma maggioranza, sarà sempre in grado, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, di emanare un disegno di legge, analogo al disegno di legge n. 1512 di cui ci stiamo occupando insieme al presente decreto-legge, che regoli i rapporti venutisi a determinare nei ventisette giorni di efficacia del decreto-legge n. 1511.

Avrei compreso la vostra azione, onorevoli colleghi della sinistra, ai tempi in cui i decreti-legge in questa materia avevano una validità di sei mesi. In quel caso, se voi foste riusciti a non fare convertire il provvedimento entro il termine di sessanta giorni, avreste ottenuto una vittoria almeno per i residui quattro mesi e avreste così impedito che il Governo raggiungesse completamente l'obiettivo che si era prefisso. Nel caso presente, però, queste sono tutte battaglie po-

stume. L'ostruzionismo al quale assistiamo ha dunque scarso significato, è in un certo senso un ostruzionismo grezzo (forse perché grezzo è il petrolio di cui ci si occupa) anche se in esso si è inserito il raffinato discorso di ieri sera dell'onorevole Macchiavelli (raffinato forse perché egli è un signore e si intende di raffinatezze e forse anche di raffinerie...). Ma al di là di ciò, non vedo alcun elemento valido che possa turbare o cambiare la linea economica del Governo. Quindi l'ostruzionismo è del tutto inutile e serve semplicemente a far perdere tempo a questa Assemblea la quale, come ha rilevato la stessa opposizione di sinistra a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno, avrebbe argomenti urgenti da esaminare, tanto è vero che detta opposizione insisteva perché fosse proseguita la discussione sul provvedimento relativo ai fitti dei fondi rustici. La sinistra quindi è in contraddizione con se stessa, perché l'attuale perdita di tempo danneggia ed ostacola l'iter legislativo di più utili ed urgenti provvedimenti. Ognuno, però, può fare quello che crede, e l'opposizione di sinistra si tenga pure il suo ostruzionismo.

Dobbiamo vedere ora, tenuto conto della situazione delineatasi, come il Governo cercherà di uscirne. Il Governo, infatti, operando con eccessiva lentezza e pigrizia mentale, è incorso in infortuni che avrebbe potuto tranquillamente evitare. Per esempio, per quanto concerne il presente decreto-legge da convertire, il numero 1511, il Governo ha cominciato male, inserendo in esso un articolo 2 in cui si prevedeva che entro il 20 dicembre 1972 si sarebbe dovuta regolare la aliquota dell'IVA relativa ai prodotti petroliferi. Era follia sperare che un Governo, incapace in un anno e mezzo di risolvere il problema dell'imposta di fabbricazione, potesse giungere alla soluzione di una siffatta questione nel giro di 15 giorni, quanti cioè ne passano dall'emanazione dell'ultimo decreto-legge alla data fissata in questo articolo 2 nello stesso decreto-legge. O il Governo scherzava ed inseriva la norma tanto per sollazzare i contribuenti, oppure non si rendeva conto - questa è l'ipotesi più grave - della incapacità di cui dava prova predisponendo uno strumento destinato a cadere. Infatti, subito dopo il 20 dicembre, quando ancora non si parlava di questa conversione, nemmeno in sede di Commissione, il Senato ha provveduto a depennare l'articolo 2, la cui materia viene ora regolata da un altro disegno di legge, il disegno di legge n. 757, di cui parleremo fra poco.

Questo decreto è nato male e, direi, è monco, in quanto già privato di un articolo da ritenersi essenziale rispetto a quella che era la finalità da perseguire, cioè impedire che con l'introduzione dell'IVA aumentasse il prezzo della benzina. Cosa resta quindi del decreto? Resta la disciplina di quel periodo di 27 giorni, che però non riguarda più i contribuenti, in quanto non si può certo disporre un aumento retroattivo del prezzo della benzina. Abbiamo per lo meno raggiunto questo risultato, che ci tranquillizza: al 31 dicembre 1972 i cittadini non hanno corso il rischio di veder aumentato il prezzo della benzina. Resta la regolamentazione dei rapporti fra tutti i destinatari di questa defiscalizzazione ed il Governo stesso: mi riferisco alle compagnie petrolifere, ai distributori, a tutti coloro che operano in questo campo. Si delinea a questo punto la guerra (non so se pubblica o privata) tra i partiti comunista e socialista e le compagnie petrolifere. Se questi due partiti, che prima vivevano in pace con le compagnie petrolifere, si sono risolti ad instaurare questo stato di belligeranza, avranno delle buone ragioni, magari inconfessabili, che nessuno, meglio di loro, può valutare. Il problema per altro è che vi restano coinvolti cittadini, come i distributori e i benzinai, che non hanno nulla a che spartire con le compagnie petrolifere e con i famosi miliardi di cui parlava ieri sera l'onorevole Macchiavelli. Ciò è molto grave, perché, se per una qualunque ragione ci trovassimo a danneggiare queste categorie in gran parte costituite da umili lavoratori, non so quanto dell'afflato sociale che, a parole, costituisce una prerogativa delle sinistre, troverebbe posto nella discussione in quest'aula. Ma le sinistre giocano sul velluto. Sanno benissimo che è tutta una finzione e che il Governo, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77, presenterà un disegno di legge che regolerà i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito; sanno benissimo, quindi, che saranno salvi gli interessi delle compagnie petrolifere, dei benzinai e di tutti coloro che sono interessati alla rete di distribuzione. In effetti, le sinistre stanno compiendo una finzione scenica e terranno spettacolo fino al 2 febbraio.

Per quanto riguarda il Governo, in mancanza di più autorevoli consulenti a sua disposizione, potrei suggerire un sistema anche tecnico per superare l'ostacolo, qualora le sinistre insistessero nella loro azione diretta ad impedire la conversione in legge del decretolegge. Il disegno di legge n. 1512 non è soggetto a perenzione dei termini: ebbene, la normativa di questo disegno di legge, che contiene la regolamentazione dei rapporti pregressi relativamente ai mesi di ottobre e novembre 1972, si potrebbe estendere al mese di dicembre. In questo modo, se le sinistre non desistessero dal loro ostruzionismo e facessero spirare infruttuosamente il termine costituzionale per la conversione del decretolegge, a partire dal 3 febbraio si potrebbe apportare un emendamento al disegno di legge n. 1512, in modo che la regolamentazione dei rapporti pregressi abbracci l'intero trimestre ottobre-dicembre. Questa mi sembra una soluzione tecnicamente valida, sulla quale il Governo d'altra parte potrebbe operare una verifica della sua maggioranza, per accertare se disponga (e non attraverso gli escamotages ostruzionistici, quali quelli messi in essere dalle sinistre, bensì attraverso una normale votazione) della necessaria maggioranza autonoma ai fini dell'approvazione del disegno di legge.

Vi è poi un'altra argomentazione, non priva anch'essa di importanza. Ne parlo un po' in anticipo, in effetti, perché attualmente all'ordine del giorno della Camera si trovano soltanto il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 728 e quello che disciplina i rapporti tributari sorti sulla base del vecchio decreto-legge n. 550. Mi riferisco al provvedimento del CIP connesso al prezzo della benzina a seguito dell'entrata in vigore dell'IVA. Si tratta di materia che approfondiremo al momento giusto, quando a noi sarà consentito di esaminare il testo del provvedimento, che credo sarà stamattina discusso dal Senato, dopo l'esame compiuto in sede di Commissione. In quella occasione saremo nelle condizioni migliori per poter esprimere il nostro punto di vista su tutta la materia. Fin da adesso, però, possiamo stilare qualche giudizio. Una prima considerazione è che il Governo ha regolato male questa materia dal punto di vista procedurale (vedi decreti-legge) e l'ha regolata ancora peggio dal punto di vista sostanziale (vedi modo di finanziamento delle defiscalizzazioni, avvenuto attraverso il ricorso al mercato finanziario). Noi siamo stati sempre decisamente contrari a quest'ultimo sistema, fin dai tempi del famoso « decretone », anch'esso non convertito in legge e seguito poi dal « decretone »-bis. Diciamo, quindi, che il ricorso al mercato finanziario in operazioni del genere è del tutto controproducente e sovverte fondamentali regole di economia politica, che un Governo, qualunque esso sia, rispettoso dei canoni essenziali dell'economia della nazione, dovreb-

be invece preoccuparsi di osservare. Allora noi, signori del Governo, vi diciamo che il ricorso al mercato finanziario è completamente da respingere, perché non fa altro che trasformare una manovra di spesa corrente, che potrebbe essere ammissibile, in una manovra non congiunturale, come il Governo talvolta ha amato definirla, ma strutturale, come lo stesso onorevole Frau, in altre occasioni, con assoluta lealtà, ha voluto puntualizzare: e che questa non sia più materia congiunturale ma strutturale lo conferma chiaramente l'intervenuto comunicato della Presidenza del Consiglio e il fatto che al Senato si stia discutendo tutta la strutturazione dell'imposta di fabbricazione.

Noi siamo contrari a questo decreto-legge non per la somma in se stessa, perché esso prevede un finanziamento di appena 11 miliardi, che sommati ai 22 miliardi del decreto non convertito danno un totale di 33 miliardi, cifra indubbiamente esigua rispetto agli oltre 200 miliardi che già con questi congegni di decretazione urgente sono stati concessi per il passato, ma siamo contrari al principio e riteniamo che il Governo abbia sbagliato a ricorrere al mercato finanziario. Ma vi è di più: noi abbiamo anche sempre criticato il meccanismo che è stato usato dal CIP nella fissazione dei prezzi. È stato detto tante volte che questa materia doveva essere affrontata partendo da alcuni criteri e da alcuni parametri. È stato anche detto che era necessario tener conto di tutti i coefficienti che concorrevano alla formazione del prezzo. Ma noi di tutto questo siamo venuti a conoscenza soltanto da alcune settimane, allorché fu convocata - e a mio parere non si è seguita la giusta via - la Commissione parlamentare dei «trenta» per dare un parere sull'articolo 2, che poi è stato soppresso in tutta fretta, dell'attuale decreto-legge. Finalmente il Governo ci trasmise dei documenti attraverso i quali siamo riusciti a conoscere un po' la meccanica dei prezzi CIP, in base al metodo seguito in questi ultimi tempi.

Non staremo qui a fare lunghe disquisizioni su tutte le varie fasi intermedie e ci limitiamo soltanto a prendere atto di alcune dichiarazioni ufficiali rese dal Governo in questi documenti. In base all'applicazione del sopradetto metodo, il Governo ci comunica che i prezzi all'aprile del 1971 avrebbero dovuto essere per la benzina super di 165 lire anziché 162, per la normale 157 lire anziché 152, per il gasolio auto 81 lire anziché 76 e per l'olio denso 16,85 al chilogrammo anziché 14,20, 14,15. Cioè, praticamente, ab-

biamo avuto delle maggiorazioni di prezzo di 3 lire per la benzina super, di 5 lire per quella normale, di 5 lire per il gasolio auto e di 2,60 lire per il gasolio denso. Successivamente, attraverso le nuove tabelle redatte per l'aumento dei prezzi del greggio, dei noli e delle incidenze nella catena di distribuzione, si è passati ad una nuova interpretazione che per il 1º novembre 1972 - alle soglie cioè del nuovo anno - avrebbe comportato ulteriori oneri che, se non defiscalizzati, sarebbero stati dell'ordine di 200 miliardi; prima tale onere era di 148 miliardi. Allora è evidente che il Governo, avendo soltanto adesso puntualizzato tutto questo delicato congegno, ha semplicemente fatto perder tempo, ha ritardato una chiara, netta visione delle misure di defiscalizzazione che con questi strumenti legislativi in atto si intenderebbero approvare.

Per questi motivi noi siamo arrivati alla conclusione che adesso, con l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto, si avrà una incidenza fiscale in aumento di oltre 327 miliardi, dei quali, tenuto conto della differenza fra IGE e IVA, 300 miliardi verrebbero coperti con provvedimenti di defiscalizzazione, mentre 27 miliardi resterebbero come ripercussione dell'IVA sul provvedimento stesso.

Non ci soffermeremo dettagliatamente su questo punto, che affronteremo quando giungerà all'esame della Camera il disegno di legge di cui si dibatte ora al Senato. Però fin d'ora constatiamo, in primo luogo, la imprevidenza con cui il Governo ha operato in questo campo e, in secondo luogo, la mancanza di sincerità o, almeno, di coraggio con cui il Governo ha operato fino al 31 dicembre 1972. Infatti, se non avesse agito, come ha agito in questi ultimi mesi, ossia con piccoli decreti (« decretin-decretini », mentre il Governo presieduto dall'onorevole Colombo procedeva « decreton-decretoni » !), noi avremmo forse potuto meglio risolvere il problema con un provvedimento ministeriale di blocco del prezzo attraverso il CIP, cosa che puntualmente è stata fatta il 29 dicembre 1972, allo spirare del termine utile per l'entrata in vigore dell'IVA, che avrebbe indubbiamente maggiorato l'imposta di fabbricazione.

Cosa afferma questo provvedimento? Afferma che la giunta del CIP delibera la conferma dei prezzi massimi nazionali, stabiliti con il provvedimento del 30 giugno 1971 (quindi, tutto questo poteva già essere fatto prima) e dei prezzi provinciali fissati con i relativi provvedimenti dei comitati provinciali dei prezzi. I prezzi massimi di vendita

al consumo sono da considerare, a tutti gli effetti, comprensivi dell'IVA; i prezzi massimi di vendita, nella loro composizione, come risulterà dalla ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione in essi compresa, avranno la medesima decorrenza che verrà stabilita per la nuova aliquota di imposta.

Cioè, non era vero quanto sempre i governi ci hanno dichiarato, e cioè che se non si fossero promossi dei provvedimenti di proroga si sarebbe reso necessario l'aumento del prezzo della benzina, e che indubbiamente i maggiori oneri si sarebbero scaricati sul contribuente. Bastava che intervenisse un provvedimento di blocco dei prezzi, come è stato fatto, perché tutto ciò non avvenisse. D'altronde, si sarebbe potuto riaprire il discorso con le compagnie petrolifere, alle quali è inutile che i colleghi della sinistra contestino la logica del profitto. Non credo che alcun operatore economico - piccolo o grande che sia – possa sfuggire alla logica del profitto. Nel precedente dibattito del novembre scorso sul primo decreto-legge, poi non convertito, l'onorevole Raucci si mise a polemizzare con me che avevo definito ineludibile questa esigenza della logica del profitto. Ma è una logica cui non sfugge neanche lo Stato comunista, che incamera senz'altro questo profitto: se così non fosse, non vedo come in Russia si potrebbero risolvere i problemi della spesa senza l'entrata e senza il profitto pubblico. Quindi, il discorso non può che essere sempre lo stesso: ogni operatore economico si muove nella logica del profitto e non può all'infinito perdere i suoi guadagni, pena l'aumento di prezzo del prodotto.

Allora, il circolo diventa vizioso, perché nel momento in cui noi togliessimo all'operatore economico la possibilità del giusto guadagno (parlo di un « giusto » guadagno, perché se vi sono imbrogli, bilanci falsi, evasioni fiscali, noi lo abbiamo sempre gridato ai quattro venti: ben vengano tutti quegli strumenti repressivi necessari per colpire i frodatori dello Stato e del fisco), le compagnie petrolifere smetterebbero di lavorare: il giorno in cui i loro profitti andassero sotto zero, esse non avrebbero più alcun interesse di raffinare il prodotto, di trasportare il greggio, di creare la catena di distribuzione e di immettere il prodotto al consumo. In conseguenza si determinerebbero contraccolpi economici, che porterebbero alla rarefazione del prodotto o al suo contingentamento, nonché all'aumento del prezzo e al mercato nero: tutte conseguenze deleterie quanto quelle dell'aumento del prezzo.

Dunque, credo ci si possa incanalare verso questa soluzione che, se non è definitiva, mi sembra abbastanza sodisfacente: da un lato, si deve fare in modo che non ci si riduca più con l'acqua alla gola (o col petrolio alla gola, se preferite), che non si sia costretti a legiferare sotto la minaccia di ostruzionismi più o meno plausibili; che non ci si trovi dinanzi alla necessità di ingarbugliare la matassa. Che cosa accadrà, infatti, se questo decreto non sarà convertito in legge in tempo utile? Ai nodi da sciogliere del precedente decreto non convertito si aggiungeranno i nuovi nodi dell'attuale decreto. E ciò perché la bocciatura è una cosa, la mancata conversione per perenzione dei termini è un'altra. L'articolo 77 della Costituzione, in questo, è chiarissimo. Avrei capito una battaglia delle sinistre allo scopo di bocciare il decreto, perché questo era nei loro legittimi poteri, e tutto sarebbe stato normale. Il giorno in cui esso fosse bocciato, il Governo non avrebbe più alibi, né potrebbe riproporlo, né presentare disegni di legge di regolamentazione dei rapporti sorti sulla sua base, di diritti già quesiti. Ma fare questa polemica ad effetti già raggiunti; fare questa polemica quando il Governo è sempre in grado di presentare un disegno di legge ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77; consentire al Governo o al relatore per la maggioranza, come ha fatto ieri, di rifugiarsi nel comodo alibi secondo cui, in fondo, il Parlamento non si è pronunciato sul merito; che in fondo il Parlamento, quando si è pronunciato, al Senato una volta o due, ha detto di sì, in Commissione alla Camera ha detto di sì e poi in aula non ha potuto dire né sì né no, tutto questo è un comodo alibi che voi offrite, colleghi delle sinistre, al Governo Andreotti, che naturalmente troverà sempre agevole uscirsene per la tangente. Come se ne uscirà? Non so se preferirà ricorrere allo strumento del disegno di legge n. 1512, che secondo me potrebbe offrire, come ho detto, una soluzione tecnicamente validissima, o all'inserimento di un emendamento nel disegno di legge in esame al Senato, il disegno di legge n. 757, per intendersi, quello che ha per oggetto la perequazione dell'imposta di fabbricazione a seguito dell'entrata in vigore dell'IVA.

Nei riguardi della seconda ipotesi avrei molte perplessità, perché si tratta di un provvedimento che si occupa dell'imposta di fabbricazione, e non regola rapporti già maturati. Semmai, altra ipotesi ammissibile potrebbe essere quella di un altro disegno di legge, sul tipo del n. 1512, che regolasse i

diritti sorti in quei famosi 27 giorni rimasti in sospeso per la mancata conversione dell'attuale decreto-legge. Ma è chiaro che, sia nell'una sia nell'altra ipotesi, il Governo ha ampi margini di strumentazione legislativa per poter arrivare allo scopo che si è prefisso, cioè quello della sanatoria dei due precedenti decreti non convertiti, e della nuova regolamentazione che riguarda l'imposta di fabbricazione. A me pare che il discorso più serio sia questo, e lo faremo con maggior cognizione di causa quando avremo lo strumento a nostra disposizione. A me pare infatti che soltanto con un congegno completo, un congegno - direi - automatico si potrà finalmente evitare il ricorso costante a questi decreti-legge, che poi subiscono tanti infortuni lungo il loro cammino; solo attraverso un disegno di legge che consenta di regolare, come è giusto che venga regolata, la nuova imposta di fabbricazione, tenendo conto delle necessarie riduzioni per apportare le defiscalizzazioni indispensabili per evitare l'aumento del prezzo della benzina, del gasolio e degli altri prodotti petroliferi.

Se queste esigenze saranno sodisfatte con il disegno di legge n. 757 - e lo vedremo tra qualche settimana - tutta questa battaglia sarà finita e finita male, perché in tutto questo atteggiamento delle opposizioni di sinistra non c'è nulla di serio e nulla di giustificato. Potrebbe semmai rappresentare, questa battaglia, l'occasione, o meglio ancora il pretesto per quella tale battaglia politica a cui si riferiva ieri l'onorevole Macchiavelli, il quale indubbiamente nel suo nuovo ruolo di ostruzionista ha saputo svolgere molto bene il suo compito, perché ha parlato per circa tre ore fornendo continuamente documenti al servizio resoconti della Camera e dando la sensazione che, se avesse voluto, avrebbe potuto dare di volta all'universo mundo. Tuttavia un solo punto credo che meriti di essere preso in considerazione nel discorso dell'onorevole Macchiavelli, che mi sembra un po' il discorso base del gruppo socialista. Il punto è che egli si è doluto del fatto che il Governo abbia fatto spesso ricorso ai decretilegge; ma l'onorevole Macchiavelli ha dimenticato che quando egli era sottosegretario di Stato per le finanze furono emanati - e i governi erano a quei tempi di centro-sinistra numerosi decreti-legge. Egli si è poi doluto per il cambiamento di un certo metodo - e non sappiamo in che cosa - per quanto riguarda i rapporti tra Governo e partito socialista. Mi sembra tuttavia che quando il partito socialista era al governo trovasse efficacissimo il metodo, e non trovasse nulla da ridire con le compagnie petrolifere, né usasse un linguaggio truculento nei confronti di questi sfruttatori dell'oro nero. Ora è cambiato un po' tutto; non so se sia stato il nuovo modo di opposizione del suo partito a far cambiare idea all'onorevole Macchiavelli. È certo, però, che in quest'aula l'unico gruppo coerente - a parte il gruppo democristiano, con le sue incongruenze e con le sue pigrizie mentali - è stato il nostro. Il gruppo comunista è stato buono buono fino all'ottobre scorso; è stato un risveglio di ottobre quello che non solo ha fatto cadere la foglia di fico della più o meno blanda opposizione nei confronti di questo tipo di legislazione, ma ha anche fatto insorgere una virulenta opposizione a carattere addirittura ostruzionistico. Sono i comunisti, quindi, che hanno cambiato atteggiamento rispetto a quello da essi tenuto fino all'ottobre scorso. I socialisti - neanche a dirlo - sono passati dal bianco al nero (o dal nero al bianco, se preferite) con la massima facilità, e sono adesso in palese contraddizione con se stessi e con i propri atteggiamenti politici di un passato piuttosto recente. Il gruppo del Movimento sociale - lo dicevo all'inizio, e lo ripeto a conclusione del mio intervento - si è mantenuto lungo una linea costante, con la quale non ha inteso avallare l'operato del Governo. E questo perché ha ritenuto che non fossero usati regolarmente gli strumenti previsti dalla Costituzione, e che fosse stato anche forzatamente applicato in molte situazioni l'articolo 77 della Costituzione stessa, soprattutto per le scadenze ricorrenti che non presentavano alcun carattere di urgenza e di straordinarietà.

Il nostro gruppo ha criticato il metodo del ricorso al mercato finanziario, ha criticato il mancato accesso da parte delle opposizioni a quella valutazione dei dati obiettivi che finalmente oggi, sia pure con molto ritardo, vengono messi a nostra disposizione; ha criticato anche la maniera con cui si è proceduto « alla carlona » in questa delicata materia. Per quanto riguarda, ad esempio, la formazione del prezzo del greggio, è chiaro che sono intervenuti fattori extranazionali, è chiaro che i paesi produttori di petrolio hanno alzato i prezzi. Basta ricordare gli accordi recenti di Tripoli, quando la Libia in prima linea ha tenuto ad aumentare il prezzo del prodotto greggio. È chiaro quindi che l'aumento del greggio si è ripercosso sul prodotto finito. È altrettanto chiaro che in seguito alle note vicende del canale di Suez in un primo momento si ebbe una spinta molto violenta

al rialzo dei prezzi, perché le compagnie petrolifere non avevano ancora trovato gli antidoti per affrontare la situazione di emergenza che si era venuta a creare. In un secondo momento, con la costruzione delle superpetroliere, con una più razionale distribuzione del prodotto, con una più intelligente ubicazione delle raffinerie, i prezzi dei noli sono diminuiti; ma il Governo si è guardato bene dal darcene notizia, e mentre i prezzi dei noli diminuivano, in Italia il prezzo della benzina aumentava.

Ecco dove noi rimproveriamo al Governo la mancanza di coerenza e di linearità. Certo, ci saranno stati periodi in cui le compagnie petrolifere hanno avuto utili alti, ma a quell'epoca - caso strano - i comunisti non protestavano; forse l'abbondanza degli utili delle compagnie petrolifere consentiva anche di coprire i dubbi ed i tormenti del partito comunista. Poi gli utili sono diminuiti, e forse le compagnie petrolifere sono state meno capaci di sciogliere certi nodi e certi dubbi. Ed allora si è avuta l'insorgenza del partito comunista, e adesso anche dei socialisti, che ne affiancano con tanta degna efficacia l'azione. Ora dobbiamo sapere a quali novità andremo incontro nel 1973; questa è la doglianza che facciamo nei confronti del Governo. Vogliamo sapere se per caso una mattina il ministro delle finanze Valsecchi, o chi per lui, si alzerà, e con un decreto-legge ci farà trovare la benzina super a 170 lire il litro ed a 160 la normale.

Queste cose le dobbiamo sapere in anticipo. La situazione oggi è difficile, sappiamo che gli utili sono molto ben contenuti. Oggi la Presidenza del Consiglio può vantare, nei comunicati ufficiali che ha fatto diramare attraverso tutti i veicoli di informazione, che i margini sono risicati. D'accordo, questo ci può anche interessare, perché dimostra che finalmente ci avviamo ad una normalizzazione e ad una moralizzazione di questa delicata materia, ma, signori del Governo, tutto questo non lo dovete rinviare alle « calende greche », tutto questo non ce lo dovete somministrare attraverso tanti decreti spuntati all'ultimo minuto, tutto questo non ce lo dovete dare attraverso quel disegno di legge che sta al Senato (non lo conosco, quindi per ora mi astengo dall'esprimere in merito giudizi di alcun genere), che può essere soltanto un altro pannicello caldo, un altro escamotage momentaneo.

Voi dovete regolare la materia. Per l'IVA, che voi stessi avete voluto (e qui cade acconcio tutto il discorso che abbiamo fatto in tanti anni a proposito della riforma tributaria) non eravamo preparati ad un capovolgimento fiscale di tal genere - senatore Belotti, credo che ella più di me sappia quello che sta provocando oggi in Italia la frettolosa entrata in vigore dell'IVA -, però è evidente che il Governo non si doveva ridurre al 29 dicembre per emettere il decreto, sia pure momentaneo, di blocco dei prezzi, perché tutta questa materia non può rimanere oggetto di un semplice provvedimento momentaneo e provvisorio; bisogna innanzitutto vedere che cosa succederà attraverso la nuova ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione. Mi si dice che il Governo anche in questo caso sta seguendo la via di colpire certi settori più deboli invece dei settori più forti. Vedremo se anche questo è esatto o inesatto, ma noi dobbiamo uscire dal ginepraio in cui ci ha portato l'attuale Governo e, per la verità, anche i precedenti governi. Questa materia tanto delicata deve essere finalmente regolata. Fra l'altro, l'erario incamera notevoli introiti da questo settore e noi sappiamo che non basta applicare la politica dell'indiscriminato aumento della tassazione per aumentare il gettito fiscale; a volte un'intelligente politica di contenimento, di defiscalizzazione, di perequazione fiscale fa aumentare il gettito globale. La motorizzazione in Italia è in continua espansione per cui se riuscissimo, attraverso un'intelligente ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione, non ad aumentare (il che sarebbe veramente criminoso) ma a diminuire il prezzo della benzina, aumenterebbero i proventi dello Stato.

Questo è il discorso di fondo che noi abbiamo appena delineato in attesa di portarlo a compimento in sede di discussione del disegno di legge n. 757. Concludendo, ribadiamo la nostra coerente linea di astensione su questo provvedimento, con la speranza che il Governo apra gli occhi e che l'opposizione di sinistra si accorga dell'inutilità della sua battaglia. (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE, È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se questa battaglia, che la sinistra ha sostenuto contro la conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, sia stata inutile o no, non può certamente essere valutato da qualche collega dell'estrema destra, come or ora è stato fatto, perché, anche se il Governo trovasse altri strumenti per ot-

tenere quel risultato che sul piano economico si proponeva di ottenere attraverso il decretolegge, il solo fatto che esso sia stato costretto ad ottenerlo non attraverso la via del decretolegge costituirebbe già una ragione di successo della battaglia della sinistra. L'importanza, infatti, della lotta contro la conversione in legge del decreto sulla defiscalizzazione del petrolio è dovuta al fatto che si tratta di una lotta che riguarda una di quelle questioni di principio che non rimangono astratte affermazioni ma coinvolgono la vita stessa di una istituzione, in questo caso della istituzione in cui si esprime la sovranità del popolo, cioè il Parlamento italiano.

È venuto il momento di rifare la storia, dalla Costituzione repubblicana in poi, di questo strumento del decreto-legge, di cui sembra che il Governo Andreotti prenda particolare gusto a servirsi. Rifare tale storia è estremamente necessario, se vogliamo riportarci a quello che dice un grande storico dell'antica Grecia, Polibio, quando osserva: « La costituzione che è a base del governo di un popolo deve essere considerata la causa maggiore sia della riuscita sia del fallimento di ogni azione. Da essa, infatti, i progetti e gli inizi di ogni impresa non solo prendono l'avvio come da una sorgente, ma sono anche portati a compimento ».

Ora, il fare i conti con la nostra Costituzione, il vedere fino a che punto i nostri attuali progetti coincidono con i progetti che la Costituzione autorizzava mi sembra che sia un momento essenziale della nostra vita democratica. Chi andasse a rileggere gli atti dell'Assemblea costituente per quel che riguarda il problema specifico della decretazione di urgenza da parte del Governo si troverebbe di fronte a discussioni veramente esemplari ed estremamente istruttive.

La discussione nell'Assemblea Costituente fu tenuta nei giorni 10, 11, 18 e 19 settembre e 16 e 17 ottobre 1947, quando furono portati in aula i risultati dei lavori della « Commissione dei 75 ». La prima cosa che si rileva nel rileggere quei documenti è che la « Commissione dei 75 » aveva deciso di non introdurre il principio del decreto-legge nel dettato costituzionale, ritenendo l'istituto del decreto-legge una forma di legiferazione estremamente pericolosa per la vita della democrazia. D'altra parte, i nostri padri costituenti avevano molte recenti ed amare ragioni per essere così ostinatamente ostili alla decretazione da parte del Governo. Ma, durante la discussione in aula, si cominciò a sottolineare come la decretazione d'urgenza da parte del Governo fosse un istituto a cui inevitabilmente, in alcune straordinarie circostanze, pur si sarebbe dovuto ricorrere; e, ove non fosse stato preventivamente disciplinato nel dettato costituzionale, avrebbe potuto costituire lo strumento per qualsiasi prevaricazione da parte del potere esecutivo.

In fondo, la « Commissione dei 75 » si era ispirata al sistema anglosassone, nel quale - come si sa - non è prevista la decretazione d'urgenza da parte dell'esecutivo, ma è prassi che, laddove il Governo emani provvedimenti a carattere legislativo, il Parlamento provveda successivamente a deliberarli e giunga all'emissione di quello che viene chiamato il bill di indennità, vale a dire una dichiarazione che esime i membri del Governo dalla responsabilità per un atto che il Parlamento considera in quel determinato caso giustificato. Durante la discussione nell'aula dell'Assemblea Costituente parve però che il richiamo al sistema anglosassone (cioè tacere dell'istituto del decreto-legge e lasciarlo affidato alle circostanze di fronte a cui un qualche governo si fosse venuto a trovare e quindi alla successiva ratifica da parte del Parlamento mercé uno strumento analogo al bill di indennità) avrebbe innanzitutto rappresentato una contraddizione sistematica con il carattere rigido della nostra Costituzione e, in più, avrebbe costituito un grave pericolo, data la fragilità della nostra tradizione democratica. Sorsero così perplessità e riserve, mai frutto di nostalgia per la decretazione d'urgenza da parte del Governo, ma sempre dettate dalla necessità di evitare che la decretazione d'urgenza stessa - da adottare nei casi eccezionali che inevitabilmente si sarebbero presentati - divenisse poi, non essendo disciplinata dalla Costituzione, un varco attraverso cui instaurare un regime a carattere fondamentalmente centralistico e autoritario.

Rileggendo quegli interventi, ne troviamo molti effettuati da uomini che non sono certo sospettabili di appartenere alla sinistra o all'estrema sinistra. Spesso, anzi, sono uomini di parte liberale, come l'onorevole Crispo e altri costituenti. I costituenti, in fondo, sostengono che poiché vi è realmente la possibilità di fatto che qualche volta occorra una decretazione d'urgenza, tanto vale disciplinare questo istituto in modo da evitare abusi. Ebbene, proprio in un intervento dell'onorevole Codacci Pisanelli si legge: « È stato molto discusso in seno alla "Commissione dei 75" se fosse opportuna o meno questa soppressione della potestà di emanare decretilegge. Le discussioni sono state particolar-

mente attraenti ma - e qui parlo a titolo personale - ritengo che in fondo non si possa fare a meno di questa potestà, sempre esistita, dei governi di emanare atti con forza di legge quando la necessità e l'urgenza lo richiedono. Tuttavia, è pur necessario che questi atti siano disciplinati in maniera tale da evitare abusi ». Questo concetto l'onorevole Codacci Pisanelli lo riprende in altri momenti della discussione, come quando, appunto, ribadisce che « in effetti, nella "Commissione dei 75", il problema fu esaminato e si ritenne di escludere assolutamente la possibilità di far uso dei decreti-legge », aggiungendo tuttavia di ritenere che in fondo, poiché era presumibile che in qualche modo si finisse per ritrovarli sul tappeto, sarebbe stato preferibile il sistema della loro preventiva disciplina.

Abbiamo inoltre un intervento dell'onorevole Preti, che è particolarmente interessante, specie se lo confrontiamo con la sua successiva evoluzione politica. Sempre in occasione del citato dibattito svoltosi all'Assemblea Costituente, l'onorevole Preti osservava che « in pratica la differenza tra il procedimento legislativo e il procedimento per decreto è una sola: quando si ricorre al procedimento per decreto, la minoranza non è messa nella condizione di discutere e di emendare; quando si ricorre, per contro, alla procedura legislativa la minoranza può discutere i progetti e ottenere, se non altro, degli emendamenti ». « Ed è assurdo perciò » - continuava l'onorevole Preti - « considerare come un conflitto di poteri, cioè come una contrapposizione fra potere legislativo ed esecutivo, quella che è semplicemente una contrapposizione tra la maggioranza parlamentare, la quale è nello stesso tempo anche Governo, e la minoranza la quale, non avendo parte nel Governo, può far sentire la sua vera voce semplicemente in seno all'Assemblea legislativa. Orbene, noi siamo per la procedura legislativa non in osseguio alla teoria della divisione dei poteri (che va accettata con molte riserve)... ma in quanto, come democratici, intendiamo tutelare i diritti della minoranza, la cui azione risulterebbe necessariamente menomata se il Governo procedesse normalmente per via di decreto ». Fino a questo punto, quindi, l'onorevole Preti respingeva il sistema della decretazione legislativa considerandolo anomalo perché in questo modo si sarebbero violati i diritti delle minoranze. A queste considerazioni aggiungeva tuttavia un'altra osservazione: « Posto, però, che il Governo è arbitro della maggioranza parlamentare, trovo esagerata la diffidenza del progetto di Costituzione verso i decreti-legge e i decreti legislativi. Non dobbiamo ignorare che ciò che stabilisce per decreto il Governo riuscirebbe sempre ad imporlo anche al Parlamento attraverso la sua maggioranza, salvo qualche eventuale emendamento ».

È a questo punto che il discorso diventa particolarmente interessante. Mentre infatti respingeva la decretazione da parte del Governo come sistema anomalo, perché lesivo dei diritti delle minoranze, l'onorevole Preti considerava « esagerata » la diffidenza del progetto di Costituzione nei riguardi dei decreti-legge in base al fatto che un Governo, disponendo di una sua maggioranza, avrebbe comunque finito attraverso di essa per imporre al Parlamento la sua volontà, la sua decisione. Mi sembra, questo, un fatto estremamente importante e anche indicativo di situazioni di una certa gravità. Indubbiamente il Governo è, in fondo, arbitro della maggioranza parlamentare che lo sostiene; ma fino a che punto e in quale misura? Il Governo in carica, quello presieduto dall'onorevole Andreotti, ha certamente una maggioranza parlamentare; ma è arbitro, o no, di questa maggioranza? Due sono le risposte possibili a questo interrogativo. Se il Governo è veramente arbitro della maggioranza parlamentare, allora succede, come qualche volta è accaduto, che una maggioranza, pur non totalmente convinta e anzi talvolta recalcitrante, subisca il ricatto della « patria in pericolo » e in fondo finisca col votare, almeno in parte, contro la propria convinzione. Ma può anche succedere che, attraverso la battaglia condotta dall'opposizione, come appunto quella che noi stiamo conducendo, il Governo, nonostante ritenga di essere arbitro della maggioranza, non riesca a fare approvare il proprio decreto-legge. Ed allora veramente questo concetto della decretazione del Governo come potestà disciplinata preliminarmente dalla Costituzione diventa un elemento che non può non essere considerato essenziale per l'ordinata vita democratica di un Parlamento.

In realtà, quando parliamo della decretazione di urgenza, quando ci rendiamo conto che nelle pagine del Costituente affiora l'esigenza di disciplinarla, perché, in quanto disciplinata, è meno pericolosa di quanto sarebbe se non lo fosse, osserviamo che, con questa esigenza, emerge una certa serie di pensieri che si collegano all'idea della decretazione di urgenza. Il primo è quello relativo allo stato di guerra: la decretazione di urgenza fa naturalmente pensare ad una situazione straordinaria di emergenza quale può essere appunto

lo stato di guerra. L'altro concetto che immediatamente affiora è quello relativo al decretocatenaccio, per i casi in cui l'intervento dell'esecutivo deve avere quel carattere di drasticità e di non prevedibilità che soltanto garantisce il risultato positivo di una operazione di carattere fiscale.

Mi sembra che nella seduta iniziale di questo dibattito, quando l'onorevole La Loggia parlò contro la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Natta, egli fece passare così, da quel maestro di diritto ed abile giurista che egli è. questa situazione come una situazione, in fondo ormai da nessuno contestata, di decretazione di urgenza per ragioni di carattere fiscale. Ma la decretazione di urgenza per ragioni di carattere fiscale, lungi dal coinvolgere tutta la materia fiscale, si riferisce soltanto a quel particolare settore della materia fiscale che si lega precisamente, per la sua efficacia, al fattore sorpresa. Questa non è una nostra postuma velleità interpretativa, bensì la precisa intenzione del costituente, come è unanimemente testimoniato dal tono del dibattito che ebbe luogo nell'Assemblea Costituente. Vi troviamo un emendamento proposto da un giurista come il Mortati, secondo il quale al di fuori del caso di guerra (successivamente il Mortati accettò l'aggiunta del caso dei decreti-catenaccio), la decretazione di urgenza non avrebbe dovuto essere consentita. Quindi, due casi specifici e ben individuati: lo stato di guerra e il decreto-catenaccio. Dirò di più: qualche altro costituente è preoccupato persino di questa limitazione che gli pare ancora insufficiente: ritiene nientemeno che la decretazione di urgenza anche nei citati casi specifici sia ammissibile soltanto dietro determinate cautele come, per esempio, quella del controllo preventivo, da parte di una Commissione mista della Camera e del Senato, di ogni decretolegge che il Governo si prepari a deliberare. In altri termini, si tratta dell'esigenza di non sottrarre mai la decretazione di urgenza, nemmeno nei due casi citati, alla sovranità del Parlamento, sia pure in forma interlocutoria.

Viene fuori poi quell'emendamento Mortati, cui ho fatto cenno, che si concreta precisamente in questa dizione che mi permetterò di leggere: « All'infuori del caso di delegazione e di quello di guerra, il Governo può emettere norme con forza di legge solo nel caso di aumento delle tariffe delle imposte dirette, quando vi sia danno col ritardo. Gli atti relativi devono essere presentati al Parlamento il giorno stesso in cui hanno esecuzione e convertiti in legge e pubblicati entro due mesi dalla loro presentazione ». Ma vi è di

più. L'onorevole Bozzi, intervenuto nel dibattito, aggiunge un altro elemento che mi sembra ancora più importante per capire l'intenzione del costituente nella formulazione dell'articolo 77. Più precisamente l'onorevole Bozzi affermò: «Richiamo soprattutto l'attenzione della Camera sul requisito della segretezza. L'onorevole Ruini ha ricordato giustamente un esempio, che è sintomatico, di tutta una serie di analoghe situazioni: una azione di intervento sulle borse pensate mai che si possa portare alla discussione delle Camere? Un provvedimento legislativo che deve determinare un certo intervento dello Stato nella materia delle borse, renderebbe impossibile il successo, ove mancassero l'immediatezza e la segretezza del provvedimento. Di fronte al fenomeno che è sempre esistito, non solo in Italia, e sempre esisterà, per cui il Governo che rappresenta la continuità della azione dello Stato si trova in situazioni che gli impongono la urgente necessità di legiferare, abbiamo pensato che fosse cosa migliore prevedere il fatto, regolarlo ed arginarlo perché esso non straripi, così come in altri momenti è accaduto ». L'onorevole Bozzi continua affermando che la formula deve essere introdotta « nei casi straordinari di assoluta ed urgente necessità, col che sottolineiamo » - precisa - « che l'assoluta ed urgente necessità è il fondamento di questo potere, ed inoltre, che la straordinarietà dei casi è un limite politico rimesso alla correttezza il problema è anche di costume - del Governo, che può comportare un controllo politico del Parlamento ».

Si viene così delineando l'intenzione del costituente, nella disciplina del decreto-legge, sotto la dizione del consenso al decreto-legge soltanto nel caso dell'assoluta necessità, come l'intenzione di evitare tutti quei casi che non rientrino sotto la tipologia ben definita del caso di guerra, o, come poi vedremo in qualche osservazione successiva, di altro cataclisma (come un terremoto, come qualche cosa che veramente sia al di fuori di ogni prevedibilità e tale da mettere in essere una situazione di pericolo nazionale, anche limitatamente ad una parte del paese), e del caso relativo alla fiscalità, che comporti per la sua efficacia l'esigenza di immediatezza e di segretezza.

La cosa più interessante poi fra tutte, a parer mio, emerge dalle dichiarazioni fatte, verso la fine del dibattito, dall'onorevole Nobile, allorché questi ha osservato: « In generale sono contrario alla facoltà del Governo di emanare decreti-legge. Però, dato che l'As-

semblea deciderà che questa facoltà sia data, a me sembra che in un caso almeno non si dovrebbe mai concedere, vale a dire allorquando le Camere sono aperte, tranne che si tratti di provvedimenti di carattere tributario; ma per tutti gli altri provvedimenti troverei molto strano che, mentre siedono la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica, il Governo emanasse un provvedimento legislativo sul quale le Assemblee stesse potrebbero d'urgenza deliberare ».

E Ruini, il presidente della « Commissione dei 75 », nel riassumere i termini del dibattito dice: « La discussione per cui la Camera dimostri interesse è discussione tecnica. Ora cerchiamo di concludere. Lo spirito del testo è questo: che le Camere sono appositamente convocate e devono riunirsi entro cinque giorni. Noi vogliamo in sostanza, e non possiamo non essere tutti d'accordo, che il Governo presenti alle Camere il decreto-legge il giorno stesso dell'emanazione. Quanto all'osservazione dell'onorevole Nobile, osservo che la Camera può essere già convocata, ma il Governo può egualmente sentire la necessità di emettere un decreto-legge quando vi siano esigenze di segretezza che non sarebbero rispettate se il provvedimento dovesse discutersi dalle Camere prima di entrare in vigore ». Dunque l'intenzione del costituente qual era? Era quella di consentire il decretolegge in casi di straordinaria emergenza, come il caso di guerra o di catastrofe nazionale o nel caso dei decreti-catenaccio, e di prevedere questi decreti come strumento di emergenza nel caso in cui le Camere non fossero in attività: nell'ipotesi invece che le Camere fossero in attività e si potrebbe consentire la decretazione da parte del Governo soltanto nel caso in cui vi fossero esigenze di segre-

Vi è dunque una doppia limitazione. La prima è di carattere generale: il decreto-legge non può essere utilizzato se non in casi strettamente determinati di straordinaria emergenza o in quell'altro determinatissimo caso che è quello dello strumento fiscale immediato e segreto. Quando poi le Camere sono riunite, allora neppure in caso di guerra. Perché sottrarre il potere al legislativo quando il legislativo siede? L'unico caso, in questa situazione, in cui si ammette la decretazione di urgenza è quello della segretezza, è l'operazione di polizia tributaria a livello nazionale. Non c'è altro caso nella intenzione dei costituenti. Ecco allora l'articolo 77 della Costituzione, che noi ci troviamo qui a richiamare dinanzi a questa proposta di conversione in

legge di un decreto-legge, e il cui significato, se non riuscissimo ad intendere attraverso la nostra naturale ragione, dovremmo intendere attraverso la ragione storica, cioè risalendo alla sua fonte legislativa che è inequivocabile. Non c'è in tutti gli atti della Costituente una sola voce di dissenso rispetto al quadro che io vi ho delineato, cioè non vi è una sola voce la quale non consenta nel ritenere la decretazione di urgenza degna di essere disciplinata solo per evitare l'abuso e disciplinata in modo tale che essa non possa essere legittimata se non in alcuni casi ben precisi: guerra o catastrofe naturale, strumento tributario d'urgenza che implichi la segretezza; per di più, quando le Camere sono riunite, l'unico caso a cui si riduce la legittimità della decretazione d'urgenza è quello dello strumento tributario che richiede la segretezza. Non vi sono altri casi considerati negli incunaboli della nostra Costituzione, cioè nelle sedute dell'Assemblea Costituente.

Ora la domanda che ci dobbiamo porre é la seguente: questo decreto-legge che ci viene presentato dal Governo possiede i requisiti che l'articolo 77 della Costituzione esige?

La prima cosa che ci dobbiamo domandare è la seguente: è stato presentato alle Camere per la conversione, questo decreto il giorno stesso della sua formulazione? Formulato il 2 dicembre, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 4 dicembre, a quanto mi consta esso è stato presentato il 3 dello stesso mese al Senato, cioè non il giorno stesso della sua formulazione. Ecco che un primo e ben preciso requisito, prescritto dall'articolo 77 della Costituzione, è stato violato. Basterebbe l'assenza di un solo requisito per causare la illegittimità del decreto. Ma esaminiamo se, per avventura, ne fosse assente qualche altro. E che cosa vediamo? Che, secondo il dettato dell'articolo 77 della Costituzione, le Camere debbono essere convocate e riunite entro cinque giorni per la discussione del decreto-legge. Ora, non mi pare che questo sia avvenuto, perché al Senato la discussione si concluse il 23 dicembre 1972, e tale discussione era cominciata pochi giorni prima: quindi, senza dubbio non è avvenuta la convocazione delle Camere entro i cinque giorni prescritti.

Questi sono gli aspetti formali che sono stati violati. Veniamo ora agli aspetti sostanziali, cioè a quelli richiamati per dare un volto preciso al significato delle norme in questione: i caratteri della necessità e dell'urgenza. Il preambolo del decreto-legge comincia precisamente in questo modo: visto l'artico-

lo 77, secondo comma, della Costituzione... In fondo, soltanto la corrispondenza a questo articolo della Costituzione può rendere legittimo il provvedimento. Orbene, quest'ultimo, nella sua struttura, obbedisce o no ai ricordati requisiti? Abbiamo già affermato che dal punto di vista formale non obbedisce ai richiesti requisiti, poiché esso non è stato presentato alle Camere per la conversione nel giorno della sua adozione e perché le Camere non si sono riunite, per discuterne, entro cinque giorni. Inoltre, dal punto di vista sostanziale, sussistono la necessità e l'urgenza? Attraverso la lettura attenta dei verbali dell'Assemblea Costituente, quando fu discusso questo punto, abbiamo osservato che la necessità e l'urgenza vanno intese restrittivamente, per avvenimenti dell'ordine dello stato di guerra o dello stato di calamità naturale. Ora, a meno che l'onorevole Andreotti non oda squilli di guerra così vicini alle porte dell'Italia...

POCHETTI. È la guerra dichiarata dai petrolieri!

MASULLO. Allora, è una guerra inquinante, della quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, probabilmente ha un timore esagerato. Certo è che l'onorevole Andreotti, che non sentiva il rimbombo della guerra del Vistnam – che esisteva realmente – viceversa è sensibile (forse, per una allucinazione acustica) a suoni di tromba che si riferiscono ad una guerra alle porte Per quanto riguarda le calamità naturali, fortunatamente in questo periodo in Italia non si sono verificate calamità naturali di carattere catastrofico.

Allora? Il solo altro elemento è la segretezza. Non mi sembra – e qui ritorniamo al discorso dell'onorevole La Loggia – che basta che si tratti di un qualsiasi provvedimento in materia fiscale per rendere legittimo il ricorso a questo tipo di legislazione. Si deve trattare di un provvedimento fiscale che abbia il requisito della segretezza, cioè proprio quel provvedimento fiscale che si estrinseca nel cosiddetto decreto-catenaccio. Ora vorrei sapere che cosa ne pensano i colleghi della maggioranza.

Essi però oppongono il silenzio alle nostre parole, e anche questo è un sintomo estremamente significativo, che ci fa pensare a quel che diceva l'onorevole Preti in sede di Assemblea Costituente, e cioè che il Governo è arbitro della maggioranza. E allora, se il Governo è arbitro della maggioranza, alla maggioranza non resta che o esporsi a una spaccatura e a una reprimenda o tacere. Ecco,

la maggioranza tale. E allora? Non vi è lo stato di guerra, non vi è la calamità naturale, non vi è la segretezza.

ANDERLINI. Questa volta sarebbe ridicola la segretezza.

MASULLO. Verrò anche alla reiterazione di questo provvedimento. Per il momento diciamo che, anche se fosse alla sua prima presentazione, certamente, pur così isolato nella sua puntualità, questo provvedimento non mostrerebbe alcun carattere di segretezza. E tanto più non mostra alcun carattere di segretezza perché, come è ben noto, questo provvedimento serve a sanare una situazione già passata. Ora, ditemi quale urgenza e quale segretezza esige il provvedere ad una cosa già avvenuta. Semmai l'urgenza e la segretezza si possono spiegare per una cosa che sta per avvenire, non per una cosa già avvenuta. Quindi sono anche le categorie temporali che qui vengono stravolte.

La segretezza dunque non è richiesta. Ma c'è di più. E queste stesse scarse voci della maggioranza che si levano nel deserto del silenzio generale finiscono per rendere la cosa meno chiara nel profilo della sua legittimità. Per esempio, il senatore Carollo, che intervenne per la maggioranza nella discussione di questo disegno di legge al Senato, giustificò l'operato del Governo dicendo: è innegabile che da due anni vi è una situazione di emergenza nel settore petrolifero, e l'urgenza è intrinseca a tale situazione. Per cui si deve soltanto al senso di responsabilità e di prudenza dell'attuale Governo, così come dei governi precedenti, il fatto che si sia voluto dare un carattere di provvisorietà e di breve durata alle misure di defiscalizzazione di volta in volta adottate nella speranza che si superassero le condizioni negative nelle quali si muoveva l'industria petrolifera italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MASULLO. Ora, se ci fermiamo ad esaminare queste parole – con tutto il rispetto per il collega senatore –, mi pare che dobbiamo notare una evidente confusione semantica, quantomeno; perché il senatore Carollo parla di urgenza come intrinseca alla situazione, nel senso che il Governo, essendo responsabile e prudente, cioè camminando con passi felpati, non ha voluto dare carattere definitivo ad una situazione provvisoria. Ora qui la

confusione semantica sta nello scambiare l'urgente con il provvisorio. Non tutto ciò che è urgente è provvisorio, né tutto ciò che è provvisorio è urgente. L'urgenza è l'evenienza di qualcosa che può anche essere rapidissima, ma che va colta nel momento in cui si verifica: questa è l'urgenza. La provvisorietà invece è qualcosa che può anche non avanzare rapidissimamente, o può addirittura essere già passata, come nel caso in esame, e che tuttavia comporta qualcosa di provvisorio. Si tratta di due qualità temporali diverse ed incomparabili. Dunque non è affatto una buona difesa per la legittimità del decreto questo affermare che l'urgenza è intrinseca, e che il Governo nella sua responsabilità e prudenza ha voluto dare carattere di provvisorietà e di breve durata alle misure di defiscalizzazione. Cosa c'entra l'urgenza con la provvisorietà? Questo è lo scambio semantico. ma poi c'è una contraddizione logica.

CIRILLO. È il massimo sforzo fatto dalla maggioranza.

MASULLO. Certamente è uno sforzo degno di filologi che sono in via di apprendere l'arte della filologia; ma probabilmente neanche questo sforzo è stato fino a questo momento coronato da successi sodisfacenti per la maggioranza. Ma la cosa importante è la contraddizione all'interno delle stesse motivazioni che dalla maggioranza ci vengono offerte. Se confrontiamo il passo dell'intervento del senatore Carollo in cui si parla della provvisorietà che viene scambiata con l'urgenza con il passo della relazione dell'onorevole Frau sul decreto-legge che è stato sostanzialmente mimato da quello oggi in discussione, vediamo che l'onorevole Frau sostiene che il provvedimento è stato sufficientemente motivato tra l'altro « dal fatto che si debba prendere atto che le modificazioni intercorse non hanno carattere strettamente congiunturale, ma hanno caratteristica strutturale, per cui l'indagine del CIP non può essere considerata come limitata ad un breve periodo di tempo, che oltretutto in questa materia non è accettabile come criterio di valutazione. In questa materia, difatti, ci si deve riferire ad un periodo abbastanza ampio, che costituisca una tendenza del settore ».

Mi dicano i colleghi della maggioranza, mi dicano in particolare il senatore Carollo ed il collega Frau come possano essere compatibili due giustificazioni di questo tipo, l'una consistente nell'invocare l'urgenza scambiata con la provvisorietà, e quindi la provvisorietà, e l'altra viceversa consistente nel richiamare la stabilità, la strutturalità del fatto che sarebbe alla base del provvedimento. Mettetevi d'accordo tra voi; si tratta di una insorgenza imprevedibile, straordinaria che esige questa risposta di urgenza, pena la catastrofe nazionale, come sembrerebbe per il primo, anche se poi scambia l'urgenza con la provvisorietà? O si tratta viceversa di un fenomeno a tempo lungo, che via via viene rivelando requisiti di stabilità? Allora, se è vera questa seconda ipotesi, perché il decretolegge, onorevole Frau? C'è tutto il tempo di discutere, dato che si tratta di una situazione che ha un carattere di stabilità. Ed allora, dove è più la straordinarietà, dove è più l'urgenza? Non siete d'accordo neppure voi nel legittimare questo decreto, che non è oggettivamente legittimabile.

Non parliamo poi dell'ultimo vizio - potremmo dire formale - che è stato qui ampiamente ricordato da vari colleghi, del fatto cioè che si faccia ricorso ad operazioni di mutuo per coprire oneri di carattere ricorrente. Non voglio riempire il mio discorso di cose già dette circa il richiamo all'ordine del giorno della Commissione bilancio, che il 31 luglio 1972 impegnò il Governo a non adottare ulteriormente provvedimenti del genere, che, oltre ad essere scorretti sul piano formale. oltre ad essere inopportuni sul piano sostanziale dal punto di vista della politica economica e della politica fiscale, sono anche scorretti sul piano propagandistico. Che cosa si legge infatti su tutti i giornali dei petrolieri o dei loro compari? Che cosa si legge su tutte le cantonate d'Italia? Che i comunisti vogliono fare aumentare il prezzo della benzina; che i comunisti attraverso la loro opposizione a questo decreto-legge vogliono costringere i poveri italiani - così affezionati all'automobile da rinunciare a tutto, anche alla casa pur di averla - a pagare qualche lira in più la benzina. Ma l'alternativa allora è: far pagare la benzina agli italiani o non farla pagare. E chi la paga? I petrolieri? No, perché il decreto serve proprio a scaricare i petrolieri. Chi la paga? La paga lo Stato, la paga la finanza pubblica. Ma lo Stato e la finanza pubblica che cosa sono? Il portafoglio privato dell'onorevole Andreotti? O viceversa la finanza pubblica è la tasca di tutti noi, in cui c'è il sudore di tutti coloro che lavorano? Allora l'alternativa non è: far pagare più cara la benzina agli italiani o non farla pagare; ma è: far pagare più cara la benzina agli italiani o farla pagare più cara agli italiani. Mi esprimo in questa forma

paradossale per sottolineare l'assurdità del dilemma, così come viene presentato propagandisticamente.

C'è da dire che la tecnica attraverso cui l'operazione viene compiuta è veramente straordinaria. La defiscalizzazione non consiste in una modifica della previsione delle entrate del bilancio dello Stato; la defiscalizzazione consiste nel sostituire al mancato introito fiscale un altro provento che deriva dall'indebitamento pubblico. Cioè, in fondo, noi scarichiamo sui posteri. Mi pare che già il collega Anderlini accennò, con suggestione letteraria ben diversa e più ricca della mia, a questo fatto. E allora direi che il dilemma non è che i comunisti vogliono far pagare più cara la benzina agli italiani o che il Governo Andreotti si pone di fronte al problema: far pagare più cara la benzina agli italiani o no. Il dilemma è questo: il Governo Andreotti si propone di far pagare la benzina più cara agli italiani in questo momento, o si propone di far pagare più cara la benzina agli italiani non domani o dopodomani, ma oggi, domani, dopodomani, fino a non so quale genera-

Tra l'altro, quando si ricorre all'indebitamento pubblico, ciò ha una serie di conseguenze, poiché vengono ad essere toccati meccanismi estremamente delicati. E allora, cominciamo con il detergere questa sorta di cristallo della opinione pubblica dall'appannamento pubblicitario provocato dagli inquinamenti dello smog petrolifero e cominciamo a dire che il dilemma non è se far pagare più cara la benzina agli italiani o non farla pagare più cara, ma se farla pagare in una forma o in un'altra forma: in una forma più immediata, appariscente, o in una forma più nascosta, insidiosa, come del resto è nello stile di questo Governo, il quale adotta provvedimenti, che a parer suo costituiscono strumento incisivo nei riguardi dello spostamento di certi rapporti di classe con una sorta di sottile, ironica ambiguità. Veniamo allo scoperto. Qui non si tratta di far pagare più cara o no la benzina agli italiani, ma di dare agli italiani l'illusione di non pagarla più cara o, viceversa, dirglielo schiettamente. E mi pare, onorevoli colleghi, che rispettare il cittadino, essere nella democrazia, significa anche e soprattutto parlar chiaro al cittadino. Certo, non parlar chiaro come parlano chiaro i bilanci delle società petrolifere; non parlar chiaro come parlano chiaro i documenti del CIP; non parlar chiaro come parlano coloro i quali, in nome di una pretesa competenza di addetti ai lavori, rendono tutto ciò che dicono inattingibile da parte dei profani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa è la democrazia se non l'affermazione del principio che tutto è sotto il controllo di tutti? È vero che esistono delle esigenze di mediazione, è vero che esiste la necessità di possedere competenze tecniche per comprendere certe questioni, ma ciò non giustifica il fatto che si possa pretestuosamente sottolineare ed eccepire che in fondo si tratta di elementi tecnici che non possono essere valutati da tutti, né giustifica che si possano addirittura presentare dati non controllabili. Quando si dice, infatti, che il CIP è un organo pubblico e quindi è quel tal competente strumento della volontà popolare, incompetente in campi specifici, allora bisogna vedere quali dati il CIP utilizza. Ammesso che esso sia lo strumento reale della volontà popolare e del Parlamento, ha la volontà e la possibilità di controllare i dati forniti? È questa una domanda che, da quell'incompetente che sono da un punto di vista tecnico, specifico, rivolgo all'onorevole Frau, che certamente ha letto abbondantemente i documenti del CIP.

Il decreto cui noi ci troviamo di fronte presenta questa serie di oscurità, di difficoltà di carattere formale e di carattere sostanziale, dal punto di vista dei fondamenti di fatto della sua normativa. E non dobbiamo dimenticare che questo decreto, come ha ricordato l'onorevole Malagugini all'inizio del dibattito, è un decreto sostanzialmente già morto. Oltre a essere stato presentato infatti con tutti i ritardi, con tutte le irregolarità, con tutte le illegittimità che volete, poiché su di esso la Camera aveva discusso e lo aveva lasciato cadere, si trattava di un decreto su cui la volontà del Parlamento si era già espressa. I giuristi insegnano che la manifestazione di volontà non si attua necessariamente per via positiva, ma anche per via negativa. Quando la Camera, dopo aver discusso su questo decreto-legge, non lo ha portato alla votazione, ma lo ha lasciato decadere, ha espresso in tal modo la sua volontà di non convertirlo in legge.

Mi sembra, allora, che la ripresentazione di un provvedimento di identico contenuto e nella stessa forma di decreto-legge costituisca davvero una violenza che si vuol perpetrare da parte dell'esecutivo nei riguardi del potere legislativo. Il Governo, attraverso la sua pretesa capacità di dominio della maggioranza, vuole pervicacemente forzare la volontà del Parlamento e metterla di fronte allo stato di

necessità per farne scaturire l'approvazione di ciò che dal libero dibattito è risultato completamente rifiutato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MASULLO. Qui veniamo, allora, alla reiterazione di cui il collega Anderlini poc'anzi, con una sua interruzione, sottolineava la particolare gravità.

Abbiamo detto che il ricorso al decretolegge è in linea di principio legittimo soltanto in determinati casi e con determinati requisiti formali. Il decreto-legge in esame non rientra in quei casi, né risponde ai requisiti formali prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Ma c'è di più: questo decreto-legge è il quinto che viene presentato sulla stessa materia. Siamo cioè alla reiterazione, e potremmo anche parlare, ora, della filosofia, della psicopatologia o anche della politica della reiterazione. La filosofia della reiterazione – scusate questo mio primo richiamo da specialista - la ritroviamo nella logica hegeliana, ripresa poi da Engels, dove è enunciato il famoso principio in base al quale, quando il valore quantitativo raggiunge un certo limite, si ha un salto di qualità. In fondo è quanto viene detto comunemente dai curatori d'anime: errare humanum est, perseverare diabolicum. E mi meraviglia che l'onorevole Andreotti, così ligio ai principi della religione cattolica, si dia nientemeno che a perseverare nell'errore, ad essere, quindi, dalla parte del diavolo. Ci troviamo infatti di fronte non più alla casuale decisione di intervenire - sia pure erroneamente, per una svista di legittimità - con un decreto-legge; ma alla volontà di ripetere questo tipo di intervento, al disegno di raggiungere, attraverso la ripetizione, quel libello quantitativo che trasforma la quantità in qualità, che fa compiere un salto di qualità; a introdurre attraverso questa prassi melliflua, a passi felpati, un vero e proprio mutamento nella struttura del nostro ordinamento costituzionale.

Questa presentazione di un ennesimo decreto-legge, questo insistere perché il Parlamento – attraverso il giuoco di una maggioranza precostituita, anche se in coscienza alcune sue parti non sono d'accordo con la linea governativa – abbia a ratificare un provvedimento che non era necessario adottare con lo strumento del decreto-legge, tutto ciò dimostra la volontà di introdurre attraverso la prassi una modifica al nostro ordinamento costituzionale: di usare cioè lo strumento della decre-

tazione d'urgenza non soltanto nei casi chiaramente indicati dalla Costituzione e risultanti dagli atti della Costituente, ma come strumento ordinario di legislazione. Si tratta, in altre parole, di trasferire il potere legislativo dal Parlamento – che è espressione del popolo – al Governo, che dovrebbe essere soltanto un servitore del Parlamento e del popolo.

Non mi soffermerò, a questo punto, sulla psicopatologia della reiterazione, visto che tutti i colleghi sanno bene che, secondo gli psichiatri, la reiterazione è una forma di coazione psicologica e rivela una non perfetta salute psichica. Non intendo comunque fare accuse di questo genere al nostro Governo, il quale probabilmente si trova in difficoltà psicologiche per ragioni contingenti e politiche.

Dovrei invece fermarmi sugli aspetti di politica economica di questo provvedimento. È un punto che, vi dico la verità, mi interessa meno degli altri, un punto su cui mi sento meno ferrato, un argomento nel quale mi muovo un po' a disagio. Questo mi ricorda l'albatro di cui parla Baudelaire in una celebre poesia: questo stupendo uccello che regna nell'aria con le sue ali solenni e che suscita l'ammirazione di tutti. Un giorno però, per una vicenda fortunosa, l'albatro cade sulla tolda di una nave ed ecco che, a vederlo da vicino, questo stupendo uccello sembra niente altro che un'anatra più o meno azzoppata che malamente si trascina sulla tolda. Quindi non vorrei fare la fine dell'albatro e imbarcarmi in una discussione in cui non sono competente; ma proprio perché non sono competente, vorrei rivolgerle, onorevole Frau, alcune domande.

Mi sia consentito, per chiarire meglio il mio concetto, di avvalermi dell'insegnamento che si può trarre da una fiaba di Andersen (e mi scusino gli onorevoli colleghi per questo ulteriore riferimento letterario, che sarà comunque l'ultimo) e precisamente da quella meravigliosa favola che si intitola Il mantello dell'imperatore. Due viaggiatori truffaldini si presentano ad un imperatore e gli propongono l'acquisto di un mantello stupendo che ha caratteri assolutamente eccezionali. Gli imperatori, molto poco comprensivi quando si tratta della povera gente a cui impongono gabelle anche se il popolo protesta la propria miseria, sono poi sempre disponibili a credere a qualsiasi impostura. Domanda dunque l'imperatore di che cosa si tratti. « Si tratta - rispondono i due impostori - di un mantello straordinario che, quando lo s'indossa, ha però la qualità di poter essere visto soltanto dalle per-

sone intelligenti. Gli stupidi non lo vedono...». L'offerta viene accolta e i due viaggiatori rimangono mesi presso l'imperatore, facendosi lautamente pagare, per tessere quel mantello dalle qualità eccezionali. Alla fine, l'imperatore domanda: « Insomma, il mantello è pronto?». «Sì, maestà, eccolo», rispondono i due. L'imperatore non vede nulla, perché il mantello non c'è; ma siccome gli è stato detto che quel mantello gli stupidi non lo vedono (e nessuno, tanto meno un imperatore, vuole passare per stupido), l'imperatore si affretta a lodarlo e a dichiarare che si tratta di un bellissimo mantello. Si diffonde la voce e nessuno dei dignitari e dei cortigiani vede niente; ma nessuno vuole passare per stupido (non lo voleva l'imperatore, figuriamoci i cortigiani!) e tutti esprimono la loro ammirazione per l'immaginario mantello. Finalmente, è indetta una grande festa e l'imperatore indosserà il mantello prestigioso. La folla, avvertita anch'essa dell'eccezionale mantello (le pubbliche relazioni non sono efficaci soltanto oggi, al tempo dei giornali dei petrolieri, ma facevano sentire il loro influsso anche ai tempi delle favole) prorompe, al passaggio dell'imperatore in esclamazioni ammirative: anche il popolano più rozzo non vuol fare la figura dello stupido e dunque ognuno finge con gli altri di vedere il mantello che non c'è. I truffatori hanno giocato benissimo la loro parte... Ma ad un punto si sente la vocina di un bambino di pochi anni, non ancora soggetto alla persuasione occulta, il quale nella sua ingenuità grida: « L'imperatore è in mutande!» (o probabilmente, a quell'epoca, in mutandoni). Solo il bambino, che non ha paura di apparire stupido, davvero non lo è: ha detto ad alta voce quel che effettivamente ha visto!

Ebbene, la democrazia è come quel bambino che grida a tutti la verità. Laddove non c'è democrazia, tutto si cela dietro le cortine dei segreti, degli « addetti ai lavori », delle « difficoltà tecniche », del « tu queste cose non le puoi capire »... Abbiamo così le tecnocrazie e altre « crazie » di questo tipo, ma non abbiamo certamente la democrazia! Ora proprio perché io credo, noi crediamo, nella democrazia, proprio da incompetente, come il bambino della favola di Andersen, desidero rivolgere al relatore Frau alcune domande, rifacendomi alla sua così garbata relazione.

Nella sua relazione ella, onorevole Frau, spiega come si procede al calcolo dei costi dei prodotti petroliferi, attraverso le varie fasi che vanno sino alla lavorazione del prodotto greggio e alla vendita al consumatore. A questi

costi aggiunge gli oneri fiscali e ottiene così il prezzo massimo di vendita al consumo. Ora io, sempre da quel bambino inesperto che sono, le domando: e i profitti? Ella mi risponderà, ovviamente, che sono già calcolati; ma perché dei profitti non si parla? Perché non si precisa in base a quali parametri questi profitti sono calcolati? Il Parlamento italiano ha diritto di sapere, almeno attraverso i calcoli del CIP, e dei suoi informatori, cioè i petrolieri, quali siano i profitti, per lo meno quelli dichiarati. È strano ma, da quel bambino ingenuo che sono, traggo dalla relazione l'impressione che i petrolieri non abbiano profitti; pare anzi che il CIP stabilisca i prezzi senza dare ai petrolieri il minimo profitto. Ci si limita a sommare i costi del greggio, della raffinazione e della distribuzione, e si aggiungono le tasse. Perbacco: ma allora proprio noi di sinistra dobbiamo proporre una legge che conceda un qualche profitto, perché, quando si tratta di società di questo genere, qualcosa bisogna pur concedere anche ad un povero petroliere, ad un povero miliardario... O forse un certo profitto è stato riconosciuto ed è stato inglobato nei costi. Ma allora, perché non se ne parla analiticamente? Il Parlamento, che dovrebbe pronunciarsi in merito a questa conversione di legge, avrebbe il diritto di conoscere qual è il titolo dei profitti di questi petrolieri.

Mi pongo un'altra domanda, ingenua, da inesperto quale sono. A pagina 11 della relazione, dove si parla dei costi delle materie prime, della raffinazione e della distribuzione, per le varie voci di prodotti petroliferi, a proposito della benzina super, il costo della materia prima figura essere 10,92, mentre per la benzina normale il costo della materia prima è 10,70. Il costo di distribuzione, per la benzina super, è di 25,18; viceversa per la benzina normale 22,14. Se facciamo una proporzione, 10,92 non sta a 10,70 come 25,18 sta a 22,14. Quindi: o è stato applicato un parametro matematico, ed in tal caso quest'ultimo, fino a prova contraria, dovrebbe esprimersi con una proporzione, o viceversa non è stato applicato un parametro matematico, bensì è stato introdotto un elemento nuovo, ed allora perché non se ne parla chiaramente ? Io sono, è vero, come il bambino della favola di Andersen, ma anche ad un bambino, cui è riconosciuto il diritto di fare domande, si fornisce comunque qualche informazione. Nella relazione, invece, figurano informazioni non controllate e non controllabili, addirittura vi si scorgono vere e proprie opacità, dei vuoti; gli stessi dati ci vengono sottoposti in una loro bruta rozzezza,

con discrepanze di cui l'illustre e competente relatore non ci fa grazia, nel fornirci gli strumenti di interpretazione.

VETRANO. Ella si è lasciato sfuggire che il ministro Tanassi voleva prendere la parola?

MASULLO. Io sono molto distratto; soprattutto poi quando si tratta di ministri, ho proprio una sorta di allergia.

Una voce all'estrema sinistra. E poi, il ministro Tanassi è il ministro della difesa e come tale è abituato agli omissis.

MASULLO. Va bene, ma in tal caso il ministro della difesa avrebbe potuto difenderci dalle prevaricazioni dei petrolieri, visto che questi ultimi sono tanto forti!

A questo punto, illustri colleghi, non bisogna tacere quello che ha costituito forse il fondo sostanziale di questo dibattito. Secondo me, i più empirici, come l'onorevole Andreotti, i colleghi dell'estrema destra, i liberali, guardano alle cose. Dietro di esse, tuttavia, vi sono i grandi meccanismi, i grandi processi, i grandi aggregati umani, le grandi stanze dei bottoni. A me sembra che il senso di questo dibattito vada ben al di là degli 11 miliardi (alludo solo agli ultimi in ordine di tempo) regalati ai petrolieri (che comunque pagheremo sempre noi) e si concentri su due problemi fondamentali. Il primo riguarda la prassi dei decreti-legge. Su di esso mi sono ampiamente intrattenuto e ne chiedo scusa. Credo, però, che sia anche nostro dovere colloquiare con il massimo di apertura possibile, perché altrimenti il nostro non potrebbe nemmeno chiamarsi Parlamento. Il Parlamento è il luogo dove si parla. Certo sarebbe augurabile che il parlare non nascondesse l'assenza di pensiero. Al riguardo credo che la corrispondente parola russa, tradotta in italiano, significhi: « pensamento ». (Commenti al centro). È un fatto puramente filologico. Non vi è alcuna allusione di carattere politico.

VILLA. Pensano tanto i parlamentari in Russia!

CIRILLO. Sono superati solo dai democristiani.

MASULLO. L'importante è che la parola sia espressione di pensiero. Un parlamento, cioè, si difende nella misura in cui è consentita l'autentica libertà di parola ed in cui l'autentica libertà di parola può costituire la manifestazione dell'autentico e libero pensiero.

Dicevo che due sono, a mio avviso, i problemi fondamentali, i temi centrali di questo dibattito. Il primo concerne la prassi dei decreti-legge, cioè il tentativo di modificare in maniera sommessa, attraverso una apparentemente patologica reiterazione, uno degli elementi fondamentali dell'ordinamento dello Stato italiano, così come è consacrato dalla Costituzione. Questo è un tema, quindi, che va ben al di là del fatto contingente di questa discussione e per il quale vale la pena comunque di avere combattuto questa battaglia. Il secondo è quello dei rapporti fra il potere politico ed il potere economico.

Non dimentichiamo che storici non certo sospetti di parzialità o di partigianeria hanno scritto che le imprese petrolifere hanno instaurato un vero e proprio impero industriale in alcuni Stati dell'oriente, un impero che ha tutti i caratteri della extraterritorialità. Certo, il rapporto tra le imprese petrolifere e gli Stati arabi è molto diverso (per lo meno me lo auguro) di quello che intercorre tra le industrie petrolifere e lo Stato italiano. Stiamo attenti, però, alla tendenza. Le imprese petrolifere sono, come si legge anche nei romanzi, perfino più potenti dei governi. E questo non è un caso. Ricordiamo quanto capitò a Mossadeq. E sono lieto che l'onorevole Andreotti non stia qui ad ascoltarmi, perché potrebbe considerare di cattivo augurio le mie parole, anche se in fondo Mossadeq fece quella brutta fine perché si oppose alle società petrolifere. Forse l'onorevole Andreotti spera di non cadere, in quanto non si oppone alle grandi società petrolifere.

Il fatto è, però, che queste collusioni tra potere economico e potere politico esistono. E non lo dico soltanto io o gli studiosi di estrema sinistra, i quali, si sa, sono sempre faziosi e partigiani: lo dicono studiosi di estrazione liberale, anche se di un liberalismo pulito e teorico, quindi insopettabili. Anche l'onorevole Malagodi non troverebbe nulla da eccepire di fronte a questa citazione che farò.

Una voce all'estrema sinistra. L'onorevole Malagodi è inquinato dal petrolio!

MASULLO. Probabilmente il petrolio fa velo ad una retta e limpida visione della realtà.

L'ultimo fascicolo del *Mulino*, una rivista diretta da uno studioso di estrazione liberale, contiene un articolo di uno studioso non certo marxista, né comunque in odore di diabolicità rosseggiante, Gianfranco Poggi, un sociologo, il quale analizza le collusioni tra il po-

tere politico e il potere economico. Egli dice: « In sostanza ciò che ha avuto luogo nel periodo, diciamo, 1945-1965 nei paesi occidentali è stata una vasta, per quanto coperta, operazione di accentramento progressivo della responsabilità della gestione totale delle società nazionali nelle mani delle rispettive élites economiche ». Cioè è proprio un dato sociologico, rilevato con estrema cura, chiarezza e analiticità di questo ricondursi del potere politico al potere economico. Del resto - ed è questa l'ultima indiscrezione - quando si studiano i problemi del petrolio, dei costi del petrolio, noi avremmo, direi per elezione, uno strumento insospettabile di confronto che è l'ENI. Ora, chi più dell'ENI potrebbe svelare a questo Stato, di cui esso rappresenta uno strumento, quali siano le segrete cose delle vie, non del tabacco, ma del petrolio ? Si interroga l'ENI. L'ENI si allinea con le altre società a partecipazione statale; altro che i tempi di Mattei! Altro che i tempi dell'eroica lotta contro il monopolio petrolifero straniero! Qui il discorso si allarga a tutte le società a partecipazione statale, cioè a queste grandi azienze, a questa sorta di imprese legate al capitale pubblico le quali dovrebbero costituire lo strumento di controllo, di contenimento, di paragone nei riguardi delle pretese eccessive del capitalismo privato. Viceversa esse diventano lo strumento delle prevaricazioni del capitalismo privato. Abbiamo l'assurdo che le aziende a capitale pubblico, come nel caso dell'ENI in questo esemplare problema del petrolio, che dovrebbero costituire in qualche modo il braccio secolare dello Stato nei riguardi del capitalismo, finiscono invece per fare i servi dei chierici privati, cioè dei vari centri di potere del capitalismo privato. Veniteci a dire perché l'ENI non è stato in grado di darci al riguardo sufficienti lumi? Veniteci a dire che cosa ha fatto per voi commissione d'indagine, per voi CIP, l'ENI. Questa è un'altra domanda che faccio, come farebbe il fanciullo della favola di Andersen.

Il problema, come vedete, è dunque molto grosso – parlo del problema del rapporto tra il potere politico e il potere economico – un problema che coinvolge la politica generale di questo Governo. Tuttavia non mi soffermerò su questo punto, anche perché di questo hanno già ampiamente parlato il collega Macchiavelli ed altri colleghi della sinistra. In fondo è il problema della politica energetica, è il problema della politica ecologica, è il problema dei trasporti.

Qualche volta io, povero deputato italiano, con la mia valigetta in autobus guardo dal

finestrino e vedo macchine lussuose che consumano una grande quantità di carburante e che portano una sola persona. Ecco perché parlavo di politica dei trasporti, di politica dei consumi. Ecco perché voglio fare riferimento anche alla politica dei .rifornimenti energetici. Questo è un problema che non si può risolvere con i decreti-legge, con i provvedimenti frammentari e legislativamente illegittimi. Questo problema si può risolvere soltanto con una pianificazione di grande respiro. Ora l'onorevole Andreotti e il Governo che egli presiede quale respiro riescono a dare a questo problema? È vero che questo è il Governo Andreotti-Malagodi, sicché io dico che l'Italia che era nota per essere il paese di bengodi, adesso certamente è il paese di Malagodi; si gode, ma si gode molto male. Ma, in fondo, dietro tutto ciò vi è un problema di panorama politico; dietro ciò esiste un problema di mutamento politico di carattere radicale. In realtà, che cosa abbiamo fatto portando avanti questa battaglia sul decreto-legge relativo ai « poveri » petrolieri, cui vengono negati 11 miliardi? Sono spiccioli, in effetti... Il paese non lo capisce. Il paese, anzi, crede che si voglia aumentare il prezzo della benzina! Certo, vi è tutto un montaggio, un battage pubblicitario intorno all'argomento!

La verità è che sotto il problema, apparentemente particolare e limitato, della conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando, vi è quello dell'intera politica economica italiana, quello dell'intera prospettiva di condotta democratica del paese.

Vorrei concludere ricordando come nei Promessi Sposi del Manzoni, di cui quest'anno ricorre il centenario, vi sia quella tale nobiltà lombarda la quale fa delle brutte figure. I colleghi ricordano quel vicario di provisione che deve essere salvato dallo spagnolo Ferrer? In fondo la nobiltà lombarda che cosa fa? Aiuta lo straniero, per pochi privilegi e per poche mance, a tenere in soggezione le plebi. Non vi viene, colleghi, il sospetto che un Governo come l'attuale eserciti una funzione analoga a quella che fu della nobiltà lombarda nel secolo decimosettimo, così icasticamente descritta dal nostro grande Manzoni?

Vorrei terminare richiamando ancora una volta Polibio con il quale ho cominciato e con il quale mi permetto di chiudere. Se avessi ricordato Croce, sarei apparso troppo liberale; se avessi ricordato Gramsci, sarei apparso troppo marxista. Non si sa mai che cosa ci si minacci di essere considerati. In fondo, cito

Polibio, un grande storico antico, certamente molto più vicino ad una visione materialistica della storia che ad una visione astrattamente idealistica, conciliativa e camuffatrice della stessa. Voglio ricordare - dicevo - Polibio e dedicare un suo brevissimo pensiero alle sottigliezze - letterarie quanto meno - dell'onorevole Andreotti: « Bisogna che coloro che vogliono governare bene guardino non solo al presente ma molto di più al futuro ». (Interruzione a destra). Talvolta i grandi dell'antichità ci servono per vedere cose che noi, uomini del presente, fingiamo di non vedere. Vorrei ricordare all'onorevole Andreotti, al suo Governo, alla sua maggioranza, che non so con quanta compattezza ancora lo sostenga, che il vero politico non guarda al presente, ma guarda al futuro.

Quale capacità ha questo Governo di guardare al futuro, e di guardarvi non con l'occhio invisibile dell'addetto ai lavori, ma con l'occhio scoperto, con l'occhio controllabile che è soltanto quello del potere che scaturisce da una vera e propria volontà popolare? (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cascio. Ne ha facoltà.

CASCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola a nome del gruppo del partito socialista italiano per riconfermare con fermezza la nostra disapprovazione nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi.

Premetto che la nostra ferma opposizione è diretta anzitutto contro la forma del provvedimento cui il Governo ha ancora una volta fatto ricorso; e dico subito che la nostra decisione ha fondamentalmente - anche se non soltanto - carattere di scelta politica. Ma, prima di intrattenermi sul tema centrale del dibattito, desidero richiamare (mi pare che se ne abbia il diritto, oltre che il dovere) che è azzardato - quanto meno - e certamente del tutto infondato il giudizio che è stato espresso sul nostro comportamento nel corso del presente dibattito. In primo luogo, desidero ricordare che il primo collega che è intervenuto nella discussione questa mattina, rivolgendosi contro i rappresentanti delle sinistre nel presente dibattito e quindi criticando, anche aspramente, il comportamento del nostro gruppo, ha affermato che noi abbiamo scelto la strada dell'ostruzionismo. Ebbene, vi sarebbe da domandarsi da qual pulpito venga questa predica a proposito di ostruzionismo. D'altra parte, contestando fermamente e decisamente questa opinione, vogliamo affermare che non siamo in linea di principio contrari alla possibilità che un gruppo di questa Assemblea si serva di strumenti regolamentari a fini ostruzionistici; ma, signor Presidente, desideriamo affermare che noi non abbiamo fatto ricorso all'ostruzionismo – né vi faremo ricorso durante il presente dibattito – perché non riteniamo che, in questa materia, un tale atteggiamento si renda necessario.

D'altra parte non ci sembra azzardata tale affermazione, dopo che ieri è autorevolmente intervenuto nel dibattito, per il nostro gruppo, l'onorevole Macchiavelli, il quale, a comprova dell'infondatezza dell'opinione manifestata dal collega rappresentante del Movimento sociale - anche se, come era giusto e doveroso da parte nostra, l'onorevole Macchiavelli ha puntualizzato argomenti di notevole importanza per il Parlamento e per il paese ha consegnato al servizio resoconti gran parte del suo discorso. E questa è la prova più chiara, più precisa e più lampante per fugare dalla mente di chiunque il pensiero che nel corso di questo dibattito il gruppo socialista si voglia servire dello strumento, che pure è regolamentare, dell'ostruzionismo. Non credo che il collega rappresentante del Movimento sociale abbia voluto fare un processo alle intenzioni, pensando cioè tutto ciò che sarebbe potuto accadere attraverso gli interventi dei colleghi del gruppo al quale mi onoro di appartenere.

Ed è anche per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che desidero dichiarare che chi ha in questo momento l'onore di parlarvi darà anch'egli la prova sufficiente a fugare dalla mente di chiunque l'idea che noi si possa ricorrere in questo dibattito allo strumento dell'ostruzionismo; prova - ripeto - che seguirà quella abbondantemente data ieri dall'onorevole Macchiavelli, e che consiste nel limitare questo mio intervento nei brevi termini che mi saranno consentiti dalla esigenza che il gruppo al quale appartengo possa esprimersi in forma chiara e concreta per motivare la propria opposizione alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Ho premesso che la nostra avversione a questo disegno di legge sostituisce e comporta soprattutto una scelta politica di fondo.

Perché noi, con questo nostro atteggiamento, desideriamo rivendicare i legittimi diritti del Parlamento. Non indugerò (lo hanno fatto già altri colleghi, e chi mi ha preceduto - il collega rappresentante del gruppo degli indipendenti di sinistra - lo ha fatto con dovizia di argomenti e con un puntuale ricorso alle fonti del diritto costituzionale) a dare una dimostrazione precisa oltre che minuziosa della incostituzionalità di questo decreto-legge, rispetto al preciso dettato dell'articolo 77 della Costituzione. Tra l'altro, nella seduta di ieri, l'onorevole Macchiavelli ha detto che questo Governo ha già emanato ben 23 decreti-legge. il che significa in media un decreto-legge per ogni settimana di attività di Governo. Come vedete, quindi, di questo strumento non solo si usa, ma si abusa. E noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riconfermare la nostra ferma opposizione, intendiamo anche denunciare questa continua, costante, tenace pratica di elusione dei principi posti a fondamento della nostra Carta costituzionale.

A questo punto desidero ricordare all'Assemblea come non soltanto fin dal secondo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, ma anche prima, in concomitanza con la svolta a destra nel paese, fin dai primi passi mossi dal Governo monocolore elettorale, presieduto dall'onorevole Andreotti, si sia proceduto, pur adottando modi e tempi tali da cercare di mimetizzare l'indirizzo politico perseguito, nel senso di una lenta e graduale involuzione. E questa involuzione si caratterizza anche attraverso una sistematica, costante, continua, graduale elusione del dettato costituzionale e legislativo. Noi siamo in tema di defiscalizzazione, un tema che attiene alla grande riforma tributaria che ha avuto il primo avvio all'inizio di guesto anno e del quale è necessario che non soltanto questa Assemblea in tutti i suoi settori, ma anche l'opinione pubblica assumano piena consapevolezza, specie in ordine alla situazione quale si è venuta determinando attraverso una lenta involuzione. Desidero ricordare a questa Camera che proprio il primo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (in cui l'onorevole Pella era titolare del dicastero delle finanze) ha eluso un preciso dettato di legge, l'articolo 17 della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, e la legge 6 dicembre 1971, n. 1036. Il combinato disposto dell'articolo 17 della legge delega e della legge del 6 dicembre sanciva infatti in maniera precisa e categorica che entro il 1º maggio 1972 il Governo avrebbe dovuto - in attuazione di una legge vigente – curare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria. Evidentemente, 45 giorni prima di questa data, il Governo, e per esso il ministro delle finanze Pella, aveva il preciso obbligo di sottoporre queste leggi delegate all'approvazione da parte della Commissione parlamentare ex articolo 17 della legge-delega, comunemente denominata Commissione dei trenta. È stato un grave e irresponsabile atto di omissione con il quale il primo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti ha violato la legalità democratica del paese.

Ora, se un cittadino viola la legge, è responsabile e ne deve rispondere di fronte all'autorità. Non così evidentemente è per un ministro, che può violare precise disposizioni di legge con grave danno per l'intera collettività; e questo avviene costantemente, quasi ogni giorno, con l'emissione di circolari da parte del ministro delle finanze. Costanti e continue sono le violazioni della legge consumate proprio da parte di chi deve presiedere a questo importante ramo della vita pubblica. In una circolare pubblicata stamattina ritroviamo un'ennesima violazione della legge, che sembra essere la caratteristica fondamentale del Governo quadripartito presieduto dall'onorevole Andreotti. In essa è detto che, per quanto riguarda gli atti inerenti alle donazioni e alle successioni verificatesi nell'anno precedente a quello corrente, vi sarà un abbuono del 50 per cento. Si tratta di una ennesima e grave violazione della legalità democratica, consumata dal Governo Andreotti e per esso dal ministro delle finanze.

È stato approvato dal Parlamento il disegno di legge di conversione del decreto-legge per lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore della riforma tributaria nella parte attinente alla ristrutturazione dell'imposizione indiretta. Colgo qui l'occasione per respingere un'altra insinuazione che è stata rivolta nei confronti del nostro gruppo, con un richiamo ai principi della coerenza. Proprio questa circostanza mi fa ricordare alla Camera come il gruppo del partito socialista italiano, in occasione di quel dibattito, sia stato il primo, dopo il voto di fiducia espresso da questa Camera, sconvolgendo perfino le previsioni di coloro i quali già davano per scontato un atteggiamento del tutto negativo, di una opposizione che si diceva - come scrivevano i giornali e come determinati gruppi già prevedevano - preconcetta, sia stato il primo, dicevo, a dare una prova della sua serietà e della sua compostezza; una dimostrazione chiara e pre-

cisa – passato, dopo dieci anni, dai banchi della maggioranza a quelli dell'opposizione – di non volere portare avanti nel Parlamento e nel paese una opposizione aprioristica, bensì una opposizione, come quella che noi stiamo svolgendo in relazione a questo disegno di legge, soltanto costruttiva.

In quella occasione il nostro gruppo infatti non si oppose alla conversione del decretolegge per lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore dell'IVA. Con un nostro emendamento ci opponemmo fermamente però a che venissero erogati determinati benefici su quei 500-600 miliardi.

Vi è la caratterizzazione involutiva, di destra del Governo che via via si è andata manifestando, e ancor più si è accentuata nella fase di passaggio tra il primo Governo monocolore presieduto dall'onorevole Andreotti e il secondo Governo quadripartito. Si è andati sempre più verso una fase involutiva e autoritaria, come successivamente è stato dimostrato con la continua e reiterata emanazione di decreti-legge incostituzionalmente emessi dall'attuale Governo.

In quella circostanza, con un emendamento, noi ci siamo opposti - dicevo - a che con le detassazioni venissero regalati 500-600 miliardi, anche se in un primo momento, prima cioè che i tecnici esaminassero la questione in maniera più approfondita, ci si era detto che si trattava di una detassazione che comportava soltanto un onere, per l'erario, di 90 miliardi; quando invece essa risultò poi - per ammissione di tutti i gruppi di questa Assemblea - di circa 500-600 miliardi, di cui 200 regalati ai petrolieri. A questa richiesta del Governo noi ci siamo coerentemente opposti, anche se non ci siamo opposti a quel provvedimento, che pur arrivava così tardi all'esame del Parlamento per colpa dell'esecutivo, il quale aveva eluso la perentoria disposizione della legge-delega n. 825 e della legge 6 dicembre 1971, le quali fissavano termini ben precisi per l'emanazione delle leggi delegate necessarie per l'entrata in vigore della riforma tributaria.

Qual è stato il comportamento successivo del Governo? Quanto rispetto l'esecutivo ha dimostrato per il Parlamento? Le ovvie risposte che si possono dare a questi interrogativi giustificano la nostra ferma e decisa opposizione: è un concetto che intendiamo ribadire a coloro che inopportunamente, dentro e fuori di quest'aula, hanno rivolto critiche al comportamento del nostro gruppo.

L'attuale Governo, e per esso il ministro delle finanze Valsecchi, nonostante che la legge

delega fosse stata approvata fin dal 9 ottobre 1971, sono riusciti a varare tempestivamente soltanto cinque o sei dei ventinove decreti previsti. Ciò significa che i rimanenti ventitrè o ventiquattro decreti furono sottoposti all'esame della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 17 della legge (Commissione incaricata di una quanto mai opportuna funzione di controllo) soltanto 45 giorni prima della scadenza del termine. Come si vede, non è certo stato concesso alla Commissione il tempo necessario per un esame sufficientemente serio e diligente; senza contare, poi, che i decreti furono consegnati direttamente al presidente della Commissione (non esisteva ancora una segreteria) in un'unica copia, rendendo così ancora più difficile il compito dei rappresentanti del Parlamento. L'immediata conseguenza di questo comportamento è stata che i nostri trenta colleghi hanno dovuto rinunciare alle ferie e lavorare tutto il mese di agosto e fino al 20 settembre. È chiaro che si può benissimo richiedere ai rappresentanti del popolo il sacrificio di rinunciare alle ferie: non si può invece chiedere a deputati e senatori di esaminare provvedimenti di tanta importanza in un tempo così ristretto da non consentire una seria, approfondita e coscienziosa riflessione. Basti pensare che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria si è trovata di fronte a ben ventisei leggi delegate da esaminare e che una sola di queste leggi delegate era composta di ben 94 articoli! Se si considera quale è stato l'afflusso di delegazioni di tutti i settori e di tutte le categorie, che venivano a chiedere chiarimenti o a prospettare, con argomentazioni più o meno fondate, richieste più o meno legittime, e se si pone mente all'esigenza, da parte dei rappresentanti del popolo, di esercitare un controllo sull'operato del Governo al quale il Parlamento aveva dato una delega, si comprende chiaramente in quali condizioni sia stato esercitato un mandato che pure era di eccezionale importanza per la vita di vasti settori dell'economia e della società del nostro paese.

Anche ciò che è avvenuto in sede di attuazione della riforma tributaria conferma che da parte del Governo Andreotti si sta ponendo in essere, in una sorta di crescendo rossiniano, una serie di continue e reiterate violazioni di leggi, di ripetute elusioni del diritto. Il Governo Andreotti mira evidentemente a togliere certezza e chiarezza al diritto, ripetendo del resto le caratteristiche proprie dei regimi e dei governi di destra, che vogliono lenta-

mente e gradualmente avviarsi verso forme di involuzione antidemocratica. È appunto questa denunzia il motivo di fondo del discorso politico che abbiamo non soltanto il diritto, ma il dovere di fare. Sono queste le motivazioni, non certo superficiali ma profonde, perché corrispondenti ad una precisa nostra scelta politica, che ci hanno indotto a condurre la nostra battaglia e a denunziare al Parlamento e al paese la sistematica violazione dei principi sui quali dovrebbe basarsi uno Stato di diritto.

A questa denunzia dovrebbero associarsi anche altri colleghi di altri gruppi politici e gli stessi deputati di un gruppo, come quello liberale, che si richiama sempre, come d'altronde sarebbe giusto, alle sue nobili tradizioni. Noi ci auguriamo che queste gloriose tradizioni abbiano ancora radici ben profonde nel partito liberale; ma oggi nessuna voce si leva in questo dibattito da quel gruppo, nemmeno per confutare le nostre argomentazioni, nemmeno per dare una risposta precisa ai temi politici che noi abbiamo posto con la scelta da noi fatta di condurre una ferma opposizione non soltanto a questo decreto-legge, ma a tutto l'indirizzo impresso alla politica nazionale dal Governo Andreotti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso, lo so, sarebbe lungo, e vi sarebbero numerose cose da aggiungere. Ritengo siano da denunciare gli atteggiamenti di chi tende a nascondersi dietro il tecnicismo; si tratta infatti di un provvedimento che è di natura tecnica ma che si inquadra tuttavia in un contesto politico, che è sorretto cioè da una scelta di carattere politico, per cui manteniamo la nostra posizione di ferma contestazione.

Concluderò al più presto questo mio intervento, e ciò senza bisogno di una sua esortazione, signor Presidente, ma per mia autodeterminazione e per dare un chiaro esempio a coloro che mostravano di credere che il nostro gruppo si fosse ripromesso di assumere, in questo dibattito, quel certo comportamento che ci è stato contestato. Si è già accennato all'articolo 2 dell'attuale provvedimento di legge, dal quale il Senato opportunamente ha fatto giustizia. È un precedente inaudito, di grande importanza; un fatto negativo che sarà ricordato dalle presenti e dalle future generazioni, quando (speriamo presto) il paese avrà voltato le spalle all'attuale Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, e se ne farà non la storia (non mi pare infatti che questo Governo abbia compiuto atti tali da passare alla storia), bensì la cronaca. Cinquanta anni fa, in seguito all'involuzione a destra, il regime fa-

scista aveva assunto il potere, sopprimendo progressivamente i legittimi diritti del Parlamento. Dico questo per ribadire quanto inaudito sia l'articolo di cui ci occupiamo: esso aveva fissato una data, il 20 dicembre, entro la quale avrebbe dovuto convocarsi la Commissione dei trenta, in base all'articolo 17 della legge delega. In questo modo l'amministrazione finanziaria avrebbe scaricato le sue responsabilità, ascoltando pareri di carattere tecnico sui prezzi ed i costi di alcuni prodotti petroliferi, snaturando e violando ancora una volta una precisa disposizione di legge fissata dal Parlamento con la legge-delega; infatti, non è meramente consuntiva la natura della Commissione dei trenta, e ciò risulta dal disposto dell'articolo 17. Voi sapete, onorevoli colleghi, che la Commissione avrebbe dovuto esprimere il suo parere entro ventiquattro ore: convocata il 19 dicembre, avrebbe dovuto pronunciarsi, quindi, entro il 20 dicembre. Si tratta, signor Presidente, di un precedente davvero inaudito di manomissione di norme fondamentali di legge, di violazione della legalità democratica del nostro paese. Si discusse allora in Commissione se la convocazione fosse avvenuta in base alle disposizioni normative, e se fosse, in conseguenza, valida (chi vi parla fu allora del parere che, almeno sul piano della legalità formale, la convocazione fosse avvenuta in armonia con la legge, perché il principio in base al quale si era disposta la convocazione era contenuto in un decreto-legge che, non essendo ancora trascorsi i sessanta giorni prescritti dalla Costituzione per la sua conversione, doveva essere pur considerato legge operante a tutti gli effetti).

Queste sono le ragioni di fondo, sostanziali, della nostra opposizione. Per brevità, non accennerò alle critiche che noi avanziamo in ordine all'aspetto tecnico del problema, sulle quali del resto si è intrattenuto ieri sufficientemente l'onorevole Macchiavelli. Desidero solo precisare che le nostre perplessità e le nostre critiche sono sostanzialmente condivise (e questo non può che fargli onore) dall'onorevole Frau, come risulta dalla sua relazione scritta al disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge, non convertito per l'infruttuoso decorso del termine.

Non entro nel merito delle nostre osservazioni, del resto già motivate ampiamente ieri, relative al disegno di legge che dovrebbe sanare i rapporti tributari pregressi. Desidero soltanto ricordare, signor Presidente, che nel corso di questo dibattito, quando già il Senato aveva concluso con il voto positivo della maggioranza il dibattito, e proprio nello stesso

giorno (il giovedì della settimana passata) in cui si riuniva la Commissione finanze e tesoro di questa Camera, alla quale mi onoro di appartenere, per iniziare il dibattito in sede referente sul disegno di legge che è tema della nostra discussione, si è registrato, purtroppo, un intervento arrogante e niente affatto opportuno da parte di Cazzaniga, presidente della Unione petrolifera. Questi, nella giornata di giovedì scorso, quando era possibile prevedere che assai difficilmente la Camera avrebbe approvato i provvedimenti in esame entro il termine costituzionale, date le legittime richieste di vari settori del Parlamento, dirette non tanto ad attuare una manovra ostruzionistica quanto, come era doveroso e legittimo, ad approfondire la discussione su un tema così fondamentale ed importante per il paese, ha affermato testualmente, - e la sua dichiarazione è stata riportata fedelmente dai giornali -: « Sul piano interno abbiamo un metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi messo a punto dal Comitato interministeriale prezzi che è, senza ironia, un capolavoro, ma che non è applicato dai politici » - vedete quanto disprezzo per i politici! - « Ci sono poi i noti provvedimenti di legge per la convalida della parziale defiscalizzazione già operata in favore delle compagnie petrolifere e per la modifica dell'attuale imposta di fabbricazione in relazione all'introduzione dell'IVA che non vanno avanti, rendendo ulteriormente preoccupante in Italia la già complessa situazione del settore petrolifero. In altri termini, si continua a giocare con il fuoco rinviando l'adozione di chiare misure in favore del settore ». Ora a me pare che questo sia un intervento pesante, ricattatorio, che noi dobbiamo fermamente respingere.

È anche per questo che, signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista ribadisco la nostra ferma, decisa opposizione a che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 728 venga approvato dalla Camera. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

Franchi ed altri: « Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, riguardanti l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia, la nomina della giunta comunale e provinciale e l'integrazione del consiglio comunale e provinciale con la rappresentanza delle categorie morali, economiche e sociali » (1299) (con parere della I e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

- « Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » (1371) (con parere della IV Commissione);
- « Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma » (1452) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste » (1418) (con parere della III e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

Fracanzani: « Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere » (813) (con parere della I, della IV e della VIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SERVADEI ed altri: « Accreditamento dei contributi assicurativi per i periodi di omissione contributiva compresi tra il 1º luglio 1920 e il 31 dicembre 1945 » (1400) (con parere della V Commissione);

RIGHETTI: « Concessione del congedo straordinario per cure ai mutilati e invalidi del lavoro » (1430) (con parere della I e della XII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

GIORDANO: « Modifica dell'articolo 12 della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (1307) (con parere della II Commissione).

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezio-

ne e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

collegio XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria):

Belluscio Costantino.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Aldo Arzilli, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 31 gennaio 1973 – a' termini degli articoli 81 e 96 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati – ha accertato che la candidata Rosalia Vagli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XV (Pisa).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Rosalia Vagli deputato per il collegio XV (Pisa).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

Borra ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro prestato presso datori di lavoro non esercenti pubblici servizi di trasporto » (1596);

BOFFARDI INES: « Aggiunta di una norma transitoria al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, riguardante il personale trattenuto in servizio dopo il 60° anno di età » (1597).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cortese ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del XVIII congresso biennale dell'International College of Surgeons (congresso internazionale di chirurgia) » (478).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente. onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione la breve relazione dell'onorevole Frau, e devo subito dichiarare che ho provato una certa delusione, perché conoscendo l'abilità e le qualità del relatore - e ricordando le cose da lui dette in occasione dell'esame del precedente analogo provvedimento di conversione del decreto-legge n. 550 del 2 ottobre 1972 - pensavo, dopo l'ampia discussione che si era svolta in sede di Commissione e che poi è continuata in quest'Assemblea, di trovare nella sua relazione alcuni ripensamenti, alcune considerazioni che ponessero su un piano diverso la discussione che stiamo conducendo.

Cosa ha sostenuto l'onorevole Frau ? Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi soltanto su due o tre aspetti della relazione. Il relatore ha detto che si tratterebbe intanto di stabilire - facendo riferimento all'accertamento del CIP a proposito dei prezzi dei prodotti petroliferi se siamo o non siamo d'accordo sul fatto che per questi prodotti sia mantenuto il sistema dei prezzi controllati, o amministrati che dir si voglia. Egli ha poi naturalmente continuato la sua dissertazione, ma credo che da parte nostra, da parte dell'opposizione di sinistra, non sia stato posto un problema di questo genere, nessuno essendosi pronunciato contro i prezzi controllati. Il discorso è un altro: si tratta di stabilire se questo organismo - qual è attualmente - tante volte chiamato in causa nel corso di questo dibattito sulla vicenda dei petrolieri, il Comitato interministeriale prezzi, sia o non sia uno strumento valido per assicurare che gli accertamenti fatti corrispondono alla verità, e quindi possono essere tranquillamente accettati per validi da tutte le parti. Desidero subito premettere che quando facciamo questo discorso noi non chiamiamo in causa la competenza e la capacità dei singoli membri che compongono questo organismo, o delle singole commissioni che per esso lavorano. Sappiamo molto bene che vi sono uomini competenti, capaci; ma il discorso non è di

natura tecnica, e nemmeno amministrativa, ma di natura politica. Il discorso è più generale. Ecco perché porre il dilemma: siamo o non siamo per i prezzi controllati, per i prezzi amministrati, significa a mio avviso portare in discussione un falso problema, un falso argomento. Non è questa la questione che noi abbiamo posto.

Si è detto anche che quando ci riferiamo a questa indagine sarebbe sbagliato riferirsi ai singoli aspetti dei tanti che compongono l'insieme. Se non erro, il relatore per la maggioranza diceva che se accettassimo tale criterio, finiremmo per imbarcarci in una analisi probabilmente infinita e non approderemmo mai a niente, mentre, anche se vi sono profili sfuggenti, difficili da afferrare, si tratta di giungere ad una conclusione di insieme senza disperdersi sui particolari. Anche su questa affermazione mi pare che si possa fare più di una obiezione. Ma io voglio soffermarmi soltanto sulla constatazione che anche questa indicazione non può essere accolta. Che vuol dire infatti che non possiamo rifarci ad un'indagine dei singoli aspetti che poi comporranno l'insieme del risultato che il CIP ne trae? Ritengo piuttosto che il discorso invece debba essere rovesciato e che, proprio partendo dalle singole componenti e dai singoli aspetti, approfondendo, con l'ausilio della strumentazione necessaria e ovviamente della volontà politica che deve sorreggere questa attività, si debba arrivare - proprio tramite siffatta approfondita analisi - a sapere che cosa sta succedendo in questa complessa, difficile, sfuggente - diceva il relatore - materia delle attività dei petrolieri. Ecco perché anche questa osservazione mi ha lasciato perplesso e mi ha meravigliato che su di essa abbia insistito il relatore per la maggioranza.

Si è detto inoltre che in fondo, dopo la discussione di un mese e mezzo fa e dopo le cose dette in questi giorni anche in sede di Commissione, l'opposizione non sarebbe stata in grado di indicare una alternativa, limitandosi a contestare i metodi di indagine del CIP. A noi pare che anche questa affermazione debba essere respinta con decisione perché assolutamente non corrispondente a verità. Dopo le cose che abbiamo sentito ieri sera e stamattina in questa aula, l'affermazione che da parte dell'opposizione non si offra una alternativa alle formule, ai modi di indagine, alla proposta, che ci viene rinnovata, della defiscalizzazione, è senz'altro da respingere in base a tutte le argomentazioni che sono state sviluppate, molto spesso anche sulla base di orientamenti, di valutazioni ge-

nerali, relative non soltanto alla metodologia che è stata adottata. Mi pare che in concreto siano state dette molte cose, siano state fatte proposte ben precise, siano state indicate alternative all'indirizzo sostenuto dal relatore e dalla maggioranza con argomenti abbastanza chiari e precisi da parte nostra e da parte di altri gruppi. Ecco perché, dicevo, ho provato una certa delusione ascoltando la relazione presentata dall'onorevole Frau, pur avvertendo anch'io il bisogno di affermare che gli riconosco competenza, abilità e, mi sia consentito, anche molto garbo nel rivolgersi soprattutto alle opposizioni, con un tono e con un modo pure sufficientemente possibilista, tale da incoraggiare una certa discussione. Pensavo però che in questa occasione il discorso dovesse essere più coraggioso e portato più avanti di quanto sia stato fatto.

Siamo dunque arrivati a questo quinto decreto, a questa quinta proroga, e, se diamo un'occhiata a ciò che si è ottenuto da parte della maggioranza, credo che sia interessante sottolineare, anche se in maniera abbastanza schematica, alcune cose che a mio avviso hanno un valore e servono per il discorso successivo che mi permetterò di sottoporre alla vostra cortese attenzione.

Intanto mi pare che sia stato abbastanza illuminante - si potrà dire, e siamo d'accordo, che sono particolari, sono episodi, e che il giudizio va dato sull'insieme – quanto è accaduto lunedì sera; illuminante perché – lasciatemelo dire - si è messo in moto tutto un meccanismo che poi non ha funzionato, perché la maggioranza è stata costretta a rinunciare a portare avanti il dibattito, mancando il numero legale; ma è interessante vedere come ci siamo mossi, vedere cioè la mobilitazione intorno a questo argomento. Mi sia consentito il richiamo: le prefetture mobilitate, i telegrammi, naturalmente per una parte e non per l'altra. Ma più interessante ancora è il vedere come si sia arrivati a chiedere soccorso da parte di alcuni e il precipitarsi a dare soccorso da parte di altre forze politiche perché questo gioco potesse riuscire nel modo in cui era stato impostato dalla maggioranza. Il risultato poi è stato quello dell'altra sera, e tutti voi lo ricordate.

Credo debba essere ancora sottolineato, e non perché allo stato attuale sia sfuggito, ma perché anch'io sento il bisogno di tornare su questo argomento (credo che si tratti di cosa di non indifferente peso, da non trascurare, da non accantonare con facilità) il fatto che con questa quinta proroga è stato vanificato un impegno solenne che era stato assunto a livello di Commissione, l'impegno cioè che

non si sarebbe più ricorsi ad ulteriori proroghe per problemi di natura tale da portare come conseguenza l'indebitamento dello Stato; che non si saebbe fatto ricorso al mercato finanziario se non si fossero intravviste nel tempo possibilità che tale ricorso, tale impegno ed indebitamento del Governo non avessero prodotto una nuova e più grande ricchezza. Questo impegno solenne è stato spazzato via. Ma non si tratta solo di questo: ricordo che anche in occasioni precedenti abbiamo sostenuto con forza che il problema di fondo era quello di vedere in prospettiva, non remota ma immediata, in che direzione pensavano di muoversi la maggioranza e il Governo per quanto attiene a tutta la politica delle fonti di energia, necessaria per sviluppare e portare a più alti livelli il nostro paese. Come dicevo, ricordo che anche in altre occasioni le nostre osservazioni e le nostre richieste non caddero nel vuoto, anzi furono proprio alcuni rappresentanti della maggioranza che le accolsero e le rafforzarono, arrivando così tutti alla conclusione che in questa direzione bisognava andare.

Tutti questi impegni sono stati - ripeto vanificati, annullati; non solo, ma in questa maniera si è tentato di convalidare (e sottolineo tentato) un modo di procedere attuato da questo Governo, quello della decretazione di urgenza, che ha suscitato gravi perplessità ed ha trovato avversione non soltanto nell'opposizione ma anche nell'intimo di gran parte delle forze di maggioranza. Non a caso da parte nostra è stata sollevata la pregiudiziale di costituzionalità. D'altra parte su questo argomento mi sento dispensato dall'insistere. dopo la brillantissima e magistrale esposizione che ci ha fatto questa mattina il collega Masullo. Mi pare. quindi, che anche questo tentativo di consolidare il metodo della decretazione d'urgenza - mi sia consentito di dirlo con certezza - ha subito un forte colpo e probabilmente costituisce uno degli aspetti più importanti e positivi del faticoso discorso concernente la vicenda dei petrolieri.

Credo anche si possa affermare con una certa sicurezza che la ripetizione della proroga non solo ha portato ad una esasperazione della opposizione di sinistra (e non parlo, come qualcuno ha voluto dire, di ostruzionismo; dirò poi in un secondo momento qualcosa a questo riguardo, anche a proposito del modo con il quale si stanno comportando ancora una volta certi organi di stampa, certi mezzi di informazione), ma ha anche infastidito una parte non indifferente della stessa maggioranza. Ed infine, qual è il risul-

tato più vistoso, quello che, in definitiva, più si impone alla nostra attenzione? È che così facendo avete finito, col tempo, per fare un regalo ai petrolieri che ormai ha superato la cifra di 200 miliardi, e non è cosa da poco.

Credo, dunque, si possa dire con tranquillità che se in tutta questa faccenda c'è qualcuno che può cantare vittoria questi sono proprio i petrolieri, indipendentemente dalla fine che farà questa richiesta di proroga.

Ma probabilmente ai petrolieri interessa, oltre a beneficiare di questi miliardi loro regalati, di poter contare su un Governo e una maggioranza che, nonostante le argomentazioni stringenti e la serrata battaglia condotta dai gruppi di sinistra, rappresentano ancora una forza disposta ad assecondarli nel perseguimento di interessi particolari che si contrappongono in maniera netta e indiscutibile a quelli generali del paese.

Risultato di questa politica è un altro fatto estremamente grave, e cioè che il nostro paese è fra quelli in cui più alto è il prezzo del carburante. La questione investe direttamente le grandi masse dei consumatori italiani, quando si consideri che, a differenza di quanto poteva avvenire alcuni decenni addietro, sono ormai milioni gli italiani che ogni giorno usano mezzi privati per arrivare ai posti di lavoro, soprattutto in conseguenza di una politica dei trasporti condotta nel modo deprecabile che tutti conosciamo e che il Governo continua a perseguire. L'accoglimento delle richieste dei petrolieri ha fatto sì che il prezzo della benzina raggiungesse le ben note dimensioni, nonostante questo genere sia diventato di largo consumo.

Mentre tutto questo accade, dall'altra parte si lascia in condizioni veramente indegne un settore estremamente interessato a questa vicenda, e cioè quello dei distributori di benzina, i quali in questi giorni sono stati costretti a scendere in agitazione e hanno tuttora una serie di problemi aperti con gli organi centrali di Governo e in particolare con il Ministero dell'industria. La battaglia dei distributori è in corso e da parte della categoria si rivendica un trattamento più sodisfacente di quello sinora ad essa accordato. Ecco le conseguenze della politica del Governo, basata su una serie di proroghe e incapace di affrontare i problemi nel loro insieme, in vista della tutela degli interessi della collettività e non di interessi particolari di categoria, come sono quelli degli industriali del petrolio.

È veramente singolare, per non dire assurdo, che si giustifichi il ricorso al decreto-legge appellandosi a fatti contingenti quando si trat-

ta di problemi che si trascinano da anni. Del resto, già altri colleghi si sono soffermati su questo aspetto del problema con una competenza assai maggiore della mia e non mi resta pertanto che associarmi alle considerazioni da essi svolte. Resta il fatto che siamo ormai alla quinta proroga di provvedimenti dichiarati contingenti, cosicché il prezzo della benzina è diventato uno dei punti nodali delle battaglie parlamentari sviluppatesi in questi ultimi tempi. In questo modo, oltre a fare un grosso regalo ai petrolieri, mentre il prezzo del carburante rimane assai elevato, si è sottratto alle Camere tempo prezioso che avrebbe potuto essere utilizzato per l'esame di provvedimenti di grande importanza, come quello sui fitti agrari in corso di discussione in questo ramo del Parlamento. Siamo dunque costretti a discutere dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, mentre problemi scottanti e urgenti investono l'economia del paese, quell'economia di cui tanto si parla, che si dice essere malata e che dà indubbiamente segni di grande stanchezza. Si perde tempo, invece di proiettarsi alla ricerca di provvedimenti incisivi e riformatori, su problemi che toccano direttamente milioni di persone, riguardanti la economia nel suo insieme, l'occupazione e (problema che tanto ci assilla in questo momento) il costo della vita. Tutti questi argomenti, nonostante le nostre insistenti richieste, sono stati accantonati e si è voluta intraprendere la battaglia a favore degli industriali del petrolio, con la speranza (noi speriamo l'opposto) di portarla vittoriosamente a termine.

Sorprendente, a questo punto, è vedere come in questa annodata matassa che si sta dipanando si siano introdotti alcuni fatti altrettanto interessanti e tali da suscitare il nostro interesse, in quanto anch'essi indicativi del modo di far politica e di affrontare le questioni generali del nostro paese. Mi riferisco in particolare al grosso pasticcio emerso a fine d'anno con l'entrata in vigore di una parte della riforma tributaria; e quando dico pasticcio, intendo riferirmi a fatti già richiamati, come il provvedimento di blocco dei prezzi dei carburanti e, al tempo stesso, l'entrata in vigore dell'IVA con aliquote superiori alle vecchie imposte abolite; tutto ciò ha suscitato perplessità e confusione tra operatori e cittadini del nostro paese. Confusione che aumenta ogni giorno: per esempio, la benzina con il gravame del 12 per cento, a prezzo bloccato; a questo poi si intreccia il tipo di regolamentazione che intercorrerà tra i cosiddetti esportatori – i quali si rifiutano di pagare il prezzo dell'IVA sulla benzina perché esenti – e l'industriale che vende la benzina all'esportatore e che dovrebbe automaticamente diventare creditore dello Stato. Ecco il tipo di pasticcio che viene portato avanti in tutta questa faccenda.

Quando siamo in presenza di problemi che interessano così ampiamente il nostro paese, e ci si trova di fronte ad una serrata e fondata critica, dovrebbe essere buona norma, da parte del Governo, mettere a profitto gli elementi positivi che da queste critiche - provenienti naturalmente dal partito comunista - possono trarsi; dovrebbe sempre essere ricercato il lato positivo offerto da questa battaglia affinché i problemi in discussione si avviino verso la miglior soluzione. Invece, la maggioranza ed il Governo non adottano questa regola, e questo, nonostante la sconfitta rappresentata dalla mancata conversione del precedente decreto e nonostante, dicevo, la stringatezza e il rigore delle argomentazioni addotte a sostegno delle nostre posizioni. Così facendo - mi sia consentito di richiamare ancora una volta l'attenzione di questa Camera - mi pare che si ottenga un solo scopo, che è quello forse che si propone la maggioranza, di radicalizzare cioè l'opposizione, determinando una situazione che non può non portare ad uno scontro molto ravvicinato e pressante, quale quello che si sta sviluppando e portando avanti da parte nostra, su questo argomento.

Ma quel che mi pare altrettanto importante (dovreste tener conto almeno di questo aspetto) è che voi avete già dato e continuate a dare un cattivo esempio al paese. Non è vero, come da qualche parte si sussurra, che il paese non sia attento a queste cose, all'IVA, al regime fiscale dei prodotti petroliferi, alla defiscalizzazione. Si può se mai ammettere che è auspicabile che sempre maggiore sia il numero dei cittadini attenti, consapevoli e a conoscenza di ciò che avviene nel Parlamento e nel paese. A questo proposito, com'è nostro dovere, cerchiamo di fare quanto più è possibile. Ma voi, colleghi della maggioranza, non dovete vivere nell'illusione. Sono moltissimi coloro i quali (e riteniamo che a questo riguardo noi abbiamo dato un contributo non indifferente) finiscono per rendersi conto che, dietro i miliardi regalati ai petrolieri, vi è un problema di contenuti, di prospettive, di linea politica, che investe tutta le democrazia del nostro paese. Mi rendo conto che nel fare questi rilievi e queste osservazioni si deve tenere presente il fatto che essi sono rivolti ad un Governo che ha assunto un certo orientamento, che noi abbiamo già definito in un determinato modo. Meraviglia tuttavia l'insi-

stenza, la caparbietà (mi si consenta il termine), con cui si vuol continuare in questa battaglia, pur sapendo che è già persa. Con questo dimostrate di non saper perdere, e quando non si sa perdere, le cose si mettono male.

Qualcuno potrebbe dire: ma di che cosa vi preoccupate voi? Ebbene, se non vi fosse di mezzo il paese, e se non fossero in gioco i suoi interessi generali si potrebbe anche lasciar perdere. Il fatto è, però, che sono coinvolti proprio gli interessi dei lavoratori e del popolo italiano. Ecco perché sentiamo il dovere di richiamare la vostra attenzione su questi aspetti, sottolineandoli. Credo che non sia esagerato e fuori tema affermare anche che questo vostro atteggiamento è ancora una volta una testimonianza della linea lungo la quale vi muovete e della quale avete dato innumerevoli prove anche in occasione di problemi ancora più grandi e più rilevanti di questo dei petrolieri. Non voglio annoiarvi, onorevoli colleghi, richiamando la vostra attenzione su fatti ed avvenimenti di politica interna ed internazionale, ormai considerati come avvenimenti storici. Ma quante volte abbiamo sentito, dai banchi della maggioranza e del Governo, respingere le nostre osservazioni, il nostro invito a proiettare l'azione politica in una certa direzione! Solo quando siete stati travolti dagli avvenimenti, quando la situazione si è aggravata in Italia e nel mondo (e sapete, a questo proposito, a che cosa io alluda), avete compiuto una manovra di ripiego, tentando di salvare, come si dice, capra e cavoli.

Oggi mi pare che continuiate ancora su questa strada, pur rendendovi conto ormai del fatto che avete imboccato una strada che non può non mettervi in difficoltà di fronte ai cittadini più attenti del nostro paese. Vi proponete di insistere in questa vostra azione, incamminandovi per una strada che noi riteniamo profondamente sbagliata. Ecco perché, onorevoli colleghi, era nostro dovere allora e lo è in modo particolare oggi, porre voi, la maggioranza ed il Governo, di fronte ad una seria, profonda riflessione, insistendo su una serie di argomentazioni, così come da tempo ormai stiamo facendo. Credo che si possa affermare in maniera inequivocabile che questa riflessione da parte vostra non c'è stata. Si potrà riconoscere che vi è stato qualche accenno possibilista nella relazione dell'onorevole Frau, si potrà anche riconoscere, come io riconosco, che in alcuni interventi di esponenti della maggioranza, anche in sede di Commissione si è introdotta una visione diversa, più articolata, ovviamente più giusta di quel che questo Governo sta portando avanti; ma il giudizio complessivo è che un ripensamento in materia da parte della maggioranza non vi è stato.

Credo si debba tener conto - mi permetto di insistere su questo punto perché mi pare importante, soprattutto per una maggioranza che si dice attenta a quello che è l'atteggiamento di una opposizione che, piaccia o non piaccia, ha un innegabile peso politico nel paese - che in fondo le cose che noi abbiamo sostenuto e sulle quali stiamo insistendo partono da posizioni positive. C'è uno sforzo cioè, un tentativo positivo di contrapporci al vostro modo di far politica. Noi non ci limitiamo cioè a dire « no » senza argomentare, come mi è parso abbia voluto sostenere un po' sbrigativamente anche il relatore per la maggioranza. Non è così. Quando noi diciamo che ci rifiutiamo di avallare quest'ennesimo regalo ai petrolieri, si può discutere, ci si può confrontare, ma siamo già nel vivo e abbiamo fatto uno sforzo, un tentativo, una proposta. A noi pare di aver fornito gli elementi atti a dimostrare che di un regalo si tratta e che non è il caso di far regali specie a delle categorie che in venti anni di boom di regali e di beneficî ne hanno già ricevuti abbastanza. Ecco dunque che cosa di positivo abbiamo richiesto: di non elargire quest'ennesimo regalo alla categoria dei petrolieri. Ma non ci siamo limitati a chiedere questo rifiuto; abbiamo anche affermato l'esigenza indifferibile, giunti al punto in cui siamo, di imboccare una nuova strada, impostare una battaglia per la politica energetica del nostro paese che abbia un respiro, una visione organica, una dimensione più grande nel cui quadro siano poi sistemati anche i fatti contingenti e l'attuale politica nei confronti dei petrolieri.

Un simile atteggiamento, fatto di proposte concrete e di inviti al dialogo, qualifica l'opposizione che lo assume come opposizione costruttiva: su questa base noi chiediamo alla maggioranza una profonda, seria riflessione ed un ripensamento del suo atteggiamento a questo riguardo.

Quando abbiamo detto che bisogna impostare un nuovo programma in questa direzione abbiamo tenuto conto non tanto e non solo della situazione esistente nel paese, ma anche della situazione del modo intero, dello sviluppo dei popoli, della tecnologia cioè abbiamo tentato di fare un discorso in chiave futura. Naturalmente, però, nell'affrontare problemi di tale portata, non deve mancare la consapevolezza della necessità di rompere con un vecchio modo di porsi nei confronti dei pro-

blemi stessi, anche se ciò può comportare l'interruzione di rapporti con determinate forze, l'abolizione di determinati privilegi. L'importante è dare una dimostrazione chiara della volontà politica di muoversi in questa direzione.

Come si può affermare che noi non abbiamo proposto niente di nuovo, che non poniamo un'alternativa? Noi crediamo di aver dato, in quest'occasione, la prova di esserci in certa maniera surrogati ai compiti che dovevano essere del Governo in primo luogo e della maggioranza. Qualcuno forse ironizzerà su questa mia affermazione ma, quando insistiamo perché si attui una politica come quella da noi prospettata, quando ci poniamo il problema di tutelare le finanze dello Stato (in questo caso, impedendo che lo Stato si indebiti ulteriormente), dimostriamo effettivamente di assumerci compiti che sarebbero spettati al Governo. Noi chiediamo, per esempio, quanto costano al nostro paese questi 280 miliardi, per i quali il ricorso al mercato finanziario ci terrà impegnati per una ventina d'anni. Chiediamo quale tipo di ricchezza, impegnando diversamente questa somma, avremmo potuto determinare nel nostro paese, quanti problemi avremmo potuto risolvere. Altro che il solito argomento, echeggiato talora anche in questo dibattito, secondo cui all'opposizione la finanza dello Stato non interessa affatto! Ricordo che quando si discusse la riforma tributaria noi chiedemmo come si intendevano raccogliere le somme necessarie, e ci sentimmo rispondere che non avevamo altro obiettivo che quello del « tanto peggio, tanto meglio ». È una vecchia storia. Noi abbiamo invece dimostrato di non volere l'impoverimento delle casse dello Stato. Il nostro obiettivo è uno Stato con maggiori disponibilità, ma anche dotato di un maggior senso di equità nel distribuirle. Tra l'altro, per quanto riguarda i danni prodotti alle casse dello Stato con questo tipo di provvedimenti (si parla di oltre 200 miliardi) non si può affermare che l'esiguità della somma non avrebbe consentito la risoluzione di uno dei tanti problemi che affliggono il nostro paese. È una somma abbastanza consistente.

Ma io voglio richiamare la vostra attenzione su un altro particolare, sempre a proposito dei danni che con questa defiscalizzazione veniamo ad apportare alle finanze dello Stato. Non è vero, onorevoli colleghi, che dal gettito derivante dalla vendita dei carburanti nel nostro paese vi sia un ristorno in direzione degli enti locali, organismi che si trovano, come è noto, nella assoluta impossibilità di fronteggiare i loro compiti istituzionali, sodisfacendo le pur

indispensabili esigenze delle collettività; e questo indipendentemente dal fatto che si tratti di enti locali amministrati dai comunisti, dai socialisti, dai democristiani o da altre forze. Sappiamo quanto grande sia il dissesto, e non per cattiva amministrazione, nelle finanze degli enti in questione.

Ebbene, con il provvedimento al nostro esame si determina un peggioramento della situazione esistente anche in questa direzione; situazione che è già tanto insopportabile da dar luogo ad episodi incresciosi, soprattutto in alcune zone del meridione, nelle quali le pubbliche amministrazioni non sono neppure in grado di far fronte alle esigenze più immediate dei cittadini.

Basterebbe, dunque, porre mente anche a questi aspetti del problema per capire di fronte a quali storture ci troviamo, per comprendere che il fatto cui facciamo riferimento, che può sembrare particolare, chiama in causa tutto lo sviluppo dell'attività politica generale del nostro paese.

Altro che partito di opposizione che vuole la disgregazione! Fanno ridere (perdonate l'espressione, vorrei evitare di far ricorso a parole che potessero suonare offesa per qualcuno) coloro che molto spesso salgono in cattedra e tengono lezioni; coloro che affermano che i lavoratori non si contentano mai, che non finiscono mai di chiedere beneficî, rovinando così l'economia delle nostre aziende e del paese in generale. Quante volte abbiamo sentito questi saggi « santoni », in questo ramo del Parlamento, dirci che bisogna impedire il dilapidamento della finanza pubblica, Guarda caso, queste argomentazioni vengono portate ogniqualvolta si discuta, ad esempio, di rivendicazioni operaie: e tutti sanno ormai che un miglior contratto di lavoro, lungi dall'essere elemento di arresto dello sviluppo economico e della democrazia nel paese, determina una situazione opposta, come la storia sta ormai dimostrando. I « santoni » di cui sopra tornano a farci la loro lezione quando, ad esempio, si parla di pensionati. Perché dovremmo dimenticare che soltanto alcuni mesi fa, quando abbiamo discusso dell'adeguamento delle pensioni, in questo Parlamento le forze di maggioranza hanno richiamato al senso di responsabilità chi chiedeva limitati miglioramenti e hanno cercato di dimostrare che se fossero state accettate le nostre proposte in tal senso tutto sarebbe crollato, il paese si sarebbe disgregato, si sarebbe andati incontro alla inflazione?

Quando si è parlato delle disperate condizioni in cui versano circa due milioni di inva-

lidi delle varie categorie, che chiedevano soltanto forme di assistenza più diretta ed un minimo di previdenza e di pensione, si è sentito ripetere lo stesso discorso: sì, poveretti, è vero, sono stati segnati dalla sorte, è un guaio che siano trattati in questo modo, ma procediamo per gradi, un po' per volta; non è possibile tutto, penseremo anche a loro. Questo discorso credete che lo dimenticheranno gli ex combattenti che sono da anni in attesa che sia fatta giustizia? I colleghi sanno che sono stati concessi beneficî per una parte della categoria ma che non sono stati, ad esempio, estesi a tutti i lavoratori i vantaggi della legge n. 336. Anche in quest'ultimo caso la motivazione è stata la stessa: il sacrificio determinato dall'accettazione delle richieste dell'opposizione di sinistra non sarebbe stato sopportabile per le finanze del paese. Bisognava rinviare il problema a tempi migliori.

E si guardi a fatti più recenti. Prendete i terremotati o gli alluvionati. Quanto si è dovuto discutere, quanto ci si è dovuti battere per ottenere le miserie che sono state concesse ai terremotati delle Marche! Quanto c'è voluto per strappare quattro soldi per i terremotati del Belice, quanto ci vorrà per strappare altri quattro soldi per gli alluvionati del meridione! La maggioranza motiva i suoi dinieghi appellandosi alla impossibilità per lo Stato di fronteggiare tali situazioni in maniera adeguata, come da parte nostra e da qualche altra parte viene richiesto.

E allora viene spontanea la conclusione che quando c'è di mezzo il popolo, quello più minuto, quello che produce, quello che lavora, quello che sopporta le peggiori conseguenze di certe calamità naturali, allora si monta in cattedra e si sostiene l'impossibilità di fronteggiare certe situazioni. Non solo; ma - e bisogna dirlo, perché l'occasione mi pare adatta anche le poche cose che in quelle occasioni vengono promesse sotto la pressione delle categorie colpite da certe calamità, spesso non vengono poi immediatamente realizzate o messe a disposizione. Non è forse vero che nel Belice aspettano ancora il godimento delle poche miserie che sono state accordate? Si starà a vedere che cosa accadrà per i provvedimenti che saranno adottati in favore degli alluvionati del meridione. Mi auguro soltanto che nei confronti di costoro non si verifichi quello che è accaduto agli alluvionati della Toscana nel 1966, quando si dovette condurre una battaglia per strappare un impegno da parte del Governo. Se non lo sapete, questi alluvionati, a 7-8 anni di distanza, sono ancora in attesa

di ottenere i rimborsi previsti dalle leggi allora approvate.

Quando però di mezzo ci sono i petrolieri, tutte le motivazioni diventano valide. Allora si riconosce l'urgenza, si può prorogare una volta, due volte e anche tre; la Camera può respingere un decreto di defiscalizzazione perché ce ne sarà subito pronto un altro il giorno dopo. Queste categorie – lo sappiamo – sono una potenza in Italia e nel mondo; e il Governo deve applicare il prezzo politico. Così si impegna e conduce una battaglia, benché sia costretto a mettere i panni sporchi all'attenzione di tutto il nostro paese.

Onorevoli colleghi, noi moviamo la nostra ferma opposizione a questo decreto tenendo conto di un altro aspetto, sempre congiunto a quanto dicevo prima, e che riguarda la crisi economica che da diverse parti, e anche da parte nostra, è stata con forza messa in evidenza. Noi riteniamo di essere di fronte ad una situazione tale che richiede una svolta veramente decisiva e coraggiosa se vogliamo rimontare la china sul piano economico generale. Ma se questa è la verità - e mi pare che non sia stata messa in discussione da nessunoallora occorre sottolineare ancora una volta che quando siamo in periodo di magra (e scusate il riferimento, che può solo sembrare banale) bisogna regolarsi come ci si regola in famiglia. Come ci si regola in famiglia? Quando si guadagna di meno si spende di meno. Tutti. E non deve verificarsi che uno si permetta delle cose che un altro non si permette. In qualche famiglia potrebbe accadere anche questo; e allora il raffronto si può fare tra un governo di un certo tipo e una famiglia disgregata. Ma quando si verifica una situazione economica di questa pesantezza, non credo che sia esagerato affermare - e del resto molto giustamente lo sottolineava il compagno Giovannini - che le rinunce debbono riguardare coloro che hanno già beneficiato, che hanno più margini, che possono rinunciare a qualche cosa. Certo non si può, nei momenti di difficoltà, chiedere una rinuncia ai pensionati con 30 o 40 mila lire mensili o agli invalidi o ai lavoratori quali che siano, con bassi stipendi. Ecco perché diciamo che in un momento come questo è necessario mostrare i denti a certe richieste; e tutti sanno che le possibilità di modificare le attività nel campo petrolifero sono enormi. Ed anche le possibilità di riduzione dei costi e degli sperperi o di adozione di provvedimenti di riadattamento di questa attività - sempre mantenendo il settore su un piano di efficienza e di funzionalità sono altrettanto notevoli. Inoltre, mentre in

certi momenti si possono anche tollerare (da parte del paese che soffre ed attende delle soluzioni per i suoi problemi) certe cose, in momenti di crisi diventa assolutamente inaccettabile che si continui ad operare come quando c'era un boom nell'economia.

Queste sono le cose di cui si doveva tenere conto, e queste sono le argomentazioni sulle quali ci sentiamo in dovere di insistere. In che modo avete risposto a queste nostre argomentazioni? Non voglio soffermarmi troppo a lungo sull'argomento, perché queste cose sono state dette molto bene da altri colleghi; non sarà male tuttavia insistere, dal momento che si cerca di alzare su tutto ciò una cortina di silenzio. Voi avete alzato la cortina di silenzio, vi siete trincerati in una specie di mutismo. Non solo: qualcuno aveva addirittura tentato di affrontare il problema dicendo che in fondo i comunisti conducevano la battaglia per bocciare il decreto sulla defiscalizzazione, al fine di pervenire ad un aumento del costo della benzina, e di far nascere in conseguenza un certo malcontento nel paese (cosa gradita, secondo alcuni, ai comunisti). Si è fantasticato in questa direzione.

Qualcuno, più attento e più accorto - e non manca mai, in nessuna famiglia - ha richiamato all'ordine coloro che dicevano queste cose, forse passando qualche velina a coloro che di petrolio se ne intendono perché sono finanziati dai petrolieri per scrivere in un certo modo. Qualcuno, quindi, ha detto di non spingersi troppo avanti, di abbandonare queste argomentazioni, ricordando che più si agita questa materia, più cattivo odore si alza nel paese. Oggi ci troviamo di fronte ad un episodio sul quale deve essere espressa la nostra opinione: si riaccende la battaglia sul petrolio in Parlamento. Anche se con certe attenzioni, con certi riguardi e con certe sfumature cosa si è tentato di fare? Credo che molti colleghi abbiano ascoltato ieri sera, ed anche questa mattina, i commenti della radio e della televisione su questo argomento. Ancora una volta - e poi dirò di chi sono, a mio avviso, le colpe - ci troviamo di fronte ad una faziosità veramente scandalosa, ad una valanga di false informazioni che vengono ammannite agli italiani attraverso organi di informazione che, essendo controllati dallo Stato, dovrebbero essere obiettivi, e dire le cose come stanno.

Cosa si dice ? Cosa hanno detto alcuni giornali, ma soprattutto – e questo è più grave – la RAI-TV ? Si è detto che il partito comunista e la sinistra sono scatenati nell'ostruzionismo contro il decreto sulla defiscalizzazione, e lo si è detto senza spiegare nulla, senza in-

dicarne le motivazioni. Non vengono portate argomentazioni precise, e questo quando tutti sanno che non si tratta di una opposizione fatta su basi ostruzionistiche. Contro questo modo di legiferare con decreto, e su problemi di questa portata, per le conseguenze e per le implicazioni che questo problema ha, noi stiamo conducendo un battaglia sulla base di argomentazioni che dovrebbero essere accolte da parte della maggioranza. In fondo, l'opposizione esercita un suo sacrosanto diritto, e tale diritto deve sempre esercitare di fronte a un atteggiamento come quello assunto dal Governo e dalla maggioranza nei recenti casi di emanazione di decreti-legge a catena. È pertanto per noi offensivo che la RAI-TV dica attraverso strumenti di così larga diffusione presso l'opinione pubblica, che il Governo è impegnato in una battaglia per impedire l'aumento del costo della benzina, sottintendendo in questo modo che l'opposizione dei comunisti e dei socialisti è diretta a far aumentare il costo della benzina. La verità è un'altra, e bisogna riaffermarla, anche se a questo punto può essere diventata elementare: noi non solo siamo contro l'aumento del costo della benzina, ma anzi rimproveriamo al Governo di aver fatto nel nostro paese una politica che ha permesso che il prezzo della benzina diventasse il più alto non solo rispetto a quello dei paesi della Comunità, ma anche rispetto a quello di tutti gli altri paesi. Al tempo stesso (ecco le cose che la RAI non dice) siamo contro questa defiscalizzazione, che altro non è se non un regalo che col decreto in esame ci si appresta a fare ai petrolieri.

Siamo di fronte a delle gravi responsabilità da parte del Governo, il quale, in tal modo, disorienta l'opinione pubblica, perché non chiarisce esattamente qual è la sua vera posizione e quale quella dell'opposizione di sinistra. A questo proposito, ci permettiamo di rivolgere un invito ai giornalisti della RAI affinché siano più corretti, più obiettivi. So che questo invito rischia di cadere nel vuoto; però il paese ha il diritto di sapere con chiarezza la posizione del Governo e della maggioranza e la posizione dei comunisti e dei socialisti.

Di fronte a questa situazione e al modo come noi abbiamo inteso la nostra opposizione, era dovere della maggioranza e del Governo che su queste cose si sviluppasse un confronto più ravvicinato e più preciso, un intreccio di interventi anche da parte della maggioranza, la quale doveva fare si che questa situazione fosse resa trasparente in modo da portare a una demolizione dei nostri dubbi,

delle nostre preoccupazioni, delle nostre perplessità.

Mi sia allora consentito di dire - non suoni offesa per alcuno - che voi avete dimostrato una grande avarizia, una ingenerosità e anche una certa pigrizia nello sforzo di convincerci che la nostra tesi non si regge in piedi, che essa non ha senso, che non hanno base reale le argomentazioni che noi sosteniamo. Se non fate questo sforzo, noi ci sentiamo rafforzati nelle nostre convinzioni e abbiamo allora il diritto di insistere, di sottolineare che questa è la convinzione anche del paese, ancor più che della nostra parte politica.

Circa la stessa credibilità dell'operato del CIP, ho già fatto alcune considerazioni all'inizio del mio intervento, ma desidero fare ancora alcune precisazioni su alcune questioni che a nostro avviso stanno a monte di tanti fatti più particolari, che pure hanno rilievo in questa vicenda. Noi abbiamo cercato di richiamare, e non da ora, con molta forza, l'attenzione su queste famose società multinazionali che operano, come è stato ricordato, non soltanto a livello italiano ed europeo, ma ormai a livello mondiale. Abbiamo cercato di richiamare l'attenzione sulle zone di operazione; e non è certo un fatto di poco rilievo quello di operare in una certa zona, in un continente o in un altro continente, e ciò anche agli effetti dei costi, dei ricavi, dell'imporre una determinata politica dei prodotti petroliferi.

Abbiamo cercato di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su un altro fatto, a nostro avviso estremamente importante, cioè il modo di articolarsi di queste società, che naturalmente non sono tutte uguali, non hanno tutte la stessa dimensione né la stessa capacità di manovra; vi sono, naturalmente, le società che troneggiano e quelle che rimangono indietro, ma nell'insieme, appunto, abbiamo cercato di richiamare l'attenzione sul meccanismo dell'articolazione tra società madre e società figlia, e su come, in questa articolazione, vi sia lo spazio per le più sottili manovre, per imbrogliare, per non pagare le tasse, per nascondere profitti, per fare la politica che più conviene ed aggrada.

Di fronte a questi argomenti, credo non si possa alla svelta liquidare il problema. Ci si dice di portare altri argomenti, ma a noi pare che questo già sia un fatto di estrema importanza. Riflettevo stamane con molta attenzione alle cose dette dal collega Masullo, quando parlava del metodo con cui il CIP rileva il costo della benzina e in quale maniera viene calcolato il profitto di queste società. È un fatto importantissimo. Ecco perché avremmo dovuto entrare subito nel merito - e se non bastava una settimana si poteva impiegare più tempo - per vedere se siamo in presenza o meno di organismi e strumenti capaci, sorretti da una volontà politica in grado di arrivare fino in fondo in una situazione così complessa qual è quella in cui si trovano le società petrolifere. Se pensiamo, ad esempio, a quello che è il gioco degli approvvigionamenti del greggio (tanto per cominciare da quella che è la parte più importante della attività dei petrolieri), ci rendiamo conto che tale problema non è di facile risoluzione.

Del resto, se anche nella relazione della maggioranza che accompagnava il precedente disegno di legge di conversione si ammetteva che il settore di cui esso si occupava era un settore sfuggente, vuol dire che la coscienza di questa realtà difficilmente penetrabile esiste. E allora perché ci si dovrebbe arrendere affermando che siamo in presenza di rilievi imperfetti? Dal momento che questi dubbi ci sono, ritengo sia giusto insistere per fare in modo che essi siano fugati. Se pensiamo per un attimo ai processi di produzione tra le società madri e le società figlie, ai condizionamenti in assoluto che si possono determinare dal centro fino alla periferia, all'uso differenziato degli impianti e delle tecniche (che è diverso a seconda del paese in cui la società opera, dipendendo dalla capacità contrattuale dei lavoratori e dal clima politico esistente in quel paese), ci vien fatto di domandarci da quale punto di partenza muova il CIP. Si dirà che esso fa riferimento ai dati ottimali; certo, ma allora resta a noi tutto il diritto di dubitare e di mettere in discussione la credibilità del suo operato.

Tutto il discorso sui prezzi e sulle loro differenziazioni (e aveva ragione l'onorevole Giovannini quando ieri vi accennava) non tiene conto poi del fatto che noi siamo obbligati a considerare complessivamente sia l'andamento dei prodotti « di testa », sia quello dei prodotti « di coda ». Su questi ultimi le società realizzano profitti enormi: in definitiva. se tirassimo le somme di tutta l'attività dei petrolieri, ci accorgeremmo che le fortune da essi accumulate sono state e sono tuttora gigantesche. Ecco perché in tema di politica dei dividendi, di politica degli investimenti e delle incentivazioni vorrei riflettere su di una considerazione che faceva l'onorevole Pandolfi (al quale riconosco sufficiente acume, in quanto introduce sempre elementi di seria e costruttiva valutazione allorché interviene in

sede di Commissione finanze e tesoro) secondo la quale, per quanto attiene al problema della proliferazione dell'attività di raffinazione e di distribuzione, la presenza delle partecipazioni statali, anziché essere stato un fatto positivo, come ritenevamo potesse essere, ha finito per diventare elemento di richiamo concorrenziale all'interno del nostro paese.

L'onorevole Pandolfi osserva altresì che il metodo degli incentivi seguito in passato ha dato luogo alla distribuzione degli impianti nelle varie zone secondo criteri in gran parte sbagliati e quindi meritevoli di una revisione. Se tutto questo è vero, significa che siamo in presenza di una serie di fatti che modificano i termini del problema e dei quali il CIP avrebbe dovuto tenere conto. Non ci si può chiedere, in ogni modo, di accettare a scatola chiusa le conclusioni alle quali il CIP è pervenuto, lasciando così il campo aperto alle richieste dei petrolieri. Si pone dunque il problema della credibilità del CIP, non tanto sotto il profilo delle capacità degli uomini o dal punto di vista esclusivamente tecnico, ma nel quadro di un preciso orientamento politico. Noi vogliamo sapere come stanno effettivamente le cose e se è ancora giustificabile continuare lungo la via battuta dal Governo, che noi riteniamo produttiva di risultati negativi. Da parte della maggioranza, per altro, si è insistito e si insiste nel respingere caparbiamente le nostre argomentazioni e ci si ostina nel non volere rendere trasparente una situazione nella quale noi chiediamo sia fatta chiarezza. È per questo che abbiamo sollecitato un'indagine conoscitiva per esaminare i criteri ai quali si ispira il CIP nei suoi calcoli e, in generale, per far luce sull'intero meccanismo di determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Avanzando questa proposta non ci sembra di chiedere la luna nel pozzo, ma di formulare una richiesta che ha un obiettivo fondamento. Il Parlamento deve poter disporre degli elementi conoscitivi necessari per valutare se andare incontro o meno alle richieste avanzate dagli industriali del settore.

Se vogliamo avviare una politica di tipo nuovo e più corrispondente agli interessi del paese nel settore dei prodotti petroliferi, è necessario che la maggioranza riveda le proprie posizioni. Ma il Governo non vuole trarre le logiche conseguenze da questi nostri rilievi e persiste nella sua linea, dimenticando i risultati che dall'orientamento assunto sono derivati. Per effetto dei vari interventi attuati dal Governo nel settore, il nostro paese registra il più alto prezzo della benzina fra

i paesi del mercato comune europeo; né vi è alcuno, io penso, che avrà il coraggio di sostenere che l'economia italiana è più fiorente e le condizioni dei nostri lavoratori migliori rispetto ad altri paesi. Non solo abbiamo il prezzo della benzina più alto, ma abbiamo l'economia più debole fra i paesi del MEC, mentre i salari dei cittadini e dei lavoratori rimangono ad un livello insodisfacente.

Ben diversa è la condizione delle compagnie petrolifere che hanno realizzato, soprattutto nel decennio 1960-1970, i più alti profitti registratisi nei paesi del mercato comune europeo. Attendiamo dunque che il Governo ci spieghi le ragioni per le quali è stata attuata in Italia una politica che ha consentito alle compagnie petrolifere operanti nel nostro paese di conseguire profitti ben più elevati di quelli realizzati dalle società francesi, tedesche, belghe e così via.

Si è detto che, in fondo, siamo in presenza di un uso di impianti di raffinazione che è il più basso esistente a livello dei paesi più sviluppati dell'Europa occidentale. Bisognerebbe fornire una spiegazione sul perché si è arrivati a tanto. Non è semplicemente un fatto di tecnica; si tratta di un problema che si pone per noi come per gli altri paesi. Come mai, mentre si hanno impianti largamente inutilizzati (torno a ripeterlo in questa occasione), si procede nella programmazione e nella costruzione di nuovi stabilimenti? Non si può nemmeno dire che in questo modo si ottenga una maggiore occupazione perché, quando in Sicilia si crea un nuovo impianto di raffinazione e si spendono 50 miliardi, per esempio, tutti sanno che questa somma, stanziata in altre direzioni - per le quali c'è solo l'imbarazzo della scelta - avrebbe assorbito una maggiore occupazione. Farò l'esempio del settore metalmeccanico, in cui il rapporto tra investimenti e dipendenti è di 1 a 30, mentre qui ci troviamo di fronte a rapporto di 1 a 180. Si vede bene come con un diverso stanziamento si sarebbero risolti vari problemi e si sarebbe consentita una maggiore disponibilità di posti di lavoro.

Altro problema è quello della rete distributiva: in Italia ci sono ben 45 mila punti di vendita e tutti sono costretti ad ammettere che ognuno di essi viene in media a costare dai 25 ai 30 milioni. Ci troviamo di fronte ad investimenti pazzeschi, e in presenza dei numerosi problemi e bisogni del paese, che rimangono in attesa, non si può certo opporre la tesi che ci troviamo in un regime di libero mercato. Si disperdono decine di miliardi in investimenti inutili, ed ognuno sa che in que-

sto modo non si rende un servizio al cittadino automobilista, utente della benzina. L'inutilità di questi investimenti è dimostrata dalla media della distribuzione delle tonnellate di carburante in ogni punto di vendita, la quale in Italia è alla quota di 230 tonnellate annue. mentre in tutti gli altri paesi del mercato comune la quota minima oscilla tra le 300 e le 400 tonnellate, il che dimostra maggiore avvedutezza. Intanto, in questi frangenti, ci troviamo di fronte alle campagne di agitazione che i gestori di impianti si vedono costretti a promuovere per il trattamento bestiale cui sono soggetti, dal punto di vista della remunerazione che viene loro corrisposta e dal punto di vista dei rapporti che essi intrattengono con le società operanti nel settore dei carburanti.

Quindi, questo avviene - è altrettanto indicativo e lo ricordava il sottosegretario Belotti quando siamo in presenza del famoso « decretone », che con il suo articolo 16 prevede una diversa programmazione di questa rete distributiva. Il sottosegretario diceva pure che non si ha una proliferazione degli impianti, in quanto ci si limita a procedere all'installazione di quelli già programmati. Ma mi pare che con questi ragionamenti si potrebbe addirittura procedere all'infinito. D'altra parte, se si parla con i gestori, è facile accorgersi che vi è stato davvero un enorme proliferare dei punti di vendita. Nonostante ciò si insiste su questa politica della distribuzione, che è profondamente sbagliata.

Abbiamo già detto quali danni possono derivarne per le casse dello Stato. Non voglio quindi insistere ulteriormente su questo aspetto. Mi preme invece sottolineare l'aspetto relativo al ventilato costo del greggio. Mi pare un po' esagerato pretendere di fare accettare all'opposizione un simile argomento. So bene che è stato detto ripetutamente che questo provvedimento è nato sotto la spinta di una determinata situazione, quella del blocco del canale di Suez in seguito agli avvenimenti del medio oriente. Qualcuno ha detto che potremo avere anche difficoltà di approvvigionamento, a causa della scarsezza del petrolio. Non è affatto vero, onorevoli colleghi, perché notizie di questi ultimi giorni parlano della scoperta addirittura di nuovi giacimenti petroliferi. Non vi è quindi un problema di carenza di petrolio, almeno nel senso di necessario aumento del costo del greggio.

Ad ulteriore dimostrazione di quanto vado dicendo e anche per smentire le voci di un possibile aumento, di cui si sono fatte eco la stampa e la radio, desidero ricordare che cosa è avvenuto di recente in alcuni paesi, soprattutto del golfo Persico, paesi ieri in una posizione di subordinazione ed oggi nascenti a nuova vita, i quali stanno cercando, credo anche positivamente, di realizzare per mezzo della ricchezza del petrolio obiettivi e traguardi che solo ieri apparivano irraggiungibili. I paesi produttori di petrolio del golfo Persico si sono raggruppati sotto la sigla dell'OPEC. Corrispondentemente si è avuto un raggruppamento delle sei o sette grandi compagnie petrolifere che fanno il bello ed il cattivo tempo a livello mondiale.

I paesi produttori hanno tenuto delle riunioni in questi giorni per stabilire il modo migliore di compartecipazione alla produzione, al sistema di commercializzazione e via di seguito. Il 29 novembre 1972 si è avuta una riunione a Lagos dei rappresentanti dei cinque paesi produttori del golfo Persico. Appena tornato in patria il ministro degli affari esteri di Libia, che aveva partecipato a tale riunione, ha dichiarato di non condividere l'accordo in corso di stipulazione tra questo gruppo di paesi produttori e le grandi compagnie petrolifere, perché il prezzo che sarebbe stato concordato è notevolmente inferiore a quello già precedentemente realizzato con le stesse compagnie. Mi domando allora perché si insista nell'affermare che il prezzo del greggio sarà aumentato. Ma desidero citare un altro dato, sempre in tema di costi, per vedere se veramente le compagnie petrolifere si trovino in difficoltà.

Mi riferisco al problema dei noli, sul quale molto si è detto. Qualcuno ha affermato che a questo riguardo ci si trova in una posizione più o meno di stagnazione. Non è vero neanche questo. Dai dati e dalle notizie in mio possesso risulta che in un anno o in un anno e mezzo il costo dei noli, in tema di carburanti, è diminuito da 11.200-11.500 lire per tonnellata a 4.500 lire. Ma è altrettanto importante sottolineare che questo prezzo è insostenibile, che è destinato a crollare ulteriormente, e che, come si è ridotto ieri di due terzi, probabilmente si ridurrà di un'altra metà. È per quale ragione? Lo sanno tutti ed è strano che da qualche parte si taccia. Non è forse vero che il medio tonnellaggio delle petroliere sta per essere accantonato e messo in disuso da quasi tutti, soprattutto da quei paesi che operano nel golfo Persico, nel Mediterraneo e in particolare a Genova? Ormai molti paesi, come la Germania, la Grecia e la Norvegia, hanno preso impegni per arrivare alla disponibilità di superpetroliere da 350-400 mila tonnellate. Questo vuol dire che in questo campo si va in una direzione ben precisa e

che il costo dei noli diminuirà e non aumenterà.

Del resto queste compagnie petrolifere assumono precisi impegni per portare la produzione ed il trasporto da circa 300 milioni di tonnellate a 500 milioni, e si impegnano per investimenti di 2.000 miliardi entro il 1980. Questo vuol dire che non si trovano in una situazione di difficoltà, che non è necessario pertanto fare delle concessioni per evitare il pericolo di una possibile mancanza di questo prodotto nel nostro paese, ma che, al contrario, siamo in presenza invece di una situazione abbastanza buona, dal loro punto di vista.

Si buttano via 200 miliardi, ma vediamo un po' che cosa succede nel paese per quanto riguarda la nostra politica portuale. Se osserviamo attentamente ci accorgiamo di fatti enormi che dovrebbero far mettere le mani nei capelli soprattutto ai responsabili delle sorti del paese, cioè al Governo e alla maggioranza. La condizione portuale del nostro paese è veramente decrepita. Tranne un paio di porti, tutti gli altri versano in una situazione veramente grave, soprattutto se la raffrontiamo a quella dei porti di altri paesi, come Amburgo e Marsiglia. La Francia è impegnata per 2.000 miliardi in lavori che consentano, nel giro di tre, quattro anni, al porto di Marsiglia di ospitare navi di grande tonnellaggio e quindi di far sì che la commercializzazione dei prodotti, non ultimo il petrolio, costi notevolmente meno. Qualche rivista ha accennato - qui nessuno ne ha parlato - al raffronto tra il costo di commercializzazione dei prodotti nei diversi porti, mettendo a raffronto i nostri porti con quelli dei paesi stranieri. È stato così rilevato che vi è una differenza in più per il nostro paese del 40-50 per cento. La Francia, ripeto, soltanto per il porto di Marsiglia spende 2.000 miliardi, noi ne spendiamo 160 in cinque anni per i nostri porti. Con quale coraggio dunque venite a chiedere 150-200-250 miliardi da regalare ai petrolieri, quando vi sono queste strutture da modificare, queste situazioni da sanare? Si deve pensare che l'attuazione di queste modifiche non è fine a se stessa, cioè non interessa soltanto l'andamento del mercato del petrolio o la cantieristica navale, ma finisce per interessare e per investire tutte le strutture economiche del nostro paese. Significa in altre parole dare lavoro, occupazione, attestarsi in definitiva su quelle prospettive alle quali io ho fatto cenno poc'anzi.

Anche a proposito del greggio, dei noli e della raffinazione voglio spendere qualche parola. È vero o no che si adottano tecniche nuove, che si costruiscono impianti nuovi di raf-

finazione? Quando al Senato l'opposizione ha fatto presente che le perdite che si verificano per le casse dello Stato determinano un danno grave per il paese, mi pare che qualcuno, credo un sottosegretario, abbia risposto che la perdita c'è, ma che è compensata dalla maggiore vendita. C'è in fondo, è stato detto, circa un dieci per cento in più, quindi questa perdita viene recuperata attraverso un maggior gettito perché la vendita è aumentata. Ma se questo è vero - ecco la contraddizione palese - vuol dire che siamo in presenza di un volume di attività maggiore, che si procede con tecniche più avanzate rispetto a quelle del passato; ed è altrettanto vero che, nel settore della raffinazione, la maestranza è un elemento di scarsa incidenza. Vi è inoltre da considerare il fatto che non si sono avuti onerosi rinnovi di contratti. Se teniamo conto di tutti questi fattori, la conclusione è semplice: maggior volume d'affari, più vendite; tecniche più moderne, scarso peso della mano d'opera, guadagno per le società molto superiore a quello del passato. Come si può, dunque, sostenere che siamo in presenza di un aumento del costo della raffinazione?

Per quanto riguarda, infine, il problema della distribuzione, il suo costo si aggira sul 15 per cento. Non so se qui vi sia qualcuno che si intende di attività distributive. Tutti sanno che, anche nel campo alimentare, il costo della distribuzione non supera il 12, 13, 14 per cento. L'aver toccato il 15 per cento è assurdo. Bisogna vedere quali costi sono stati introdotti sotto questa voce. Certo, decine di miliardi vengono spesi per dare ad intendere al pubblico che, se si mette nel motore una determinata benzina, si corre di più: « metti un tigre nel motore ». Molte sono le incidenze da tagliare, e fino a che non verrà fatto questo, noi non potremo che essere fermi nella nostra posizione di condanna delle richieste dei benefici per i petrolieri.

Noi sosteniamo l'esigenza che ci si svincoli da queste società che hanno fatto il bello e il cattivo tempo in Italia, e di metterci invece in rapporto con il mondo nuovo della produzione del carburante, quel mondo che va liberandosi da certe pastoie del passato, quella parte dell'Africa di fronte alla quale non possiamo restare in passiva attesa. Troppe volte il nostro paese è stato a guardare, di fronte ad avvenimenti internazionali di grande portata. Dobbiamo stabilire un rapporto diretto con i nuovi paesi produttori di carburante, non dobbiamo lasciare che a farlo siano le grandi compagnie, le quali seguirebbero soltanto il loro interesse. Tra l'altro,

questo tipo di rapporto ci consentirebbe di aprire un discorso sull'insieme dei traffici commerciali, e quindi di collegare l'attività del settore petrolifero con tutta un'altra gamma di attività: ad esempio, nei confronti di questi paesi noi potremmo diventare esportatori, ciò che potrebbe anche permetterci di affrontare diversamente il problema dello sviluppo della nostra economia, il problema dell'occupazione, il problema del costo della vita.

Dobbiamo pensare anche alla politica energetica di domani. Una cosa mi pare certa, e la sottopongo all'attenzione dei colleghi: se oggi il petrolio è la forza energetica maggiormente usata nei paesi industrializzati ed evoluti, è altrettanto vero che, per motivi di inquinamento, per motivi ecologici, per ragioni di ubicazione geografica del nostro paese e via dicendo, bisogna ormai, come già stanno facendo altri paesi, guardare a fonti di produzione energetica di tipo diverso, e – perché no – di tipo nucleare (questo è il discorso di grande respiro da farsi nel settore; ci si guarda bene, invece, dall'affrontare temi di questo genere).

Quali possono essere le nostre conclusioni allorché pensiamo per un attimo a quelle che avrebbero dovuto essere le funzioni delle partecipazioni statali? Si ponga mente alle speranze che aveva inizialmente suscitato la presenza di un organismo come l'ENEL, il quale condusse una battaglia costata molto cara a certi uomini. Tra alti e bassi, tra difficoltà di ogni genere, prima ancora che prendesse corpo nel nostro paese un determinato tipo di politica, si ebbero in questo campo fatti di una certa positività. Dopo di che – e dobbiamo dirlo apertamente, chiaramente e con forza – il settore delle partecipazioni statali è sprofondato, si è fatto fagocitare dal meccanismo dominato dai petrolieri e da altri settori capitalistici del nostro paese; da quei settori cui non interessano le condizioni generali della massa del popolo italiano, ma unicamente il massimo del profitto.

Non serve a nulla che qualcuno ci chieda: « cosa volete che realizzi l'azienda privata ? ». Certamente, l'azienda privata mira a realizzare dei profitti, ma il Governo dovrebbe far sì che gli stessi siano solo profitti reinvestibili, che comunque non superino un certo livello, e che non raggiungano punte capaci di tradursi in danni per le grandi masse del nostro paese.

La situazione in cui si trovano le partecipazioni statali è veramente preoccupante. Non ho assolutamente la pretesa di entrare in questo complicatissimo argomento. Tutti conoscono, per altro, le vicende della Montedison ed il modo con il quale il settore delle partecipazioni statali ha proceduto al riguardo. È cosa che lascia veramente poco sperare, a meno che un vento nuovo non soffi in maniera tale da capovolgere orientamenti e programmi nel prossimo avvenire. È ovviamente quello che ci auguriamo, ciò per cui ci battiamo e che vorremmo vedere realizzato. Allo stato delle cose, stante l'annebbiamento delle partecipazioni statali cui ho accennato. l'ENI ha finito con l'andare in sottordine e con il non essere in grado di dare una risposta positiva nei confronti di quel tipo di programmazione verso il quale vorremmo che il nostro paese cominciasse coraggiosamente ad incamminarsi.

Allorché siamo di fronte a fatti di tale portata, mi pare sia evidente il motivo per cui insistiamo nella nostra opposizione. Nei confronti di tale opposizione, che non è sterile ma punta verso precisi obiettivi, il discorso non può che diventare economico, sociale, di ampia visione dei problemi. Non è forse vero che lo sviluppo del nostro paese si presenta « anchilosato » e tale da richiedere l'utilizzo, fino all'ultima lira, di tutte le risorse e disponibilità del nostro paese ? Non mi pare che, operando come si sta facendo, ci si incammini verso questa direzione.

Ecco perché non possiamo accettare la proroga che viene proposta, anche se siamo convinti che parliamo ad un Governo che si appresta a pagare un prezzo alle forze che in qualche maniera lo stanno sorreggendo. Allorché ci si pone di fronte a questi problemi con la caparbietà e l'insistenza di cui dà prova il Governo, quest'ultimo potrà anche arrivare a pagare l'altra cambiale - quella che scade tra un giorno e mezzo - ai petrolieri. Però deve essere chiaro - ed è questo lo sforzo che cerchiamo di compiere qui e fuori di qui - che il Governo non solo dovrà pagare questa cambiale, ma dovrà pagare, in virtù della nostra battaglia politica e costruttiva, il giusto prezzo politico che nel paese gli spetta di pagare per una politica profondamente sbagliata come quella che state portando avanti sul problema dei petrolieri. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo dà pro-

va di pressappochismo e scarsa efficienza. Il decreto-legge in discussione infatti è stato già prorogato complessivamente tre volte e – si dice – è necessario prorogarlo ancora una volta per evitare una crisi di proporzioni gigantesche nell'economia energetica italiana.

Ciò non ci esime dal denunciare fermamente l'assurdità di un'azione governativa che non riesce a prevedere fatti e necessità economiche al di là dei tre mesi. Se può essere giustificata la forma del decreto-legge per una materia riguardante aumenti di prezzi, e ciò per ovvie ragioni, non si spiega però come il Governo non si sia mai assunto le proprie responsabilità in tale materia, con quella regolamentazione globale che soltanto ora viene proposta al Senato con il disegno di legge n. 757, per altro gravemente carente proprio laddove vorrebbe sanare una situazione economica che si presenta oggi molto complessa e delicata.

Con il disegno di legge n. 757 presentato al Senato, per altro, il Governo, rifiutando di far propri gli accertamenti del CIP in merito ai costi sopportati dalle aziende, non solo dimostra di non volere, nei fatti, operare seriamente per il ripristino della situazione economica, logorata dall'infausto centro-sinistra, ma avalla ed anzi promuove l'azione di indebolimento dello Stato, che i socialcomunisti portano avanti da anni in tutte le direzioni. E difatti i socialcomunisti non hanno perso questa occasione per insinuare che i funzionari del CIP si siano lasciati trarre in inganno, se non peggio, dalle statistiche delle società petrolifere, inclusa - permettetemi di sottolinearlo - quella di Stato, cioè l'ENI, i cui dati, infatti, corrispondono a quelli presentati dalle società private.

Il Governo va ormai apertamente a rimorchio delle iniziative e delle proposte dei socialcomunisti. Non si è forse sentito qualche rappresentante della maggioranza riproporre la tesi aberrante delle sinistre secondo le quali sarebbe più opportuno e redditizio se i rapporti con gli Stati produttori, in materia di acquisti di greggio, fossero tenuti direttamente dallo Stato?

Sarebbe molto interessante che il ministro Mauro Ferri, per altro sempre assente da questo dibattito, ci illustrasse i prezzi praticati dall'Unione Sovietica per il rifornimento del greggio. Ci risulta infatti che tali prezzi sono già ampiamente adeguati ai nuovi prezzi risultati dagli accordi di Teheran e di Tripoli; né esistono, a nostra conoscenza, paesi produttori che offrano il greggio a prezzi inferiori a quelli praticati dalle società internazionali.

Ma il ministro non si farà premura di risponderci, confermando così di non avere una vera politica energetica e di vivere a rimorchio e in balìa del partito comunista.

Come tutti sanno, i rifornimenti energetici sono alla base di qualsiasi sviluppo economico; se non vogliamo aumentare la gravità della situazione economica, è necessario che il paese abbia rifornimenti sicuri e a basso costo. È sufficiente che l'industria petrolifera si inceppi perché la tanto auspicata ripresa economica venga definitivamente affossata; e sulla sua tomba potremmo scrivere questo epitaffio: « Morì della politica energetica governativa ». Sarebbe così il punto finale di una lunga escalation che, mirando con perfetta coerenza alla rovina delle strutture più sane del paese, ha portato i successivi governi, dal 1962 ad oggi, a nazionalizzare l'energia elettrica prima, a dissestare poi il settore meccanico e, infine, quello chimico.

Né il Governo ha mai ritenuto opportuno dare informazioni sulla situazione del mercato internazionale del petrolio. Eppure i dati a nostra disposizione sono più che sufficienti per indurci a considerare l'argomento con estrema serietà: gli USA stanno incrementando le importazioni a causa della diminuita produzione interna, e si prevede, negli anni a venire, l'intensificarsi di questa tendenza. Attualmente, è bene ricordarlo, gli Stati Uniti importano, tra greggio, semilavorati e residui, quasi il 30 per cento del loro consumo.

I noli, che ancora l'estate scorsa sembrava che si avviassero a stabilizzarsi su livelli piuttosto bassi, hanno già ampiamente superato il livello di guardia. Tutto ciò, ovviamente, non può non ripercuotersi sul mercato europeo. Abbiamo infatti assistito ad aumenti generalizzati dei prezzi dei prodotti petroliferi in tutte le nazioni europee; ho detto tutte, ma naturalmente si deve escludere l'Italia dove si persegue la ben nota politica di distruzione sistematica dell'economia. In Italia i prezzi sono rimasti immutati dal maggio 1971, e non è tutto, poiché oggi, con una brillante operazione, l'IVA è stata posta a carico delle compagnie, per cui il prezzo della benzina ha raggiunto livelli grotteschi. E bene dunque ricordare che non vi è in Europa un prezzo della benzina più basso di quello praticato in Italia già prima del gennaio 1973, e cioè lire 40,6 al litro. Dal 1º gennaio 1973, per la benzina super il prezzo è di lire 27,07 al litro, contro 50 in Germania, 41 in Gran Bretagna e in Francia, 45 in Svizzera, 47 in Austria; naturalmente senza tener conto degli oneri fiscali.

Ma conviene forse esaminare più da vicino la politica energetica degli ultimi governi. Nel campo della ricerca non è mai stato fatto molto, anche quel poco è stato ormai abbandonato. Anche quel poco gas che si era trovato nella valle Padana è in via di esaurimento, e siamo già costretti ad importarlo, oltre che dall'Olanda, dalla Libia e dall'URSS, con le conseguenze politiche e strategiche che ognuno può immaginare.

Nel settore della raffinazione, vi è un coro unanime di deprecazione dell'eccessivo numero di raffinerie esistenti in Italia. Maestro del coro è il partito comunista, che raccoglie oggi, naturalmente, i frutti della passività del Governo in questo settore. Difatti, non è stato forse il partito comunista a combattere da sempre la concessione di autorizzazioni per la costruzione di grandi, razionali, ben dislocate raffinerie alle aziende petrolifere, e non è stato forse il Governo a far propria questa politica, provocando lo sminuzzamento delle iniziative, e facendo sì che l'Italia abbia oggi il più alto numero di piccole raffinerie, sistemate a caso in tutto il territorio, senza un programma di localizzazione industriale, senza una direttiva di difesa dell'ambiente, senza un piano di sviluppo territoriale?

A questo proposito i socialcomunisti fanno finta di non sapere che i processi depurativi di cui la tecnica oggi dispone permettono l'opportuno insediamento di raffinerie di petrolio e di impianti petrolchimici senza sensibili cambiamenti ambientali che interferiscano negativamente sull'andamento delle colture e degli allevamenti, e conseguentemente della catena alimentare che porta all'uomo ed alle sue necessità. Naturalmente la scelta e la dislocazione di un complesso petroliferopetrolchimico comportano una preliminare ed approfondita disamina di tutti i parametri tecnici ed ambientali che dovranno coesistere successivamente quando l'opera sarà realizzata ed operante, nel rispetto e nella tutela delle condizioni naturali desiderate. Tutto ciò comporta oneri di investimento, ma il Governo mostra di non preoccuparsene, vivendo, insieme con le regioni a statuto speciale, alla giornata. A proposito della dislocazione delle raffinerie, di cui ha parlato l'oratore che mi ha preceduto, la carenza di programmazione è posta in particolare evidenza dalla sproporzione tra la capacità di trasformazione nelle varie zone ed il consumo del mercato. Sicché accade che vi sia una notevole carenza di capacità del nord Italia che costringe all'importazione di prodotti petroliferi da altre parti con relativi costi di trasporto a tutto svantaggio dell'economia nazionale. È legittimo pure il sospetto che si creino sperequazioni tra regioni aperte ad installazioni petrolifere, quali Sardegna e Sicilia, e quelle chiuse a tale tipo di industria. In conclusione, sarebbe opportuno, o meglio necessario, che si prendesse in esame una politica globale sulle raffinerie e sulla loro ubicazione, nell'ambito di una effettiva programmazione territoriale che tenga conto dei problemi ecologici, delle necessità di mercato, dei consumi interni, e che infine abbia il coraggio di affrontare il problema dello smantellamento progressivo delle piccole unità e del loro raggruppamento in complessi di dimensioni economicamente validi e per i quali il problema dell'inquinamento, affrontato in maniera moderna, possa essere risolto o comunque limitato a livelli accettabili. Vorrei qui aggiungere (senza riferirmi all'analisi del dottor Cazzaniga, che definisce la situazione petrolifera in Italia assurda ed insostenibile, con conseguenze che potrebbero rilevarsi catastrofiche) che la produzione e quindi la disponibilità di prodotti petroliferi è intimamente legata alla produzione energetica, ed in particolare alla produzione di energia elettrica mediante le centrali termoelettriche. Poiché la scarsità di energia elettrica nel nord è ormai un fatto cronico (per cui importiamo dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Austria) si può comprendere quali macroscopici errori di prospettiva e di programmazione siano stati compiuti dalla autorità di Governo negli ultimi 10 anni. Ma è forse nel campo della distribuzione che il Governo ha dato il meglio di se stesso. Il rilascio di licenze per l'installazione di distributori è stato spesso lasciato ai poteri locali, provocando l'irrazionale proliferazione dei punti di vendita che, oltre a deturpare il paesaggio, costituiscono causa prima dell'attuale disagio dei gestori. E la questione è tuttora irrisolta. Il Governo non ha ancora avuto il coraggio di accentrare una volta per tutte il rilascio delle licenze, in modo da costituire un organo in grado di avere un quadro d'assieme delle necessità del settore della distribuzione, senza contare che la brillante campagna di informazione che ha caratterizzato l'applicazione dell'IVA lascia tanti e tali dubbi sul funzionamento di questa imposta da causare seri fastidi nei rapporti aziendegestori.

Anche nel settore dei trasporti il Governo, ostacolando la costruzione degli oleodotti, contribuisce pesantemente a peggiorare la situazione delle nostre strade ed autostrade, già abbondantemente gravate dal traffico pesante,

per il quale non è mai stata fatta una razionale politica dei trasporti terrestri.

Noi denunciamo l'incapacità di questo Governo a governare con coraggio e razionalità; denunciamo coloro che, con la loro presenza al Governo, ne coprono le azioni più aberranti e contrarie ad ogni principio economico: e voglio riferirmi ai signori liberali che, ancora una volta, si accodano all'inetta politica governativa, come già ai tempi della questione dell'energia elettrica, con l'intervento dell'onorevole Villabruna, nonché durante l'esame di quella che doveva essere l'inutile legge sulle ricerche petrolifere, col determinante apporto dell'onorevole Cortese.

Di fronte a tanti e tali errori, o più probabilmente pertinaci e volontari sabotaggi, non ci resta che svincolarci da ogni responsabilità in una vicenda così malsana: se l'opposizione portata avanti dai socialcomunisti è chiaramente infondata e in malafede, non vogliamo tuttavia dare alcun appoggio ad un Governo che si dimostra di giorno in giorno più incapace.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, consapevoli della fine ingloriosa del decreto-legge in esame, attendiamo l'ultima ritirata del Governo, che sta per alzare bandiera bianca di fronte ai socialcomunisti, rimandando ad un nuovo provvedimento presentato al Senato, o quello che sarà presentato alla Camera, la espressione del nostro voto obiettivo e responsabile nell'interesse dello sviluppo economico e sociale dell'Italia. (Applausi a destra—Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chanoux. Ne ha facoltà.

CHANOUX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un intervento in questo momento e a questo punto della discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, può sembrare, soprattutto da parte mia, non particolarmente competente della materia e forse ancora non sufficientemente esperto nella tecnica parlamentare, una inutile perdita di tempo, quand'anche non una manovra puramente dilatoria o chiaramente ostruzionistica. Infatti su questo argomento tutto o quasi tutto è stato detto, vuoi in sede di questa discussione per la conversione del decreto del 2 dicembre, vuoi nelle precedenti discussioni in aula o in Commissioni relative alla conversione dei precedenti decreti di analogo contenuto.

Nulla o quasi vi è da aggiungere agli interventi precedenti, che hanno toccato e l'aspetto formale e quello sostanziale del problema. Nulla sembrerebbe doversi poi aggiungere di fronte alla prospettiva, ventilata nei corridoi della Camera, di un ritiro del decreto da parte del Governo, che intenderebbe regolare con apposito disegno di legge la materia in questione. Ed è di questa mattina il consiglio dato in aula di non affaticarsi e di non perdere tempo inutilmente in una opposizione alla conversione del decreto perché tanto, in una maniera o nell'altra, il risultato sarebbe stato lo stesso. Il dado sarebbe tratto o meglio, gli 11 miliardi di cui oggi si discute, sembrano ormai tratti definitivamente dalle casse pubbliche e versate in quelle private dei petrolieri.

Ed ancora, in secondo luogo, si sostiene: perché spendere tanto tempo e sprecare tante energie per una questione di così relativa importanza, che si riferisce ad un arco di tempo brevissimo, per di più ormai trascorso, quando poi l'intera materia dovrà essere organicamente ristrutturata entro breve periodo?

Entrambe queste motivazioni appaiono, però, inaccettabili. La prima, in quanto pone un inammissibile ricatto al Parlamento e colloca il potere esecutivo in posizione di quasi indipendenza rispetto al legislativo; la seconda, in quanto tende a sfalsare la prospettiva politica nella quale si deve inquadrare il problema, isolandolo dal suo contesto.

Il decreto-legge n. 728 del 2 dicembre 1972, di cui si chiede la conversione, non rappresenta infatti un avvenimento eccezionale, ma è piuttosto uno dei passaggi obbligati dell'insidioso percorso di guerra tracciato dai petrolieri e che il Governo Andreotti va ostinatamente compiendo.

Non si può prendere in considerazione il decreto-legge n. 728 senza porlo in riferimento con i precedenti analoghi decreti relativi al regime fiscale dei prodotti petroliferi e soprattutto senza porlo in riferimento con l'iniziativa legislativa che sta compiendo i suoi passi in questi giorni al Senato, per una definitiva disciplina del regime fiscale dei prodotti petroliferi.

L'opposizione alla conversione di questo decreto non vuole essere, quindi, tanto opposizione al contenuto di tale decreto, quanto opposizione alla vicenda globale di cui il decreto-legge n. 728 non costituisce che un piccolo, ma non per questo irrilevante momento.

La vicenda governativa e parlamentare relativa alla modificazione del regime fiscale dei prodotti petroliferi, iniziatasi quasi due anni or sono e non ancora giunta a completa definizione, appare infatti particolarmente illuminante del modo con il quale vengono assunte

le decisioni politiche in questa Repubblica fondata sul lavoro e di come vi venga inteso l'impegno di adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale sanciti dall'articolo 2 della Costituzione.

Questa vicenda non ancora conclusa, dicevo, mostra già fin da ora, e qualunque ne sia il suo sviluppo successivo, quali siano nella realtà gli interessi che riescono oggi ad emergere e a prevalere, muovendosi dapprima destramente nelle secche del mare magnum della burocrazia per superare, con arditi salti, ogni difficoltà di ordine tecnico e procedurale dell'iter legislativo.

La semplice enunciazione dei provvedimenti adottati per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi e per la conseguente socializzazione dei pretesi maggiori oneri di produzione e di distribuzione evidenzia già l'estrema attenzione posta dagli organi governativi e da alcune forze politiche nel valutare ogni minima fluttuazione del prezzo del greggio, ogni modificazione dell'incidenza dei noli, degli oneri di lavorazione o di distribuzione.

Si comincia con il decreto del 12 maggio 1971, convertito in legge il 4 luglio; si passa attraverso il decreto-legge del 2 ottobre 1972, questo non convertito dal Parlamento, ma per il quale soccorre il disegno di legge n. 1512 già approvato dal Senato. Infine si giunge al decreto-legge n. 728 del 2 dicembre 1972, in attesa di conversione o, piuttosto, in odore di sanatoria legislativa. Il Governo è stato e continua ad essere un medico assiduo al capezzale dell'industria petrolifera ammalata - o che, comunque, si dichiarava tale - disposto in questo suo compito a sfiorare i limiti posti dall'« etica professionale », operando in continuità con decreti-legge e riproponendoli ostinatamente sotto spoglie diverse anche in caso di mancata conversione entro i termini di legge.

Ed è poi di pochi giorni addietro, dell'11 gennaio 1973, la presentazione al Senato di un nuovo disegno di legge da parte del Ministero delle finanze, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano. Con tale provvedimento s'intende sostanzialmente ristrutturare - questa volta definitivamente - l'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi in relazione alla maggiore incidenza fiscale dell'imposta sul valore aggiunto rispetto all'IGE e in relazione ai maggiori oneri di approvvigionamento, lavorazione e distribuzione dei prodotti stessi, e ciò al fine dichiarato di evitare l'aumento del prezzo di vendita al pubblico della benzina.

Ma con tale disegno di legge non si disciplina solo il carico fiscale sui prodotti petroliferi; in esso, senza molta pubblicità e quasi di soppiatto, si inserisce e si legittima definitivamente l'attuale defiscalizzazione. La relazione che accompagna il disegno di legge n. 757 dice tetualmente, ad un certo punto: « Considerato che la situazione degli attuali costi ha ormai acquistato una dimensione strutturale, viene pertanto confermata l'attuale defiscalizzazione e riconosciuto solo l'ulteriore costo di distribuzione di lire 1,25 al litro. Complessivamente quindi i maggiori costi riconosciuti sono di lire 4,25 al litro ». Si riconosce solo l'ulteriore costo di distribuzione di lire 1,25 al litro; le altre 3 lire, necessarie per giungere a lire 4,25, sono ormai definitivamente acquisite, non se ne parla più. Costituiscono oramai un diritto quesito sul quale non è neppure il caso di ritornare. A questo punto si intuisce e si chiarisce meglio il significato effettivo del decretolegge n. 728, di cui si chiede la conversione, che costituisce un piccolo gradino di soli 11 miliardi per una scalata ben più ampia.

Per questo l'atteggiamento del Parlamento nei confronti del decreto-legge n. 728 non può essere di sufficienza e di disinteresse, ed il giudizio sul suo contenuto non può prescindere dal giudizio dato all'intero disegno governativo sull'argomento, culminante con il progetto di legge n. 757 appena presentato.

Richiamandoci quindi a questo disegno globale, quale giudizio può essere dato su tutta la manovra governativa? Per quanto riguarda l'attenzione posta all'evoluzione dei costi di approvvigionamento, di lavorazione e di distribuzione dei prodotti, si potrebbe quanto meno richiedere al Governo e agli organi a ciò preposti la stessa attenzione, la stessa rapidità di intervento, nel valutare l'evoluzione del costo della vita e dei prezzi per quanto attiene, ad esempio, all'adeguamento dei minimi della pensione.

Non si può non concordare, invece, riguardo alla necessità di ristrutturare l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in relazione alla maggiore incidenza dell'IVA rispetto all'IGE. Mi pare giusto, infatti, che si cerchi di intervenire con provvedimenti correttivi là dove emergono gli inconvenienti e le storture causati dall'entrata in vigore di una norma legislativa innovatrice rispetto a un sistema diversamente strutturato.

Nel caso specifico, quindi, il Governo ha agito giustamente nel ricercare e proporre celermente una soluzione al problema dell'aumento del prezzo della benzina in dipendenza dell'entrata in vigore dell'IVA. In maniera ef-

ficiente hanno agito la burocrazia e il CIP nell'individuare il meccanismo tecnico adatto e nella determinazione quantitativa dell'esatto ammontare degli elementi in gioco. E qui tralascio volutamente ogni rilievo sui metodi di calcolo adottati dal CIP perché questo porterebbe il discorso decisamente troppo lontano.

Tutto bene e nel migliore dei modi, quindi, si potrebbe dire. Sembrerebbe che il giudizio globale sul problema della fiscalizzazione del petrolio non potesse essere che positivo. Certo, tutto bene; ma, ancora una volta, solo per i petrolieri, i quali, inserendosi a cuneo nel meccanismo di sostituzione dell'IGE con la IVA, sono riusciti a tutelare i loro interessi. Ma per altri, inspiegabilmente (ma forse il fenomeno è tutt'altro che inspiegabile) tutto questo è precluso.

È questo il caso, ad esempio, della Valle d'Aosta, regione a statuto speciale sin dal 1945 e posta, ai sensi dell'articolo 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, fuori della linea doganale e costituita in zona franca. In questa regione, in forza della legge 3 agosto 1949, n. 623, vige (o forse bisogna dire vigeva...) un regime provvisorio di contingentamento per determinati beni. In particolare è (o era...) consentita l'immissione al consumo per il fabbisogno locale, e in attesa che fosse attuato il regime di zona franca, di benzina, petrolio e gasolio in esenzione da dazi, da dirîtti per i servizi amministrativi, da imposte di fabbricazione, erariali e di consumo e dalle corrispondenti imposte di confine e in esenzione dai prelievi stabiliti dagli organi della Comunità economica europea in base alle disposizioni dei trattati di Roma. Tale esenzione era (e qui tale espressione è senz'altro giustificata) estesa anche all'imposta generale sull'entrata in forza dell'articolo 2 della stessa legge.

Poiché nessuna disposizione di esenzione è invece prevista per l'IVA sui generi contingentati ammessi al consumo nella Valle d'Aosta, ne dovrebbe risultare l'aumento del prezzo di vendita, e tale aumento non può essere bilanciato da una corrispondente diminuzione del carico dell'imposta di fabbricazione perché questi generi sono esentati da tale imposta.

Ancora per un altro verso la diminuzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina prevista dall'indicato disegno di legge n. 757 (diminuzione che, oltre tutto, è già stata concretamente attuata con i numerosi decreti delegati elencati precedentemente) colpisce indirettamente le finanze della regione valdostana, la quale ha, in forza del suo riparto fi-

nanziario, diritto di recuperare i nove decimi dell'imposta di fabbricazione pagata sulla benzina non contingentata consumata nella Valle d'Aosta.

Per la regione valdostana, dunque, il danno è duplice, perché da un lato diminuisce il gettito finanziario per l'amministrazione regionale e dall'altro aumenta il prezzo della benzina per il consumatore. Questo proprio in conseguenza di un provvedimento che vuole mantenere immutato il prezzo della benzina sul territorio nazionale. Ma il Governo non sembra disposto sinora a recepire questa esigenza già manifestata più volte da parte delle autorità regionali e dei loro rappresentanti, né l'apparato burocratico pare disponibile per una sollecita ricerca di soluzioni tecniche che siano adeguate e, anzi, tutti tendono a trincerarsi dietro la pretesa impossibilità di funzionamento di meccanismi di detassazione. Invece, con lo stesso disegno di legge n. 757, si prevede la detassazione per i prodotti petroliferi forniti nel territorio della Repubblica da ditte nazionali ai comandi militari degli Stati membri, ai quartieri generali militari internazionali ed agli organismi sussidiari installati in Italia in esecuzione del trattato del nord Atlantico.

Da questo insieme di fatti deriva l'impressione, e si rafforza la convinzione, che mentre le esigenze economiche, vere o presunte che siano, espresse dai gruppi potenti riescano, in un modo o nell'altro, a trovare attenzione a livello governativo ed adeguate risposte alle richieste, non così accada per esigenze simili espresse da altre realtà minori o meno agguerrite ed in particolare per quelle di una comunità piccola qual è quella valdostana. Le « sette sorelle », insomma, sembrano stare a cuore al Governo Andreotti più di una piccola e periferica regione italiana, e le redditività di certi investimenti industriali più della esecuzione, sia pure parziale, di un dettato avente valore costituzionale.

Per questi motivi o, meglio, anche per questi motivi, ritengo che il Parlamento non debba procedere alla conversione del decreto-legge n. 728 del 1972, anche se si tratta di un provvedimento di rilevanza relativamente scarsa e limitato nel tempo. La gravità di questo provvedimento non sta solo nei miliardi dati alle società petrolifere o nella continua prevaricazione esercitata dall'esecutivo sul legislativo nel modo di condurre l'a operazione petrolio ». Questo provvedimento rappresenta anche un ulteriore passo avanti, un ennesimo anello posto nella manovra di consolidamento e concentrazione del potere politico ed

economico, manovra che, sfruttando l'obiettiva debolezza dell'attuale Governo, vede affiancati il grande capitale ed alcune forze politiche. Per questo, mentre non si riescono a reperire i fondi per il finanziamento delle regioni e per renderle operanti, si trasferiscono miliardi alle imprese petrolifere. Mentre si concede un'isola intera alle forze militari di un paese che, per quanto alleato, resta pur sempre straniero, si giudica pericolosa per la stessa unità nazionale l'attuazione della zona franca in Valle d'Aosta; mentre si favoriscono i comandi militari internazionali e gli organismi sussidiari installati nel territorio della Repubblica, si esita a concedere lo stesso trattamento alla regione valdostana, malgrado il dettato costituzionale.

È un fatto ormai assodato che le scelte politiche dipendano da rapporti di forza e che, in quanto a forza, i grossi interessi industriali non siano secondi a nessuno; ma è indubbio che compito della Repubblica sia proprio quello di istituire uno stato fondato sul diritto e non sulle manifestazioni di forza. Ed un Governo, soprattutto se pone il mantenimento dell'ordine a suo obiettivo essenziale, non può e non deve preoccuparsi unicamente dei grossi centri di interesse costituito. In tal modo non si adempiono i « doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», ma anzi, confondendosi la solidarietà economica con la solidarietà con le grandi forze economiche, ed accentuando in tal modo le sperequazioni esistenti, si creano le condizioni per il manifestarsi di pericolose prove di forza tra interessi contrapposti. (Applausi a sinistra).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni al Comitato organizzatore del XVIII Congresso biennale dell'International College of Surgeons (Congresso internazionale di chirurgia) » (1598).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stati già illustrati dai colleghi

onorevoli Macchiavelli e Cascio i motivi per i quali il mio gruppo voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge. Innanzi tutto, siamo contrari al provvedimento perché con esso si concreta una forma di ingiustificata donazione alle compagnie petrolifere. Verrebbero così distratti cospicui fondi che potrebbero più utilmente essere destinati a sodisfare importanti esigenze sociali del paese, specie in questo momento di bassa congiuntura, in cui purtroppo assistiamo impotenti ad un notevole incremento della disoccupazione e ad una progressiva riduzione del potere d'acquisto degli stipendi e dei salari.

Prima di entrare nel vivo della materia e di esporre dettagliatamente le varie ragioni per cui il gruppo socialista dirà « no » alla conversione del decreto, ritengo opportuno premettere alcune considerazioni per richiamare alla vostra attenzione l'evidente incostituzionalità dell'operato del Governo: un problema, questo, a mio avviso, che rimane, anche se superato dal voto dell'altro giorno dell'Assemblea, e che comunque resta come problema di corretta interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione.

È appena il caso di ricordare che sono ormai trascorsi ben diciannove mesi da quando, nel maggio del 1971, il Governo ridusse le aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, e che pertanto vi sarebbe stato tutto il tempo per considerare organicamente ed in modo globale la politica da seguire nel settore dei suddetti prodotti. Stando così le cose, mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi: come può il Governo sostenere l'esistenza di ragioni di necessità e di urgenza tali da consentire il ricorso allo strumento del decreto-legge? Lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Frau, del resto, non fa altro che giustificare, senza per altro convincere nessuno, che si è agito così per fronteggiare una situazione di emergenza. Ma questa situazione di emergenza, ammesso che esista, è dovuta all'inerzia del Governo, che, invece di predisporre per tempo un organico disegno di legge, ha preferito fare ricorso per ben cinque volte, in meno di due anni, al più comodo sistema della decretazione legislativa. È quindi fin troppo chiaro che, violando il dettato costituzionale, il Governo intende scavalcare il Parlamento, che non può e non deve abdicare ai suoi compiti e alle sue funzioni.

Anche molti esponenti della maggioranza, del resto, sono perplessi di fronte a questa condotta del Governo, che attraverso reiteterate, scorrette emanazioni di decreti-legge,

vuole imporre al Parlamento soluzioni che esso, implicitamente od esplicitamente, non condivide, e costringerne l'attività entro binari prefissati.

Consentitemi su questo aspetto un'ulteriore considerazione. Come mai il Governo ricorre a provvedimenti di dubbia legittimità costituzionale per concedere beneficî alle compagnie petrolifere e non dimostra la stessa disponibilità quando dovrebbe provvedere con decreti all'attuazione delle leggi votate dal Parlamento, come, ad esempio, per la legge sulla casa? Allora, invece, la disponibilità viene meno e si assiste al ricorso ad ogni mezzo per eludere gli obblighi assunti di fronte alle Camere.

La risposta è fin troppo facile: è una logica conseguenza della politica che sta seguendo il Governo dell'onorevole Andreotti, una politica impopolare, reazionaria e al servizio del capitale privato.

E veniamo, ora, dopo queste premesse, forse scontate, ma senz'altro indispensabili (anche perché, nonostante siano state ribadite fino alla noia, il Governo non le vuole capire), ad una esposizione delle ragioni sostanziali per le quali il gruppo socialista voterà contro il provvedimento.

Fin dall'introduzione del sistema di provvedere al contenimento dei prezzi finali dei prodotti petroliferi attraverso la defiscalizzazione, il gruppo socialista ha fatto presenti le proprie riserve con osservazioni, eccezioni e rilievi di vario genere. In Italia, invece di impostare una nuova politica delle fonti d'energia che preveda la migliore utilizzazione di quella nucleare, si insiste sulla vecchia strada della diffusione anomala, disorganica e sproporzionata degli impianti di raffinazione, tanto che il nostro paese è diventato una specie di «raffineria dell'Europa». Le società petrolifere affermano che, con gli attuali costi, sopportano gravissime perdite; ma come si spiega questo di fronte al fatto che le stesse società vengono in Italia ad impiantare i loro giganteschi complessi?

La realtà, invero, è un'altra. La disponibilità del Governo a concedere un prezioso e ricco regalo ai petrolieri ha fatto sì che, per dimostrare l'asserito aumento dei costi, il Governo stesso ha dovuto esporre dei dati raccolti presso gli interessati medesimi.

Noi non accettiamo l'affermazione che ci si trovi di fronte ad un fenomeno di lievitazione dei costi di distribuzione. Il Governo, infatti, anziché tener conto della diminuzione dei noli e del progresso tecnologico, che nel nostro settore ha consentito notevoli economie di manodopera, ha accettato la tesi dell'aumento dei costi di raffinazione e di distribuzione e del verificarsi di avvenimenti di carattere internazionale che avrebbero interessato tutti gli aspetti dell'attività petrolifera.

Se diamo uno sguardo ai bilanci più recenti di alcune grandi aziende petrolifere operanti in Italia (AGIP, Mobiloil, Total, BP), ne troviamo alcune che realizzano grossi utili come la Total, che ha aumentato fortemente l'utile – del 12 per cento – nel 1972; come l'AGIP, azienda pubblica, la quale è in costante sviluppo di produzione, toccando la percentuale del 27 per cento in più nel 1971 rispetto all'anno precedente, l'AGIP che pubblica dei bilanci che noi riteniamo veritieri a differenza di altri, come sottolineava l'onorevole Macchiavelli.

Certo, non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla costatazione che all'inizio del 1972 l'AGIP stava per completare investimenti per impianti di distribuzione, per accessori vari, per circa 50 miliardi, all'infuori di qualsiasi logica programmatoria e senza che tale decisione di massicci investimenti fosse stata preceduta da un coerente dibattito e da una puntuale analisi delle priorità degli investimenti produttivi e degli investimenti sociali. Ciò, per altro, onorevoli colleghi, era previsto nel « decretone », all'articolo 16, che stabilisce la necessità del riordino delle licenze per l'impianto di pompe di distribuzione del carburante. Che cosa è stato programmato? Il blocco delle licenze non c'è stato e se ne registra anzi il continuo aumento, affidato, per di più, ai prefetti.

In Italia, nel 1971, avevamo oltre 45 mila punti di vendita di carburante, con una media distributiva di 200 tonnellate all'anno, contro le 230 tonnellate della Francia, le 280 dell'Inghilterra, le 340 della Germania e le 380 degli Stati Uniti d'America. In questa situazione si ritrovano i motivi originari dell'agitazione dei gestori degli impianti stradali di carburanti.

L'articolo 16 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, prevede, tra l'altro – come prima ho avuto occasione di rilevare – la programmazione della distribuzione dei carburanti; nel frattempo, sono consentiti solo i trasferimenti degli impianti nell'ambito della stessa provincia. Il successivo regolamento esecutivo n. 1269 del 1971 consente ai prefetti, con l'articolo 15, il potenziamento degli impianti, in pieno contrasto con la précedente disposizione. Anche in questo campo, quindi, per consentire alle imprese petrolifere l'attuazione dei loro programmi, si procede non tenendo minimamente

conto delle esigenze vitali dei più piccoli operatori.

Le norme di legge menzionate, inoltre, prevedono anche l'affidamento a terzi degli impianti di distribuzione di carburanti con contratti aventi precise condizioni. Sino ad oggi nessuno dei titolari di concessione di tali impianti (società petrolifere) ha provveduto agli adempimenti prescritti.

In merito ai compensi ai gestori, la FAIB - Federazione autonoma italiana benzinai ha fatto presente che il disegno di legge in discussione enuncia la volontà di consentire l'assestamento dei compensi per i gestori riconoscendo i maggiori costi di distribuzione stradale. Questi, accertati dal CIP, contengono alcuni errori, per cui si rende necessaria la convocazione delle parti interessate (organizzazioni di categoria e società petrolifere) per giungere ad un reale aumento dei compensi. Il Governo si è ben guardato dal provvedere a ciò, malgrado che i vari gruppi politici abbiano dato assicurazioni ai rappresentanti dei benzinai che avrebbero difeso gli interessi della categoria, che comprende 45.000 gestori e circa mezzo milione di cittadini, tenuto conto dell'impegno familiare di ogni addetto.

Altra difficoltà ancora insoluta, che preoccupa vivamente le categorie preposte alla distribuzione dei carburanti, deriva dall'accertata impossibilità per i piccoli gestori di porre in essere i complessi adempimenti per il pagamento dell'IVA. Se pensiamo che, in pratica, ad ogni operazione di rifornimento, l'addetto alla pompa di benzina dovrebbe calcolare l'imposta, compilare ed emettere la relativa fattura, ci rendiamo conto dell'assurdità, dell'antieconomicità, dell'assoluta mancanza di funzionalità del sistema che si intende veder rispettato. E ciò sia nei confronti dei gestori - assolutamente impreparati, tra l'altro, a tali adempimenti - sia nei rapporti con il pubblico, costretto a soste prolungate, discussioni e contestazioni sulle fatture stesse.

A questo fine si rende indispensabile un esame della materia per consentire un regime realistico dell'IVA nei riguardi dei gestori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

COLUCCI. Tali comportamenti potrebbero seguire, ad esempio, le linee adottate per le riviste ed i periodici (decreto ministeriale 28 dicembre 1972), demandandosi alle società ed aziende petrolifere il compito di effettuare le registrazioni totali degli erogati per i dovuti versamenti dell'IVA; oppure, ancor meglio,

si potrebbe adottare il sistema previsto per i generi di monopolio.

Di fronte a tali considerazioni risulta ben chiaro l'atteggiamento dell'attuale Governo, che si dimostra sempre ben disposto verso i gruppi monopolistici, mentre, per converso, mostra tutta la sua lentezza nel provvedere alla copertura degli interessi vitali dei piccoli operatori.

A difesa del provvedimento in discussione il relatore ha portato, quale elemento decisivo, l'argomento dei costi, facendo riferimento alle valutazioni del CIP. In realtà si deve osservare che il CIP ha accettato per veri i dati forniti dalle stesse società petrolifere: su questi dati il CIP si è basato per effettuare le sue valutazioni. I costi accertati, infatti, sono il risultato di rilevazioni relative agli organici del personale, agli impianti ammortizzati, agli immobilizzi tecnici, alle scorte, a certi gradi di utilizzo delle attrezzature produttive e distributive forniti dalla parte interessata. Essi sono altresì la risultanza di parametri difficilmente controllabili, in cui si inseriscono le forme di pagamento del greggio, per il quale vige un prezzo convenzionale destinato al calcolo dei diritti dei paesi produttori, mentre, in realtà, le compagnie pagano quasi sempre un prezzo anche inferiore alla metà.

Si aggiunga poi a questo il peso delle operazioni bancarie, il gioco dei pagamenti e delle riscossioni, basato sul ricorso, per l'una o per l'altra operazione, all'uso di moneta quotata e stabile oppure di quella più fluttuante e debole secondo la convenienza, l'ampio spazio di cui dispongono le società per modificare a proprio vantaggio, in tutti i modi possibili, i complessi e variabili fattori che giocano nel settore petrolifero.

Molti dei maggiori oneri che – secondo i petrolieri – si sarebbero verificati dal maggio 1971, in realtà non sono altro che dei pretesti. Infatti, i noli sono diminuiti, i maggiori aggravi verificatisi negli ultimi tempi nel costo del greggio non rappresentano neppure gli interessi dei ricchissimi profitti degli anni precedenti; gli utili della raffinazione sono aumentati grazie ai miglioramenti tecnologici, mentre non ha fondamento l'argomento relativo al costo della mano d'opera. È noto a tutti, infatti, che in questo tipo d'industria la incidenza della mano d'opera è scarsissima.

I costi di distribuzione, si dice, sono elevati. Abbiamo prima illustrato la politica delle società nel campo della distribuzione ed abbiamo appena adombrato alcuni aspetti della difficile situazione in cui si dibattono i piccoli operatori addetti alla distribuzione dei car-

buranti. Se tali costi sono elevati, ciò è dovuto al fatto che si è mancato di mettere ordine nel settore, per negligenza del Governo, incoraggiata e voluta dalle compagnie.

Il disordine che si vuole perpetuare ha fatto sì che la categoria dei distributori sia vittima di una situazione sempre più pesante e della quale non è certamente responsabile; i prezzi dei prodotti petroliferi, per il mancato controllo del CIP, sono aumentati; il carattere internazionale delle società petroliere permette loro margini di manovra amplissimi nella elaborazione dei bilanci, con vari espedienti diretti a nascondere fughe di profitti e di capitali.

I danni e la beffa di questa caotica ed intricata situazione vanno tutti a cadere sulle spalle dei consumatori e dei piccoli operatori che gestiscono gli impianti stradali. Su di essi, infatti, viene a gravare duramente il peso della disorganizzazione distributiva voluta dai petrolieri – in ciò sostenuti anche dai grossi organizzatori padronali – per trovare una giustificazione di maggiori oneri da individuare nell'elevato costo di distribuzione, e per ottenere, così i miliardi della defiscalizzazione.

Al di là delle implicazioni di natura economica, sulle quali mi sono già soffermato. non bisogna poi dimenticare che uno sviluppo incontrollato delle raffinerie costituisce un attentato al già precario equilibrio ecologico del paese. Ai problemi non lievi legati all'inquinamento dell'ambiente bisogna aggiungere quelli connessi all'impoverimento delle fonti d'energia in un mondo che si trova di fronte a dislivelli sempre maggiori, tra paesi che producono materie prime, paesi che le trasformano e le utilizzano e paesi del terzo mondo. Il problema è grave in quanto c'è bisogno di una maggiore quantità d'energia per combattere l'inquinamento, poiché altrimenti non si comprende come si potrebbe contrastarlo. In altre parole, quindi, occorre produrre maggiori quantità d'energia non inquinante e, soprattutto, procedere ad una diversa utilizzazione globale delle fonti d'energia.

Sono problemi reali e gravi che interessano la collettività e che non saranno certo affrontati e risolti dalle società petrolifere che, in teoria, si dicono d'accordo sulla necessità di pronti interventi, ma, in pratica, cambiano parere quando si tratta di dotare i nuovi impianti e quelli già esistenti di moderne attrezzature, sia per prevenire gli inquinamenti sia per salvaguardare la salute della loro mano d'opera. Anche in questo caso, infatti, si tende a far pagare alla collettività lo scotto dell'in-

quinamento, per non gravare i bilanci privati dei petrolieri di nuove spese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema ecologico è una realtà, non l'hanno inventato i socialisti o la sinistra di questo Parlamento. E lo provano i dati non certo consolanti emersi durante la conferenza sull'energia tenutasi a Stoccolma nel giugno dello scorso anno. Essa ha richiamato all'attenzione di tutti un problema che purtroppo continua ad aggravarsi progressivamente: quello del deterioramento dell'ambiente naturale provocato dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse disponibili, dal loro inquinamento reso ancora più grave dai crescenti squilibri demografici.

Nella sede internazionale ora ricordata l'onorevole Sullo, che presiedeva la delegazione italiana nella sua qualità di ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, ebbe a dire che il nostro paese non sottovaluta i pericoli del progressivo inquinamento e sente la necessità di salvaguardare l'integrità dell'ambiente facendo presente che vi sono problemi di natura regionale, nazionale e globale; questi ultimi, ovviamente, sono i più complessi da risolvere. Essi richiedono soluzioni a medio termine nei paesi economicamente più progrediti, che hanno i problemi della industrializzazione e dell'urbanesimo, mentre domandano soluzioni a più lungo termine nei paesi in via di sviluppo, che hanno ancora problemi di sistemazione ambientale. In particolare, in questi ultimi è opportuno che sia incoraggiata la formazione di quadri scientifici in modo da procedere ai necessari lavori con competenza ed evitando di ricadere in quegli errori che ha commesso la parte più evoluta dell'umanità.

E allora, se di errori si tratta, perché si continua caparbiamente a sbagliare? A differenza degli altri paesi europei che hanno emanato severe disposizioni per la tutela dello equilibrio ecologico, l'Italia lascia infatti alle società petrolifere la più ampia libertà; ed esse si sentono autorizzate a deturpare e inquinare le coste, le città e le campagne del nostro paese.

Gli esempi di questa dissennata politica non mancano. Nonostante l'Italia sia già fin troppo ricca di raffinerie, molte delle quali non sono utilizzate in pieno, si continua ugualmente a costruire impianti. Le grandi società petrolifere, infatti, trovano molto conveniente costruire nel nostro paese le loro raffinerie. Basti citare qualche esempio. In Sardegna si stanno inquinando le coste e i mari, danneggiando così un patrimonio turistico

che dovrebbe viceversa valorizzarsi. Nella zona di Portogruaro dovrebbe sorgere una nuova raffineria, nonostante la sua scarsa utilità dal punto di vista occupazionale e la pericolosità per quanto concerne l'equilibrio ecologico e lo sviluppo turistico della zona. A Fornovo, recentemente, tutta la cittadinanza ha protestato perché si adombra la possibilità dell'autorizzazione da parte del Governo all'installazione di un'altra raffineria. È di alcuni giorni la notizia della Sangro-Chimica: cacciata via da Gaeta, sembra che il Governo abbia dato qualche assicurazione in ordine alla costruzione di una raffineria nella valle di Sangro, per una spesa di 70 miliardi, che depaupererebbe un'altra delle zone che registrano una larga affluenza turistica. Nel Lodigiano - e mi fa piacere la presenza in aula in questo momento di alcuni colleghi della mia circoscrizione - a Bertonico, è stata costruita di recente una raffineria che mostra, attraverso l'installazione di alcuni impianti moderni contro l'inquinamento...

SANGALLI. Con il parere favorevole del partito socialista! Noi abbiamo avanzato delle riserve.

COLUCCI. Il partito socialista non c'entra. Il collega Sangalli sa benissimo che l'autorizzazione è venuta dal Governo e non dal partito socialista o dagli enti locali della zona, i quali hanno protestato contro l'installazione di quella raffineria.

Dicevo, dunque, che in quella zona i contadini, i coltivatori diretti protestano perché le colture sono inquinate, mentre l'economia della stessa zona oggi viene messa in forse. Nella zona di Pero, tra Pero e Rodi, c'è un'altra raffineria che sconsiglia a chiunque di andare ad insediarsi in quella zona perché vi è una emanazione di odori veramente insopportabili. In tutt'Italia, insomma, i petrolieri, preoccupandosi soltanto di salvaguardare i loro profitti, ignorano le richieste degli enti locali e delle organizzazioni sindacali, e non si curano di dotare gli impianti già esistenti di moderne attrezzature, sia per prevenire gli inquinamenti, sia per salvaguardare la salute dei lavoratori dipendenti.

A questo punto, anche per rispondere al collega Sangalli che prima mi ha interrotto, desidero ricordare che proprio nel momento in cui i socialisti erano al Governo, il ministro Mariotti inviò una circolare ai prefetti ed agli enti locali con la quale venivano impartite disposizioni al fine di far dotare gli impianti industriali di moderne attrezzature

contro l'inquinamento. Vorrei chiedere al Governo se risulta che questi impianti siano stati installati, se risulta che tali disposizioni siano state fatte rispettare da parte delle autorità periferiche.

Noi riteniamo comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, che quelli che abbiamo avuto modo di sottolineare nel corso di questo dibattito siano soltanto alcuni esempi di quanto sta accadendo nel nostro paese. Si potrebbe continuare ancora, ma non voglio dilungarmi oltre, poiché quanto ho detto vale per tutto il territorio nazionale. Mi sembra di aver sufficientemente chiarito le ragioni - già sottolineate ieri dall'onorevole Macchiavelli e ribadite oggi dall'onorevole Cascio - per le quali noi socialisti voteremo contro la conversione di questo decreto che, come ho più volte sottolineato, ha l'esclusiva finalità di tutelare gli interessi dei petrolieri a danno della collettività nazionale. (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terraroli. Ne ha facoltà,

TERRAROLi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che, sia per licenziare come merita il disegno di legge n. 1511, sia per cominciare ad introdurre il tema di cui si occupa il disegno di legge n. 757, in discussione in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento, convenga fare il punto sulla questione che ha appassionato la nostra Assemblea. Mi sforzerò di farlo in quelli che mi sembrano i suoi termini essenziali e reali, termini sui quali quanto meno ci possiamo intendere tutti, introducendo - se i colleghi me lo consentono - ulteriori elementi di valutazione connessi a questioni di ordine più generale, che sarà bene tuttavia tener presenti in previsione del dibattito che ci impegnerà tra breve sul disegno di legge presentato dal Governo al Senato. Già altri colleghi lo hanno fatto, ma credo sia doveroso ricordare ancora una volta a noi tutti che, in poco più di un anno e mezzo, questa è la quinta volta che la nostra Assemblea è chiamata a discutere un provvedimento di defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi. Credo che tutti convengano - del resto lo hanno detto altri colleghi, ed in fondo lo stesso relatore per la maggioranza ha convenuto sul fatto che costituisca un bel record l'aver ripresentato per ben cinque volte un provvedimento che per sua natura (quanto meno sotto il profilo giuridico) e per le dichiara-

zioni del Governo avrebbe dovuto essere temporaneo, nel senso di eccezionale, unico. Secondo me, la tesi che si è voluta anche in questa discussione accampare, di una presunta ereditarietà, di un impegno che questo Governo avrebbe ereditato da quello precedente, è una tesi abbastanza pretestuosa, in fondo furbesca, senza dubbio, e, se i colleghi consentono, ridicola.

Già l'altra volta in Commissione ho avuto modo di dire che, se vogliamo parlare di peccati, con questo Governo quello che poteva essere un peccato d'origine è diventato un vizio. In sei mesi, senza tener conto del provvedimento che stiamo discutendo ora, questo Governo ha presentato al Parlamento due decretilegge e ogni volta con solenni ed impegnative dichiarazioni che quella sarebbe stata certamente l'ultima. Dichiarazioni tanto più solenni e tanto più impegnative quanto più lo stesso Governo sentiva crescere l'insofferenza, l'avversione nei confronti di simile provvedimento nelle file della sua stessa maggioranza.

Ma un'altra tesi è stata adombrata in questo dibattito, che ritengo infondata e anche essa, in definitiva, abbastanza furbesca: la tesi cioè che questo decreto del 2 dicembre 1972 sarebbe un decreto diverso dagli altri quattro che lo hanno preceduto. Si è detto che questo non aveva nessuna parentela con gli altri perché era una soluzione dovuta esclusivamente al fatto che la Camera aveva respinto la conversione in legge del precedente decreto del 2 ottobre del 1972. Ora, a parte il fatto che il disegno di legge n. 1511 che prevederebbe (ormai è il caso di usare il condizionale) la conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1972 e l'annesso disegno di legge n. 1512 che prevede (qui possiamo usare ancora l'indicativo, almeno per il momento) la sanatoria dal punto di vista fiscale e giuridico degli effetti messi in moto dalla mancata conversione del decreto-legge del 2 ottobre 1972, in definitiva sono un unico provvedimento e, nella sostanza, sono praticamente la continuazione del dibattito che in questa aula si è svolto alla fine del novembre scorso, quando appunto la Camera ha respinto di fatto la conversione in legge del decreto-legge del 2 ottobre 1972; a parte questo - dicevo - il fatto vero è, come noi abbiamo sempre sostenuto. che si poteva e si può provvedere diversamente intorno a questi problemi, anche se proprio noi, col nostro contributo al dibattito di allora e di oggi, siamo stati i primi a sottolineare la complessità e la difficoltà della tematica che abbiamo di fronte in questo campo. Del resto i colleghi sanno che noi abbiamo sempre dichiarato la nostra disponibilità ad affrontare un discorso che fosse globale, complessivo, in tutte le sue articolazioni, per soluzioni che fossero anch'esse globali e complessive. Questa nostra dichiarazione di disponibilità non è stata soltanto una dichiarazione in linea di principio o su posizioni generali, o generiche, o astratte, o comunque puramente teoriche; è stata, a novembre e in questa settimana, una dichiarazione di disponibilità fondata su argomenti, su proposte, su indicazioni concettuali e operative.

Del resto, sarebbe sufficiente rileggere gli Atti parlamentari relativi al dibattito che in questa Camera si è svolto alla fine del mese di novembre o quelli relativi al dibattito che due settimane fa si è svolto nell'altro ramo del Parlamento.

Il Governo, invece, con il provvedimento che è al nostro esame, ancora per questa sera, ha scelto quella che certamente gli è sembrata la strada più facile e più comoda, una strada, però, apparentemente più facile e più comoda, perché in realtà si è dimostrata una strada senza uscita, e senza che per questo fosse necessario ricorrere a grandi sbarramenti: la strada, cioè, di ignorare i problemi, di chiudere i conti con le società petrolifere e di passare ipso facto a un nuovo, più sostanzioso regime preferenziale a loro vantaggio. Infatti il già ricordato disegno di legge n. 757 (numerazione dell'altro ramo del Parlamento) pretenderebbe - in questo caso si può usare ancora il condizionale - di sanzionare in via definitiva la defiscalizzazione, in una certa misura, di importanti prodotti petroliferi, a cominciare dalla benzina e dal gas metano, per un importo annuo che è stato calcolato dagli esperti del ramo in circa 300 miliardi di lire.

La Camera e il Senato in questi ultimi tempi hanno discusso a lungo sulla inopportunità, sulla erroneità e sulla iniquità di regalare alle imprese petrolifere 216 miliardi in un anno e mezzo o due anni. Il Governo arriva, con un disegno di legge, a proporre di regalarne addirittura 300 all'anno.

Uno dei motivi per cui noi ci siamo battuti e ci battiamo contro la conversione del decreto-legge del 2 dicembre 1972 è che comunque la conversione di questo decreto significherebbe l'avallo di questa Assemblea a quel disegno di legge, per il quale noi ci impegniamo a una discussione approfondita, ma che intendiamo modificare profondamente, per quanto sta naturalmente nella nostra capacità

di argomentare, di convincere e di intervenire nella formazione finale del provvedimento.

Intendiamoci bene: non saremo certo noi non lo ha fatto nessuno degli oratori che mi hanno preceduto né in quest'aula né nell'aula del Senato - ad opporci; siamo pienamente perfettamente consapevoli, a proposito del disegno di legge n. 757, che il problema particolare, sia pure con implicazioni generali che esso affronta, è un problema reale, un problema che esiste, che va affrontato e risolto. Sappiamo benissimo anche noi che la pura e semplice applicazione dell'imposta sul valore aggiunto all'attuale prezzo amministrato della benzina, degli oli, sia pure depurato dall'abolita imposta generale sull'entrata, spingerebbe a un corrispondente aumento del prezzo della benzina e degli oli al consumo, come del resto è avvenuto in quasi tutti i settori del consumo con l'entrata in funzione dell'imposta sul valore aggiunto, auspice e portabandiera la FIAT, che per prima meccanicamente, automaticamente, ha applicato al listino delle sue macchine l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto. Ho usato ancora una volta il condizionale, e l'ho usato intenzionalmente perché in questo settore, affinché si verifichi l'aumento del prezzo al consumo, non è sufficiente la spinta oggettiva delle cosiddette leggi economico-logiche di mercato a determinare automaticamente (come si suol dire) la lievitazione dei prezzi, tanto per usare il solito eufemismo.

In questo settore, perché i prezzi aumentino al consumo è necessario il nihil obstat, l'imprimatur del Governo, dell'organo cui è demandato di fissare i prezzi amministrati, cioè del Comitato interministeriale dei prezzi. Il che, ovviamente, per le aziende petrolifere, non sarebbe un problema (come non lo è mai stato fino ad oggi); la questione non l'ho posta per amor di tesi (e ne varrebbe certamente la pena, ma in altra sede e in altro momento potremo affrontare con maggior respiro questo tema), l'ho posta perché a me pare che proprio nell'ambito della responsabilità dei pubblici poteri, del Governo, il problema va affrontato nella sua interezza e nella sua globalità, se davvero si vuole, come si è dichiarato, trovare ad esso una giusta soluzione, secondo gli interessi generali e secondo la prospettiva di sviluppo economico che oggi dovrebbe essere l'obiettivo primario della politica nel nostro paese.

Come i colleghi ricorderanno, il Governo, con quel pudore che lo contraddistingue, ha intitolato il decreto-legge del 2 dicembre 1972 (come gli altri quattro decreti precedenti):

applicazione delle riduzioni dell'imposta di fabbricazione per alcuni prodotti petroliferi.

A questo punto viene spontaneo chiederci: non era nella logica di quella riforma tributaria (che pur noi abbiamo combattuto e contro la quale abbiamo votato) che le riduzioni dell'imposta di fabbricazione andassero a produrre o, quanto meno, fossero rivolte a produrre una diminuzione corrispondente del prezzo o dei prezzi sui quali essa influiva? Invece, per quanto riguarda la benzina e gli oli derivati dal petrolio, il prezzo al consumo (per il quale si intende perpetuare la riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione) non diminuisce. Il CIP non lo ha deciso per oggi e non ha intenzione alcuna di deciderlo per domani. Anzi, il Governo pretenderebbe addirittura che i cittadini lo ringraziassero del fatto che il prezzo della benzina non aumenta. E, secondo il Governo, il prezzo della benzina non aumenterebbe perché esso ha provveduto, provvede e provvederà appunto con la defiscalizzazione, a compensazione di quelli che si chiamano gli scarti, gli scompensi, gli squilibri che si sarebbero realizzati nel settore petrolifero, dal punto di vista delle imprese, nei costi di approvvigionamento del grezzo, di raffinazione, di distribuzione e così via.

Certo è che, da qualunque punto di vista si esamini la questione, chi paga è sempre il cittadino o, come sul dirsi, chi paga è sempre Pantalone, sia che aumenti il prezzo della benzina sia che si proceda ad una operazione di defiscalizzazione.

A parte questa considerazione, sono altri i problemi sui quali si dovrebbe concentrare il dibattito, come in effetti è avvenuto, con spunti di notevole interesse che opportunamente il Governo (solitamente disattento a dibattiti come questi) dovrebbe registrare in vista di uno studio un poco più approfondito su questioni di tanto interesse e connesse ad un problema di così grande rilevanza. I problemi sui quali ci si dovrebbe interrogare - per dare ad essi una risposta reale, non per porsi interrogativi retorici - sono quelli che riguardano l'effettiva consistenza e le reali cause di questi scarti, scompensi o squilibri che si sarebbero (uso volutamente il condizionale) verificati nei costi denunziati dalle aziende petrolifere.

Per affrontare questo tema occorre sgomberare definitivamente il campo (ciò è stato già fatto, ma non ancora completamente) da argomenti a mio avviso meramente pretestuosi, grettamente giustificazionistici, banalmente propagandistici, che sono stati usati troppe volte, per fortuna non in questa Camera, e che

in definitiva sono serviti soltanto alla peggiore stampa per inquinare (è il caso di dirlo) il discorso reale sulla tematica che stiamo affrontando, una tematica ricca, al contrario, di nodi complessi, di problemi insoluti, di incognite di grande rilevanza non solo al fine di una diversa politica del settore ma anche al fine di una politica generale diversa, del nostro paese e della Comunità economica europea.

Il primo argomento dal quale bisogna sgomberare il campo (argomento, del resto, come ho detto dianzi, frusto e banale, grezzo e pretestuoso, soprattutto in un settore come questo) è quello secondo il quale le difficoltà dei bilanci delle imprese petrolifere deriverebbero in larga misura dalla crescente incidenza del costo del lavoro sul costo di produzione. È una litania che conosciamo a memoria, che ci sentiamo ripetere ormai da anni, e che nel settore petrolifero rivela la sua falsità più chiaramente che in qualsiasi altro ambito.

A dimostrare l'inconsistenza delle argomentazioni addotte al riguardo dalle compagnie petrolifere basterà ricordare alcuni dati che si riferiscono a quella parte del processo produttivo più propriamente industriale del settore che ci interessa e che si chiama raffinazione. Tali dati evidenziano la pretestuosità della motivazione addotta per giustificare le richieste delle compagnie petrolifere.

Il primo dato va desunto dal rapporto tra il volume degli investimenti e il numero degli addetti, che nel settore petrolifero è da sette a nove volte più alto, a favore degli investimenti, che nel settore manifatturiero. Si registrano infatti, nel settore della raffinazione del petrolio, investimenti, o comunque spese per addetto, che vanno dai 150 ai 180 milioni, mentre la media dei settori manifatturieri tradizionali e dell'apparato industriale italiano in genere è di circa 20 milioni di lire per addetto.

L'altro dato è che in questo settore le tecniche produttive sono in rapida e continua evoluzione. La conclusione, anche per chi non è un grande studioso di economia, è facile a trarsi: in un settore in cui si rileva un tasso di occupazione più o meno costante ed in cui si hanno crescenti incrementi di produttività aziendale (perché questo è il significato dello sviluppo continuo delle tecnologie e delle tecniche produttive), l'assorbimento dell'aumento del costo del lavoro dovrebbe essere quanto meno pacifico e tranquillo.

Sotto il profilo della distribuzione, il discorso si fa più pesante: attribuire all'aumento dei costi del lavoro, nel settore distributivo dei prodotti petroliferi, una responsabilità per gli aumenti del costo generale di produzione del petrolio, è un alibi privo di senso e che non regge. Sappiamo tutti, perché è emerso da questo dibattito, lo ha ammesso il relatore ed il Governo ne è consapevole, che ciò che qui incide non è il costo del lavoro, ma l'eccessiva, sproporzionata proliferazione dei punti di vendita. Deve essere approfondita ancor più la riflessione sul dato più volte richiamato alla nostra attenzione che con l'eccessiva e sproporzionata proliferazione dei punti di vendita che da noi si verifica, il costo di distribuzione incide nella misura del 14 per cento sul costo globale del prodotto.

Potrebbe sembrare strano, ma non lo è il fatto che dalla grande stampa di informazione viene condotta una campagna interessata contro la cosiddetta polverizzazione del commercio e, cioè, contro i bottegai, mentre contemporaneamente vi è silenzio assoluto (io dico interessato) sulla proliferazione insensata dei punti di vendita della benzina e del carburante, e che riguarda le compagnie petrolifere. Eppure, alla Camera ed al Senato questo problema era stato individuato e ne era stata indicata la soluzione con la legge 18 dicembre 1970 che convertì, modificandolo, il decretolegge 26 ottobre 1970, il cosiddetto « decretone »-bis. Se un errore allora si commise – e autocriticamente la nostra Assemblea può riconoscerlo - fu quello di affidare, mediante la delega, al Governo il compito di disciplinare la distribuzione dei prodotti petroliferi. Non solo non è stato disciplinato un bel niente, ma, più volte, come i colleghi sanno, è stato qui richiamato il fatto che le grandi compagnie petrolifere da allora, nel giro di pochi anni, hanno speso un altro migliaio di miliardi, nel settore della distribuzione.

Altro dovrei aggiungere a proposito di questi problemi ma, per accelerare i nostri lavori, vorrei passare rapidamente agli argomenti che mi interessano di più.

Come avevo detto all'inizio, credo che a questo punto convenga partire dai dati certi che sono in possesso di tutti noi. Non sono ancora tutti dati reali, non sono quelli che sarebbero necessari per una discussione approfondita ed articolata attorno ad una tematica così complessa ed ardua; tuttavia, a noi sono stati sufficienti per tracciare un quadro, per condurre un'analisi, per individuare una prospettiva. Lo abbiamo già fatto nel dibattito svoltosi alla fine del mese di novembre; lo abbiamo ripetuto nel dibattito di questi giorni.

Il primo dato certo, indiscutibile, sul quale tutti siamo d'accordo, è che l'Italia (lo ricor-

dava prima di me l'onorevole Cesarino Niccolai) detiene in Europa il primato del prezzo industriale del prodotto petrolifero. Dal momento in cui arriva il grezzo a quello in cui, come prodotto industriale, la benzina super esce dalle raffinerie, il prezzo aumenta di circa cinque volte. Il grezzo costa 12.510 lire la tonnellata, mentre la benzina super costa lire 50.363 per tonnellata.

Questo fenomeno si spiega da molti punti di vista. Credo comunque che la prima spiegazione si abbia guardando al dato reale e certo, a quello che tutti possono constatare, vale a dire al fatto che l'Italia, oltre al resto, detiene nell'Europa occidentale il primato del più alto tasso di crescita degli impianti ed insieme del più basso tasso di utilizzazione dei medesimi.

Evidentemente non esiste solo questa spiegazione, ma ve ne sono altre che potrebbero essere dedotte dai bilanci delle società madri delle imprese petrolifere che operano in Italia. Ma si tratta di dati poco noti, in quanto poco conoscibili. Bisogna pertanto accontentarsi dei dati conosciuti, dai quali si evince che l'utilizzazione degli impianti nel nostro paese è stata nel 1971 del 60 per cento, contro una media nei paesi della Comunità economica europea, nello stesso anno, di più dell'80 per cento.

Viene allora da chiedersi se siano matti gli imprenditori che operano in questo settore, che non sono piccoli o medi imprenditori e nemmeno i grandi imprenditori che noi siamo abituati a conoscere nel nostro paese, bensì imprenditori di grande rilievo mondiale, quali possono essere solo le grandi società del petrolio. Sono matti, viene da chiedersi, a spendere somme così rilevanti per impiantare grandi aziende ed utilizzarle poi ad un tasso così basso? No, non sono matti. La spiegazione di questo fenomeno, che sembra strano, ma non lo è, risiede nell'assurda politica degli incentivi che per troppo tempo è stata condotta e sulla quale si continua ad insistere nel nostro paese.

Intendiamoci bene: in questo settore, la politica degli incentivi, a parte le proporzioni (si tratta, infatti, di centinaia, di migliaia di miliardi), non è uguale a quella di altri settori, ma è molto più lata, più articolata, è polivalente, multilaterale, onnicomprensiva. Le imprese petrolifere hanno incentivi comuni a tutte le altre grandi imprese che operano nel nostro paese, fra cui i finanziamenti per costruire nelle zone depresse, elargiti dalla Cassa per il mezzogiorno. È possibile, quindi, per le società petrolifere, avvalersi dei finan-

ziamenti pubblici, perché il comitato interministeriale dei prezzi ha riconosciuto come costi gli ammortamenti in questo settore. E fin qui potremmo dire che siamo nella normalità, in una pratica normale. Almeno non vi è grande discriminazione nel favoritismo verso queste imprese rispetto a quello praticato verso altre grandi imprese. Ma nel campo dei petroli si è andati più in là, si è consentita una posticipazione di sei mesi del pagamento dell'imposta di fabbricazione. Il collega onorevole Raffaelli, nel dibattito che si svolto in quest'aula nel mese di novembre ha detto che tale posticipazione vale 1.000 miliardi alla volta poiché appunto consente che le società petrolifere trattengano nelle loro casse una somma pari a 1.000 miliardi alla fine del semestre, con un tasso calcolato del 4 per cento, mentre lo Stato, quando ricorre al mercato finanziario, quando deve, o vuole ricorrervi come in questo caso addirittura per coprire gli oneri della defiscalizzazione, paga interessi superiori al 4 per cento. Ed ora arriviamo in poco più di un anno e mezzo alla regalia di 216 miliardi. E tutto questo, dice il Governo, perché tali società sarebbero in perdita. Naturalmente non è vero, lo sappiamo tutti. Può far comodo certamente accettare la finzione della distinzione tra società figlie e società madri. Se si accetta questa finzione può anche darsi che le società figlie siano in perdita, però sappiamo tutti che queste società petrolifere nel complesso non sono in perdita.

Ma al di là di questo e degli argomenti che per smontare questa tesi sono stati già portati, il punto centrale del problema, da qualunque punto di vista lo si guardi, è il costo industriale, comprensivo del costo del greggio, del prodotto petrolifero. Esiste anche un problema di costo di distribuzione, come già ho avuto modo di accennare e come altri colleghi hanno ampiamente dimostrato, ma tale problema non è di grande rilievo perché non presenterebbe - uso sempre il condizionale grandi difficoltà di soluzione, poiché sarebbe sufficiente un minimo di volontà politica. Mi limito perciò ad affrontare la questione del costo industriale del prodotto petrolifero e sotto un profilo del tutto particolare, se i colleghi lo consentono.

La mia tesi è che il problema principe che abbiamo di fronte in questo settore e non solo agli effetti del prezzo del carburante è il modo per ridurre il costo industriale, comprensivo del costo del greggio, del prodotto petrolifero. E ciò, ripeto, non solo agli effetti della riduzione del prezzo del carburante al consumo, perché sotto questo profilo semmai, e più an-

cora che sul costo industriale del prodotto petrolifero, l'attenzione andrebbe puntata sul prelievo fiscale che oggi viene effettuato sul prezzo amministrato del carburante al consumo ma sotto il profilo della manovra fiscale in vista della destinazione di tale prelievo. Ma questo è un discorso che altri hanno affrontato e che pertanto non voglio riprendere. Intendo attenermi al tema del costo industriale del prodotto, soprattutto agli effetti della politica dell'energia e della politica economica generale complessiva di un paese come il nostro.

Il problema non è certo di facile soluzione, ma è altrettanto vero che quanto più si aspetta ad affrontarlo, tanto più diventa difficile e intricato. In questo settore, ovviamente, vi sono difficoltà reali, che sarebbe sciocco e politicamente sbagliato sottovalutare. Vorrei indicarne solo tre di carattere generale che però hanno la loro importanza.

La prima difficoltà è costituita dal fatto che l'impresa petrolifera è un'impresa a ciclo integrale: parte dalla materia prima per giungere alla distribuzione del prodotto finito al consumo, senza soluzione di continuità. La seconda difficoltà è rappresentata dal fatto che l'impresa petrolifera, ad eccezione dell'ENI e della sua consorella francese, ha carattere multinazionale. Intendiamoci: multinazionale, non apolide. Padre e madre sono ben conosciuti. Fondamentalmente, è un'impresa petrolifera multinazionale a capitale americano o americano vestito da europeo, ma sempre subordinato agli interessi americani. La terza difficoltà è costituita da fatto che l'impresa petrolifera, proprio in quanto società multinazionale, troppo spesso non è una vera e propria impresa industriale, ma è soprattutto una holding finanziaria.

Queste tre caratteristiche pongono grossi problemi. Cercando di semplificare questa tematica, il punto nevralgico è costituito dal rapporto tra i paesi produttori – in particolare i paesi arabi – e i paesi consumatori – in particolare l'Italia e i consociati della Comunità economica europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

TERRAROLI. Sappiamo tutti che tra queste grandi aree economiche non esiste un rapporto lineare, bensì un rapporto angolare ad angolo acuto, al cui vertice si trovano le compagnie petrolifere che sfruttano congiuntamente il bisogno dei paesi produttori di ven-

dere petrolio e il fabbisogno energetico dei paesi industriali. Per l'Italia e per l'Europa in genere questo non è un problema di poco conto. Non dimentichiamo che il costo dell'energia nel processo industriale oggi incide per quasi un sesto sul costo di produzione. In un momento in cui i problemi della produttività delle aziende e dell'apparato produttivo dell'intero sistema economico sono quanto mai urgenti e indilazionabili, la ricerca dei modi e dei mezzi per ridurre i costi non è problema di scarso rilievo, e nel settore dell'energia credo si possano trovare soluzioni che consentano rilevanti riduzioni del costo. Per l'Italia, per l'Europa, in generale per il mondo industrializzato, il problema non è secondario. Il petrolio, per i paesi avanzati industrialmente, rappresenta il 50 per cento dell'energia impiegata; per l'Italia, addirittura il 60 per cento. E, elemento non secondario in questo fatto rilevante, il petrolio consumato nel nostro paese viene per oltre il 55 per cento dal medio oriente e per circa il 31 per cento dalla Libia. Certo, non siamo più ai tempi di Mattei, tante cose da allora sono cambiate. Siamo, per altro, ad un punto critico. Vi è stata una evoluzione nei rapporti tra paesi produttori di petrolio e paesi consumatori. Si è passati dai fifty-fifty alla compartecipazione nel processo produttivo, al petrolio in cambio di industrie ma, a parte la lentezza e la contraddittorietà di detto processo, oggi siamo di nuovo ad un punto critico.

Più volte il relatore ha citato il rapporto della Chase Manhattan Bank. In esso si legge: « Sebbene sufficienti quantità di petrolio possano teoricamente essere importate, gli Stati Uniti assumerebbero gravi rischi se lo facessero. Dipendere da incerte fonti straniere, per una così alta proporzione dei suoi approvvigionamenti petroliferi - il 51 per cento - sarebbe non meno insensato che contare su paesi esteri per la difesa di questa nazione. Non solo gli Stati Uniti sarebbero in una posizione di costante debolezza, sempre soggetti a venir privati di una parte dei loro fabbisogni di petrolio, ma dovrebbero fronteggiare un monumentale deficit della bilancia dei pagamenti. Attualmente, il costo del petrolio di importazione ammonta approssimativamente a 4 miliardi di dollari l'anno. Questo flusso è più che compensato dal flusso contrario dei guadagni delle compagnie petrolifere americane operanti all'estero ». Bontà loro che lo dicono! « Se gli Stati Uniti - prosegue il rapporto - saranno costretti ad importare le quantità di petrolio e di gas indicate sopra (pare si tratti di 750 milioni di tonnellate di petro-

lio), il flusso di uscita monetario nel 1985 sarebbe superiore a 30 miliardi l'anno. In nessun senso sarebbe realistico attendersi che tale fuga di dollari possa essere compensata da un corrispondente flusso in entrata. Infatti, la bilancia dei pagamenti annuale registrerebbe un deficit, per il solo petrolio, dell'ordine di 25 miliardi di dollari, un deficit che il paese non potrebbe sopportare ».

Da tale impostazione, si capisce che la disponibilità di petrolio su scala mondiale, intorno alla quale tanto chiasso si è fatto (a sproposito), e sulla quale tanto ha insistito una propaganda certamente interessata, è fuori discussione. Allo stesso tempo, emerge chiaramente che il problema vero non è quello del trasferimento della domanda di prodotti petroliferi degli Stati Uniti d'America sul mercato mondiale – che del resto sarebbe perfettamente in grado di sopportarla –, ma è invece quello di evitare che tale trasferimento abbia luogo oltre certi limiti.

Credo che vi sia una qualche esagerazione nell'impostazione che il rapporto dà al problema. Tenuto conto che gli Stati Uniti d'America controllano la maggior parte della produzione del medio oriente e dell'America latina, che controllano la maggior parte del greggio, che controllano la raffinazione, che controllano infine il marketing, è improbabile che il flusso valutario possa giungere alla cifra indicata per il 1985.

Tale esagerazione, è però funzionale rispetto alla esigenza di rimanere al di sotto di quello che il rapporto in questione definisce il livello di guardia. La spiegazione di quel che si intende dire, la si trova un po' avanti, allorché si accenna alla politica economica del governo americano in quel settore.

Più avanti, sempre in quel rapporto, si legge che è in base a motivazioni politiche e con insufficiente considerazione per le conseguenze dannose delle sue azioni che il governo degli Stati Uniti ha sistematicamente tenuto il prezzo del gas (qui parla del gas) « a bocca di pozzo » a livelli incredibilmente bassi. Così facendo, esso ha drasticamente ridotto la capacità dell'industria petrolifera di formare i capitali necessari per finanziare la continua ricerca di petrolio e gas naturale - ecco il punto - dell'ampiezza necessaria a tenere il passo con l'espansione della domanda nazionale. Inoltre, il prezzo politico ha malamente frustrato - ecco l'altro punto - l'incentivo a reinvestire fondi che di fatto erano disponibili.

. Ciò per quanto concerne il prezzo politico del gas. Se poi pensate che il costo del petrolio prodotto nei pozzi degli Stati Uniti d'America è, per barile « a bocca di pozzo », esattamente otto volte di più che in medio oriente, potete rendervi conto dell'ordine di grandezza che su questo terreno ci si propone negli Stati Uniti d'America, per quanto riguarda l'autofinanziamento della produzione dei prodotti petroliferi, dall'estrazione della materia prima al prodotto finito. Lo stesso rapporto infatti stima in ben 85 miliardi di dollari gli investimenti, le spese comunque, solo per la prospezione nel territorio degli Stati Uniti d'America da ora al 1985.

Ovviamente, la disponibilità di questi 85 miliardi, la possibilità di accumularli, la possibilità di renderli disponibili una volta che siano stati accumulati, tutto questo insomma è collegato ai prezzi del greggio sul mercato mondiale. Da qui la tesi, per me interessante, di numerosi studiosi che collegano - a mio parere giustamente - l'attuale ascesa dei prezzi internazionali del petrolio (parlo del greggio) non tanto, come è stato sostenuto anche dal relatore, in dipendenza degli accordi di Teheran e di Tripoli, ma in dipendenza di questo vasto disegno delle grandi compagnie petrolifere multinazionali. Del resto, i paesi produttori, se non altro perché operano in un mercato contrassegnato da un eccesso di offerta, non hanno certamente la forza necessaria per imporre a loro scelta aumenti di prezzo delle loro produzioni. Quel che, semmai, deve essere rilevato è che con tutta probabilità, anzi a mio parere certamente, esiste una coincidenza che potremmo chiamare obiettiva tra una spinta che viene da tutti i paesi produttori, sia pure con diverse motivazioni e soprattutto con diverse destinazioni, ad acquisire aumenti di tangenti, e l'esigenza di accumulare quegli 85 miliardi di dollari di cui si faceva prima cenno.

Vorrei a questo punto citare sia pure un solo esempio. Il 5 ottobre scorso è stato firmato un accordo fra il cartello delle « sette sorelle » (che poi sono otto, come tutti ben sanno) e il ministro dell'industria petrolifera del governo dell'Arabia Saudita. Con questo accordo, le otto società del cartello accettano di aumentare la compartecipazione del governo dell'Arabia Saudita nelle compagnie che operano in quel territorio in cambio dell'investimento negli Stati Uniti d'America, sempre nel campo del petrolio, dei redditi ricavati in più da questa compartecipazione. Non a caso il bollettino mensile di informazione dell'ELF - che in Francia corrisponde al nostro ENI - commentava l'accordo con queste parole: « Chi ne farà le spese sarà l'Europa, che assicura il 58 per cento dell'entrata petro-

lifera dei paesi del golfo, ed il Giappone, che assicura il 16 per cento, contro solo il 12 per cento fin qui del futuro congiunto, cioè gli Stati Uniti d'America. Quale incentivo all'aumento dei prezzi del petrolio grezzo, se il denaro versato dal continente europeo e dal Giappone alle compagnie produttrici andasse. per il tramite dello Stato produttore, ad investirsi nel paese di origine di queste compagnie ed a rafforzarne il potere!». E se questo non è chiaro, possiamo citare le parole del ministro dell'Arabia Saudita, che a commento della conclusione dell'accordo con il cartello del petrolio, ha detto: « Credo che se noi veniamo ad investire un enorme capitale negli Stati Uniti d'America questo sarà sufficiente garanzia per gli Stati Uniti al fine di assicurare che noi non trascureremo l'enorme capitale investito qui, e della necessità per noi di alimentare le nostre raffinerie in territorio americano con il nostro petrolio ».

Chi intorno a questo avvenimento ha espresso le valutazioni che ricordavo prima, evidentemente, come serio studioso, si è anche preoccupato di indagare sui problemi che stanno a monte di simile impostazione. E la prima e più grande questione - e di questo solo parlerò a conclusione del mio intervento - che si pone è vedere perché le grandi compagnie del cartello non abbiano tenuto in passato i prezzi internazionali del greggio ad un livello compatibile con un saggio di investimento più sostenuto di quello che in realtà si è avuto in questi ultimi 40-50 anni. È fuori dubbio - lo sappiamo tutti perché è stato già documentato, e del resto la documentazione è inutile, perché queste cose ormai si imparano anche nella nostra scuola - che il cartello è sempre stato in grado di contenere o di sviare l'efficacia della legge della domanda e dell'offerta nel proprio settore. Il punto non è questo; il punto è che comunque, nonostante la sua posizione di monopolio, il cartello non ha potuto non tener conto sia della pressione dell'industria manifatturiera (del fatto cioè che la stessa struttura dell'apparato produttivo era venuta modificandosi radicalmente in questi ultimi 50 anni, anche nei paesi capitalistici), sia del sopravvenire di altre fonti di energia del tutto alternative al petrolio, reali e potenziali. In questo ambito ed in questa prospettiva si misura la differenza dei nostri tempi rispetto ai tempi dell'ingegner Mattei. In effetti - lo sappiamo - il mercato del petrolio è in correlazione con il sistema delle fonti di energia; c'è una stretta relazione tra il petrolio e le altre fonti di energia. E nel tempo tale relazione non è stata sempre la stessa. Dal

momento della fondazione del cartello (allora erano le « sette sorelle »), e cioè dal 1928 ad oggi certo molto è cambiato; dal 1928 fino all'epoca della seconda guerra mondiale il problema era di tenere in stretta relazione i prezzi del greggio con il sistema dei prezzi del carbone europeo. C'era cioè l'esigenza delle « sette sorelle » di non rompere questo cordone ombelicale con uno dei capisaldi del sistema capitalistico dell'Europa prima della seconda guerra mondiale, quale era appunto il settore del carbone. Finita l'epoca del carbone, non a caso i prezzi del petrolio diminuiscono, e per tre motivi: perché l'espansione dei consumi dei prodotti petroliferi è tale da assicurare altissimi profitti anche a prezzi decrescenti (caso unico, almeno in questi ultimi 30 anni in qualsiasi settore dell'industria manufatturiera); perché l'energia nucleare stava per diventare una fonte energetica non solo alternativa, ma competitiva; perché la generalizzazione di tecnologie avanzate per la prospezione, fuori dalla linea rossa che delimitava le aree d'intervento del cartello delle « sette sorelle », nel frattempo diventate otto, aveva portato ad una diminuzione dei costi e, quello che più conta, all'intervento di nuove ed altre imprese, le imprese indipendenti come le chiamano gli americani, gli outsider in questo campo, che alimentavano comunque una certa concorrenza. Bassi prezzi perciò sia per leggi economiche, ma soprattutto per sbarrare il passo alle fonti di energia alternative e per limitare la concorrenza. Adesso la tendenza minaccia di capovolgersi perché c'è questa volontà delle grandi compagnie multinazionali, di cinque delle otto sorelle, quelle che stanno in America, a volere provvedere all'autofinanziamento di quegli 85 miliardi di cui il sistema economico americano ha bisogno.

Il punto vero è che, per affermare questa tendenza, per farla marciare, per farla crescere, per farla vincere, negli Stati Uniti d'America, in quel sistema economico, è stato avviato un processo articolato e complesso non solo nel campo del petrolio. Le « cinque sorelle » americane che compongono il cartello attuano grossi processi di integrazione: a livello orizzontale, associando tutti gli outsider, tutte le compagnie cosiddette indipendenti nelle operazioni a latere, quindi integrandole ed inglobandole nel cartello; in senso verticale estendendo i propri interessi al carbone e alla energia nucleare. Classico è il caso della Gulf, che ha cominciato ad investire in nuove tecnologie e in nuovi processi produttivi rivolti ad ottenere prodotti assimi-

labili ai prodotti petroliferi dalla gassificazione del carbone, riutilizzando una fonte di energia che sembrava destinata a scomparire, oltre che nel campo del petrolio, in quello della energia nucleare.

Questo disegno delle grandi compagnie multinazionali americane ha, se non altro, il merito di sottolineare quello che dovrebbe essere l'interesse comune per i paesi arabi produttori e i paesi europei consumatori. Infatti gli uni e gli altri sarebbero colpiti da una simile politica. Essa in definitiva mira a sottrarre, insieme con i mezzi finanziari, la possibilità di perseguire linee autonome di investimento e di sviluppo per sostituirvi le proprie. Certo sappiamo anche noi che rompere il rapporto angolare tra l'area economica dei paesi produttori (i paesi arabi) e l'area economica dei paesi consumatori (i paesi europei), al vertice del quale stanno le grandi compagnie petrolifere, non è problema di poco conto perché vuol dire rompere il cordone ombelicale dell'Italia e dell'Europa con gli Stati Uniti d'America. Ma il punto di riferimento sul quale costruire le nostre valutazioni e la nostra prospettiva è che per l'Italia il costo dell'energia, e quindi il costo del petrolio, agli effetti dell'apparato produttivo e dell'intero sistema economico nazionale è il problema cardine degli anni '80.

Avevo premesso, e ripeto, che la questione non è di poco momento. Togliere alle compagnie petrolifere la delega a rappresentare l'Europa, il mondo occidentale, e a trattare nel modo in cui hanno sempre trattato con i paesi produttori non solo vuol dire compiere un attentato nei confronti di colossali imperi economici, già impresa difficile ed asperrima, mavuol dire soprattutto mettere in campo, rivedere radicalmente il sistema dei rapporti internazionali del nostro paese.

Togliere alle compagnie petrolifere l'ipoteca sul sistema delle fonti di energia per quel che riguarda l'Italia, con un'autonoma politica nazionale dell'energia, non solo vuol dire scontrarsi con interessi fortissimi, ma vuol dire soprattutto coinvolgere nel discorso sulle fonti di energia il discorso generale della prospettiva dello sviluppo economico del paese.

È il tema di fondo del giorno. Eppure, dal maggio 1971, epoca di presentazione del primo decreto-legge di defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi, ad oggi sono passati 19 mesi senza che la maggioranza accennasse minimamente a voler affrontare questo problema. Da parte nostra lo sollevammo sin dal primo momento, e sempre di più, con maggior forza e maggior vigore, fino ad arrivare

al dibattito del mese di novembre e a quello di oggi. E lo sosterremo con altrettanta forza e puntualità nel dibattito che avremo sul disegno di legge attualmente in discussione al Senato.

Invece di utilizzare i 19 mesi dal maggio 1971 ad oggi per cominciare ad abbozzare almeno un discorso intorno a una tematica tanto difficile e complessa, eppure così urgente sotto il profilo degli interessi generali del paese, il Governo, di proroga in proroga, ha regalato 216 miliardi alle grandi compagnie petrolifere ed è arrivato, sotto il profilo concettuale, a questo parto infelice della perpetuazione senza limiti di tempo della defiscalizzazione di una aliquota non irrilevante della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

Già i 216 miliardi dati ai petrolieri, di contro ai bisogni del paese – ne hanno parlato tutti i colleghi e da ultimo ne ha parlato oggi il collega onorevole Cesarino Niccolai – impongono a un partito come il nostro una condotta di netta opposizione. Come sempre, però, la nostra opposizione non è rivolta soltanto a rifiutare, e anche in questo caso, come in tutti gli altri, noi ci proponiamo, nel combattere impostazioni che consideriamo non solo sbagliate ma dannose per il paese, di costruire una prospettiva.

Noi vogliamo che questo decreto-legge non sia convertito, non solo perché è una beffa per il paese, ma soprattutto per impegnare questa maggioranza, o quanto meno i gruppi politici che stanno in questa maggioranza, insieme con le forze di sinistra a costruire finalmente il discorso che interessa al paese, che è il discorso di una nuova politica dell'energia, è il discorso di una nuova politica economica. (Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale preliminarmente lamenta il metodo adottato dal Governo, che indulge alle proroghe contingenti, gli effetti delle quali, per altro, si protraggono a lungo. Che tale metodo si adotti anche per un argomento di così notevole importanza, come quello del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, è particolarmente grave e la mia parte politica censura questo atteggiamento del Governo senza riserve.

Si tratta di ristrutturare, in fondo, un rapporto che collega più interessi: dei produttori, delle compagnie, quello del fisco e, *in primis*, dei consumatori, con notevoli implicanze e ripercussioni anche di natura internazionale.

La questione, onorevoli colleghi, è tanto più importante se si pensa all'ammontare degli investimenti – da capogiro come qualcuno li ha definiti – effettuati nel settore. Il discorso degli ammortamenti e degli immobilizzi assai elevati, se comparati alle perdite o, semmai, agli utili di poco conto denunciati e conclamati – non so con quanta sincerità – dalle società petrolifere è di una delicatezza estrema e la mia parte politica vuole impostarlo proprio in occasione della discussione del presente disegno di legge, che avrà vita brevissima.

Siamo qui a chiederci, infatti, se il raddoppio della produzione prevista dal consorzio delle società petrolifere per il 1980 (si parla di circa 500 milioni di tonnellate per una spesa di 2 mila miliardi di lire), se la superiorità dei nostri impianti rispetto a quelli della Francia e della Germania (più del 50 per cento), se il notevole incremento registrato dal raffinato (più del 10-15 per cento) e, conseguentemente, se l'evidente sottoutilizzo dei nostri impianti siano state delle scelte razionali o se, piuttosto, non ci si trovi di fronte ad una situazione di spreco, dovuta anche alla incapacità programmatrice dei governi precedenti e alla loro imprevidenza.

Situazione che non può non essere foriera di conseguenze economicamente negative a breve termine, tenendo conto dei programmi di produzione e di commercio della fonte energetica nucleare che verrebbe a compensare quella petrolifera di cui si prevede la sostituzione o la notevole riduzione nell'ambito dei paesi della CEE a non più di dieci anni da oggi. E dieci anni per un problema di tale specie e con tali implicanze non sono certamente molti. In ogni caso siamo già in un periodo intermedio e l'ampiezza degli investimenti effettuati fino ad oggi crea in noi più di una perplessità. Ne consegue una considerazione aggiuntiva: intanto che le società petrolifere programmano un futuro europeo, siamo indotti a ritenere che i costi di ammortamento degli impianti oggi utilizzati solo in parte vengano necessariamente travasati sul prezzo del prodotto. Ed ecco spiegate le difficoltà in cui è venuto a trovarsi il settore.

Per queste ragioni di ordine generale siamo qui a chiedere che il Governo dimostri, alfine, di saper impostare, dopo le troppe occasioni perdute, una politica energetica e dichiarare esplicitamente i suoi intendimenti per il futuro. Purtroppo ancora non riusciamo ad intravederne le linee essenziali.

Che ci stanno a fare i vari programmatori democratici e – diciamolo pure – antifascisti nel nostro paese? Il boom economico italiano si è verificato in pieno lassismo, quasi in assenza dello Stato; l'attuale crisi economica, compresa quella del settore petrolifero, l'abbiamo avuta proprio in un periodo di piena programmazione.

Ai tanti «chitarroni orecchianti» della programmazione economica nazionale diciamo che per dare ordine ad un rapporto tanto delicato si impongono analisi organiche avviate da tempo, cioè un approfondimento di tutta la situazione, occorrendo anche con apposite, specifiche indagini conoscitive.

Senonché, il Governo evita di affrontare questo discorso di fondo e preferisce indulgere a spiccioli provvedimenti che ci vengono imposti – ripeto, imposti – in nome della contingenza, senza approfondire i complessi nodi che il problema presenta.

In sostanza è il sistema delle proroghe successive e a breve termine che noi critichiamo; e lo facciamo coerentemente con l'atteggiamento assunto in passato, come è confermato dalle proposte da noi avanzate nel luglio scorso, sull'argomento, per la periodicità semestrale delle rilevazioni.

Ecco perché auspichiamo che si possa giungere finalmente ad una soluzione definitiva e non certo congiunturale. Allorché il Governo ripresenta invece un decreto scaduto per decorrenza dei termini offre la chiara dimostrazione che non aveva saputo utilizzare il tempo della proroga approvata in precedenza per approntare studi ed elaborare un progetto atto a sistemare le numerose imposte di fabbricazione, per raccordarle e armonizzarle con il regime dell'IVA, entrato in vigore con il 1º gennaio di quest'anno.

Le reali intenzioni del Governo in materia risultano ancora oggi prive di chiarezza e si limitano a generiche affermazioni circa la volontà di affrontare organicamente l'intera materia. Ragion per cui ci appare troppo semplicistico sostenere, come ha fatto qualche collega della maggioranza, che l'approfondimento richiesto e la più esauriente documentazione da fornirsi in vista dell'auspicato provvedimento organico sono sganciati dalla discussione odierna.

Che strano modo di governare! Se non andiamo errati, è questa la quinta volta che

la Camera è impegnata a risolvere il problema del prezzo dei prodotti petroliferi!

Noi non ci chiediamo tanto se i cinque decreti-legge si sono tradotti o si tradurranno in altrettanti grossi, anzi grossissimi regali alle società petrolifere. Intendiamo invece sottolineare - proprio con riferimento alla Carta costituzionale, che giustifica i decreti-legge solo in caso di urgenza e di necessità - che, se tali ragioni sussistevano per il primo decreto-legge, certamente esse non sono riscontrabili per gli ultimi decreti e in particolare per quello in esame. Non ci piace deliberare sempre in « stato di necessità ». « Guai a vivere alla giornata senza una strategia», ha scritto in questi giorni l'onorevole La Malfa, che è in «corrispondenza d'amorosi sensi» (si fa per dire...) con un'altra inconsolabile vedova del centro-sinistra. E tanto meno ci piace in questa occasione, perché nulla viene ad assicurarci che non si prosegua ulteriormente con il metodo sin qui adottato, né abbiamo alcuna garanzia che anche il promesso provvedimento cosiddetto organico presentato al Senato non si riduca ad un mero calcolo aritmetico dell'incidenza dell'IVA e dell'imposta di fabbricazione o non vada avanti con la sollecitudine necessaria e finisca con l'arenarsi data la progressiva instabilità dell'attuale quadro politico italiano.

Anche in quest'aula si sta per assistere ad una ritirata generale (lo accerteremo meglio domani mattina) su tutto il fronte governativo, nonostante la conclamata volontà barricadiera dei primi momenti.

Ecco una prima ragione di fondo per giudicare negativamente l'attuale maggioranza di fronte a questa ulteriore prova dalla quale, in ogni caso, esce assai malamente.

Nel merito va detto preliminarmente che il nostro gruppo politico non è contrario al controllo dei prezzi. Noi non siamo liberisti in economia, così come non siamo collettivisti. Sentiamo la necessità di organizzare programmaticamente le attività produttive e quelle distributive, per creare un ordine nel quale le iniziative abbiano dati di riferimento sicuri nel tempo e nello spazio. Per noi la programmazione (termine tornato di attualità negli scambi epistolari del duo La Malfa-De Martino) così come l'intervento dello Stato nella vita economica non deve essere puramente indicativa e non impegnativa, giacché in tal caso la programmazione si ridurrebbe ad una sterile esercitazione accademica, destinata solo a creare amarezze e delusioni.

Nel contempo la programmazione, per essere economica, deve comprendere il mercato

e renderlo effettivo. Una programmazione senza mercato non è economica, ma è solo un'amministrazione dall'alto di risorse o una distribuzione puramente quantitativa di prodotti.

Ecco perché, se ci opponiamo in nome della programmazione economica corporativa da noi perseguita alla programmazione cosiddetta indicativa o liberista (che tanti fallimenti ha raccolto anche al di fuori dell'Italia e ne sta raccogliendo tuttora nel nostro paese, caratterizzato da un'economia « dualistica » o « mista » tanto cara, a parole, a lei, onorevole Andreotti) ci opponiamo alla programmazione impositiva e burocratica di tipo sovietico cara invece alla sinistra italiana.

Ed è in questo quadro che ci diciamo favorevoli al controllo dei prezzi e non avanziamo dubbi sulla legittimità e l'opportunità dell'intervento del CIPE. E anche il metodo adottato per la questione delicata dei prezzi fob, pur presentando i limiti di tutte le medie ponderate, ci appare degno di considerazione positiva. In tutta franchezza, non riteniamo però che siano stati offerti elementi indiscutibili per quanto attiene ai costi e, in modo particolare, se non per lo slittamento subito dal prodotto greggio, tanto meno per i noli che hanno subito ribassi anche notevoli: si è detto che hanno raggiunto punte pari a due terzi di quel costo, anche se non è il nolo che ha influito molto nell'aumento dei costi, quanto invece l'aumentato costo del lavoro a livello operaio e dirigenziale, la cui incidenza è stata ben maggiore. Diciamo questo per rilevare che resta facile, a taluni ambienti politici, parlare in merito al provvedimento in esame (lo abbiamo sentito poc'anzi da parte dell'oratore comunista che mi ha preceduto) con toni veementemente scandalistici, come di un grosso regalo fatto alle industrie petrolifere, già favorite dai dubbi accertamenti sulle consistenze e dai beneficî in termini di dilazione del pagamento delle imposte.

Ci pare doveroso criticare altresì (e lo faremo molto succintamente) l'anomala e fin qui non programmata né regolamentata proliferazione dei punti di vendita, che appare molto disordinata e resa tale dall'attuale regime di concessione. Potremmo citare casi davvero scandalistici di concessioni unidirezionali a favore di privati e società la cui caratteristica principale resta quella della connivenza dei propri interessi economici con determinate forze politiche.

Così pure ci lascia insodisfatti la politica dei trasporti che meriterebbe un ampio discorso a parte. Inoltre riteniamo anomalo il meccanismo di copertura suggerito dal provvedimento con il ricorso all'indebitamento per sopperire alle minori entrate dello Stato, meccanismo che la mia parte politica critica e respinge e che è stato contestato, per la verità, anche dal relatore per la maggioranza, onorevole Frau, nella precedente fase del dibattito parlamentare.

Che dire, inoltre, onorevoli colleghi, della mancata regolamentazione del commercio dell'olio combustibile utilizzato a fini di riscaldamento? Questo provvedimento ormai si impone senza più indugi: negli ultimi tempi il consumo di tale prodotto è cresciuto notevolmente anche per i riflessi conseguenti alla entrata in vigore della legge contro l'inquinamento atmosferico o antismog. Si appalesa doverosa l'adozione, per tale prodotto tipicamente petrolifero, del regime dei prezzi controllati da parte del CIP. Su tale tema rimarchiamo la mancanza di informazioni precise da parte del Governo, tali da consentire una presa d'atto della situazione in modo più esauriente. Abbiamo il diritto-dovere di renderci conto se le società petrolifere ottengono praticamente, in conseguenza dell'aumentato consumo dell'olio combustibile per il riscaldamento e, quindi, dei cresciuti introiti, una compensazione, e in che misura, con i lamentati maggiori costi di raffinazione e distribuzione. In ogni caso si tratta di un problema sentito da tutti i gruppi ed è questa la sede per chiedere al Governo un impegno formale perché si pervenga all'auspicato regime dei prezzi controllati dal CIP il più presto possibile, o almeno per l'avvenuta entrata in vigore della riforma tributaria.

Tutte queste considerazioni di ordine generale e particolare, formali e sostanziali, ci indurrebbero ad esprimere voto contrario al decreto-legge governativo, ma è già stato annunciato un atteggiamento di astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Al contrario di ciò che pretendono comunisti e socialisti, noi vogliamo scongiurare l'aumento del prezzo della benzina che sarebbe inevitabile se il provvedimento, per altro già approvato dal Senato, venisse respinto: l'aumento graverebbe solo sui consumatori. Ci asterremo pertanto dal voto perché riconosciamo, allo stato attuale delle cose, e solo allo stato attuale delle cose, l'opportunità di un provvedimento del genere. Ci troviamo indubbiamente in una situazione di crisi in quanto si è aggravato lo squilibrio fra costi e ricavi. Se la crisi non verrà arrestata, i suoi effetti non potranno non colpire negativamente, insieme con tutte le aziende del settore,

l'intero sistema economico del paese, che è sacro insieme col suo sistema produttivo, come è sacra ed intoccabile la stessa moneta. Ecco donde nasce la nostra prima preoccupazione.

Se questa è la situazione, trova una sua logica la domanda (che sale non solo dal settore interessato), se sia consentito, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevoli colleghi, avere nello stesso tempo un prezzo basso per i consumatori e, in particolare per gli utenti della strada, una forte incidenza fiscale da parte dello Stato sui prodotti del petrolio, che a sua volta si accompagni all'espansione del sistema economico e, in specie, all'accentuarsi della produttività. Questi tre obiettivi non possono conciliarsi tra di loro. Che accadrà, signori del Governo, se il costo dei rifornimenti petroliferi continuerà ad aumentare nei prossimi anni (e pare che si sia ormai avviati su questa strada della crescita dei costi in modo inarrestabile)?

Ci troviamo a discutere un disegno di legge congiunturale che attiene a problemi complessi e ai quali occorre trovare urgente soluzione. Ecco il motivo per cui noi ci discostiamo dalla manovra ostruzionistica messa in atto per ragioni strumentali dall'opposizione marxista. Non ha senso, a nostro parere, l'opposizione comunista. Le sinistre dicono di volere uno scontro politicamente rilevante? Ne dubitiamo. A parte il fatto che tutti gli scontri politici sono rilevanti, ci dovrebbero spiegare che senso dovremmo attribuire al loro ostruzionismo (che non è sempre, in verità, come sostiene certa stampa, magari condizionata dai petrolieri, un sabotaggio, ma un'arma normale della lotta parlamentare, specie quando incombono gravi obiezioni di coscienza e si deve richiamare l'attenzione della nazione sull'importanza e sul valore particolare delle decisioni che si devono pur prendere), quando rileviamo che questo ostruzionismo di sinistra è mancato durante la votazione presso l'altro ramo del Parlamento.

Sbagliano, dunque, sapendo di sbagliare, quei giornalisti che scrivono di ostruzionismo praticato insieme dalle estreme parlamentari e quindi anche dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, con lo scoperto proposito di dare una mano all'attuale traballante Governo.

Ma, al di là del problema contingente, si pone al Governo una scelta di fondo: cambiare in toto o quanto meno modificare, correggere il sistema fin qui adottato per la fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Abbiamo molti dubbi sulla opportunità che ogni variazione dei costi di tali prodotti sia subordinata alla possibilità concreta di modificare

l'aliquota delle imposizioni fiscali, e ciò in quanto la rigidità della per di più molto alta imposizione fiscale, che è la principale componente del prezzo dei prodotti petroliferi, ostacola il nostro mercato nazionale nelle sue possibilità di automatico allineamento al mercato internazionale.

Il discorso, quindi, passa necessariamente, signori della maggioranza, al sistema che regola la fissazione dei prezzi, che è legato solo alla possibilità concreta della defiscalizzazione dell'imposta di fabbricazione del prodotto e, in quanto tale, posta a carico delle casse dello Stato. È su questo punto fondamentale che il Governo deve offrirci fin d'ora una risposta esauriente. Ne sarà capace? Ne dubitiamo, onorevole Andreotti, onorevoli colleghi, proprio osservando come si comporta l'attuale maggioranza, cioè non affrontando la battaglia parlamentare decisamente, ma ricorrendo ad un tatticismo elastico che è la conferma della sua debolezza intrinseca.

Credo che questa importante discussione, onorevoli colleghi, ci metta nella doverosa necessità di chiederci qual è l'impegno, qual è la presenza del Parlamento, nei confronti dei grandi e piccoli problemi della nostra società nazionale: impegno e presenza in rapporto al ruolo che la Costituzione assegna all'istituto parlamentare. Noi stiamo avvertendo che l'Italia durante gli ultimi 25 anni ed in particolare negli ultimi dieci anni, quelli del centro-sinistra, verso il quale tanta « nostalgite » monta da vari settori di questa aula, sta scivolando sul piano inclinato del messianismo artificioso, secondo il quale i problemi trovano comunque una soluzione e debbono in ogni caso essere risolti miracolisticamente dai governi senza un serio impegno legislativo, senza chiamare le categorie a concorrervi; governi deboli, instabili, ricattati dai partiti, dalle correnti, dai sindacati, fatti e disfatti con il volgare gioco delle tre carte in fiera. Ci sono chiari sintomi, a proposito del suo Governo, onorevole Andreotti, che già si stanno rimescolando le carte da parte dei tanti bari di cui è ricca la vita politica italiana.

Le conseguenze di tutto ciò le notiamo nella crisi che oggi caratterizza il nostro paese: si tratta della crisi organica più profonda in periodo di pace che l'Italia abbia mai conosciuto dal giorno in cui fu ricondotta ad unità. Certamente anche altri paesi europei conoscono i nostri stessi problemi. Anche la contestazione ha caratterizzato a vari livelli la vita degli altri paesi. Solo che gli altri paesi sono dotati di sistemi rappresentativi che consentono loro di affrontare i vari problemi nell'unico modo possibile, cioè risolvendoli man mano che si presentano, grazie a governi stabili e di lunga durata, che sanno governare, ed hanno autorità, caratterizzati da un serio lavoro legislativo e non invece da quel « faccendismo » che è caratteristico del Parlamento italiano, e, purtroppo, dei Governi del nostro paese e che ci ricorda le degenerazioni del periodo giolittiano. In Italia tutto ciò manca.

Siamo arrivati all'ultimo gradino nella scala dei valori dell'Europa dei nove. Siamo oggi il Mezzogiorno dell'Europa e noi sappiamo bene quale significato dobbiamo attribuire al termine Mezzogiorno. In un processo unitario, quando ad una comune volontà politica non s'accompagna anche una parità economica, sociale e produttiva, in un momento in cui tutti stanno mettendo il piede sull'acceleratore per l'unità d'Europa, noi dobbiamo lavorare seriamente per riconquistare questa parità economica, sociale e produttiva in rapporto agli Stati più ricchi e progrediti.

Ne sarà capace questo Governo, ma soprattutto ne è capace questa classe dirigente? Il discorso a questo punto passa necessariamente dal piano puramente politico al sistema. Occorre riformare questo sistema definito parlamentare, ma che invece è tipicamente assembleare; e riformare il sistema - lo diciamo a chiare note a conclusione di questo dibattito - significa riformare soprattutto la Carta costituzionale, quella Costituzione che nessun democratico e nessun antifascista ha sentito, tra l'altro, il coraggio di ricordare in questo periodo di facili esaltazioni in occasione del venticinquesimo anniversario della sua entrata in vigore. Ed è in funzione di questa alternativa al sistema che il Movimento sociale italiano-destra nazionale costruisce giorno per giorno la sua passione politica.

E anche per queste ragioni d'ordine generale, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signor Presidente, che non ci è consentito coprire con il voto positivo dei deputati del Movimento sociale italiano destra nazionale gli aspetti formali e sostanziali del decreto in esame sui prodotti petroliferi, cattivo esempio del « faccendismo » dell'attuale Governo e di questo Parlamento. (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo annuale in favore delle casse di assistenza e previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti » (757), con modificazioni e con il titolo: « Aumento del contributo annuale in favore delle casse di assistenza e previdenza degli scrittori, degli autori drammatici, dei musicisti e dei compositori-autori-librettisti di musica popolare »;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1456);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Zanibelli ed altri: « Natura e compiti dell'ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio » (modificato dal Senato) (535-B).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Sandomenico in sostituzione del deputato Arzilli, deceduto.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande a procedere in giudizio:

contro il deputato Vetrano, per il reato di cui agli articoli 17 e 243 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 (omissione della dichiarazione unica dei redditi per l'anno 1970) (doc. IV, n. 107);

contro il deputato Conte, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 108);

contro il deputato Mirate, per i reati di cui all'articolo 342, parte prima, capoverso secondo, del codice penale (oltraggio a un corpo amministrativo) e all'articolo 361, parte prima, del codice penale (omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 109).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORO DINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla presidenza.

TRIPODI GIROLAMO, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI GIROLAMO, Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notte scorsa nella città di Reggio Calabria squadre di criminali hanno compiuto circa dieci attentati contro altrettanti edifici pubblici determinando danni ingenti e allarme tra la popolazione. Questi episodi sono soltanto gli ultimi di una serie ben più numerosa di fatti terroristici e violenti che si è protratta per lungo tempo nella città di Reggio Calabria, portata avanti dalle forze fasciste. Gli attentati fanno seguito a quello che è avvenuto nell'ottobre scorso, quando le organizzazioni fasciste hanno tentato di colpire i treni degli operai che andavano a Reggio Calabria per partecipare alla manifestazione unitaria indetta dalle organizzazioni sindacali. Purtroppo fino a questo momento il Governo non ha saputo identificare i responsabili né colpire le centrali della violenza e della provocazione che a Reggio, purtroppo, calpestano le istituzioni democratiche e colpiscono la libertà dei cittadini.

Con l'interrogazione presentata oggi a nome del nostro gruppo, di cui è primo firmatario l'onorevole Ingrao, chiediamo una risposta immediata del Governo. Vogliamo sapere quando esso intenda finalmente intervenire per stroncare la violenza a Reggio e in Calabria, perché ormai l'intera regione soffre per questi attentati, per questi atti di terrorismo, per questi attacchi alle libere istituzioni. Desideriamo che il Governo venga a dirci non solo quanto ha fatto fino a questo momento, ma quanto farà nel futuro, sia per ciò che riguarda la dimensione delle bande e delle organizzazioni criminali, sia per ciò che riguarda l'impegno politico nei confronti

della Calabria, per il suo rinnovamento sociale e civile. Chiediamo pertanto alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a questa nostra interrogazione.

PRESIDENTE, La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1º febbraio 1973, alle 10:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 dicembre 1972, n. 728, concernente ulteriore applicazione delle riduzioni d'imposta di fabbricazione stabilite con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, per alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (1511);

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512);

- Relatore: Frau.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina dei contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (urgenza) (804);

- Relatori: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.
 - 4. Discussione del disegno di legge:

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti

- di aziende industriali (approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (1110);
 - Relatore: Cuminetti.
- 5. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (urgenza) (528);

Boffardi Ines: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211);

Galloni e Gioia: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (urgenza) (120);

- Relatore: Salvatori;
- e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (urgenza) (557);

- Relatore: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,25.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Ippolito n. 4-03638 del 30 gennaio 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-00842.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI PUCCIO, BACCALINI E RAFFAELLI.

— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, malgrado la risposta abbastanza rassicurante data dal Ministro alla interrogazione n. 4-00182 presentata dagli onorevoli Di Puccio e Raffaelli sul possibile pericolo di licenziamento di una parte del personale del centro ANAP del Calambrone (Pisa) per cui il personale medesimo sarebbe « stato mantenuto in servizio per favorire il suo riassorbimento nella normale attività di formazione professionale anche mediante trasferimento presso altre sedi dell'Associazione », si è proceduto, invece, al licenziamento effettivo di sei insegnanti come è stato denunciato con una interrogazione presentata dagli stessi interroganti in data 29 dicembre 1972 e alla quale non è stata data ancora risposta;

se è al corrente che detto licenziamento è avvenuto in dispregio delle leggi vigenti per cui è intervenuta una decisione della magistratura pisana che impone la riassunzione del personale licenziato e che ciò convalida quanto denunciato nel passato circa i metodi antidemocratici con i quali la direzione dell'ANAP amministra il centro stesso;

le ragioni per cui il Ministero ha disposto la ricostituzione degli organi amministrativi statutari dell'ANAP pur non essendo stato ancora concluso il procedimento penale che aveva determinato la gestione commissariale;

se risponde a verità che l'ANAP ha ottenuto finanziamenti per il 1973 nella misura di tre miliardi circa dal Ministero del lavoro (di una cifra, cioè, notevolmente superiore a quella messa a disposizione della Regione per tutti i centri esistenti in Toscana), e di altrettanti da parte del FSE;

se corrisponde al vero che, contrariamente alle cifre stanziate, il numero degli allievi presso i centri dipendenti dall'ANAP è notevolmente inferiore a quello normale e ciò con il più completo disinteresse da parte dell'Ente come è già stato denunciato dalle rappresentanze sindacali, che avvalora la preoccupazione del personale circa la volontà di quella direzione di ricorrere ad altri licenziamenti;

se è vero che i dirigenti dell'ANAP, e quindi Don Benatti che tra questi sembra essere il massimo responsabile come sta a dimostrare il procedimento penale ancora in corso nei suoi confronti da parte della magistratura milanese, hanno recentemente istituito un'altra società denominata ANAP-Tedesca con sede in Germania presso la quale svolgono la loro attività impiegati dell'ANAP italiana regolarmente retribuiti a carico del Ministero del lavoro;

se ritiene tutto lecito quanto sopra denunciato e, in caso contrario, quali provvedimenti intende adottare per riportare la direzione di questo centro al rispetto della legge. (5-00265)

BARDELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere – considerata la situazione di crisi profonda della zootecnia nazionale e la esigenza di un forte rilancio della produzione di carne e di latte in rispondenza alla domanda del mercato interno – se non ritenga:

- a) di intervenire in ogni forma opportuna in sede comunitaria per promuovere una revisione della regolamentazione del settore zootecnico, che appare sempre più incompatibile con la esigenza sopraddetta di rilanciare la produzione di carne e di latte per far fronte alla accresciuta domanda interna, ridurre gradualmente l'allarmante deficit della nostra bilancia agricolo-alimentare e i prezzi al consumo di tali prodotti;
- b) di dare una sollecita e positiva risposta alle pressanti richieste delle Regioni, delle organizzazioni sindacali, professionali e cooperative e delle forze politiche democratiche concernenti lo stanziamento di mezzi finanziari adeguati, da ripartire tra le Regioni, per la realizzazione di organici programmi di sviluppo della produzione zootecnica;
- c) di adottare, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, immediati provvedimenti rivolti a sottrarre il monopolio delle importazioni della carne e di altri prodotti agricolo-alimentari al ristrettissimo gruppo di grandi importatori operanti in tale campo, riservando le licenze di importazione ad organismi pubblici quali l'AIMA, opportunamente ristrutturata, le cooperative e loro consorzi, gli enti locali ed altri;

d) di informare, comunque, la Commissione agricoltura circa le conclusioni della conferenza zootecnica nazionale e gli intendimenti del Governo in ordine alle indicazioni che ne sono scaturite, anche allo scopo di uniformare eventuali interventi alla volontà del Parlamento espressa preventivamente.

(5-00266)

KORACH, CARRI, GUGLIELMINO E CE-RAVOLO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per sapere se è a conoscenza del programma della Società Autostrade (IRI) che, in contrasto con precise disposizioni di legge, prevede il raddoppio del percorso autostradale Napoli-Milano con la costruzione di tratti alternativi come l'Arezzo-Forlì e l'Astigliano-Polidoro, senza che il piano quinquennale sia stato nemmeno presentato al Parlamento;

e se non ritiene ciò in aperta contraddizione con quanto sostenuto in sede di Commissione - in occasione del dibattito per la approvazione del disegno di legge di finanziamento di 400 miliardi per le ferrovie e del piano poliennale di prossima emanazione che prevede lo sviluppo dei servizi pubblici ferroviari longitudinali, trasversali e alternativi alla linea tradizionale Milano-Napoli e tendenti a riequilibrare il territorio e a servire zone di particolare degradazione economica e sociale;

per sapere infine se ciò sia compatibile, all'interno della programmazione economica, con gli oneri di spesa previsti per il settore ferroviario e se non ritenga necessario intraprendere le opportune energiche iniziative per subordinare ogni decisione relativa ad infrastrutture autostradali alle scelte prioritarie del trasporto pubblico e ferroviario e del riequilibrio del territorio, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

FRACANZANI, MARZOTTO CAOTORTA, GIORDANO, CAPRA, PISANU, PUMILIA, COLOMBO VITTORINO, CABRAS, MORINI, BONALUMI, GRANELLI, GIRARDIN, FO-SCHI E BODRATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se il Governo italiano non ritenga di dover procedere senza ulteriori indugi al riconoscimento della Repubblica Democratica del Viet-Nam, anche in coerenza alle dichiarazioni rese a suo tempo dal Ministro degli affari esteri in Parlamento e che lasciavano intendere come un tale tipo di iniziativa si sarebbe potuto prendere dall'Italia quando fossero stati sottoscritti gli accordi di pace, accordi che ora sono intervenuti;

per conoscere ancora - anche per dare un contributo al consolidamento nei fatti della pace - se non ritenga opportuno di avviare contatti idonei con il governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Viet-Nam e con la « terza forza », tenuto conto che gli accordi di pace prevedono appunto nel Sud Viet-Nam la costituzione di un consiglio nazionale tripartito di conciliazione e di concordia nazionale, e che d'altra parte l'Italia ha rapporti diplomatici col governo Thieu. (5-00268)

FAENZI E DULBECCO. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro. -- Per sapere se corrisponde a verità quanto riportato dal quotidiano 24 Ore del 31 gennaio 1973: e cioè che le banche negano o frappongono ostacoli al cambio di valuta a « regime fisso » per quei cittadini italiani che intendono recarsi all'estero per ragioni turistiche.

Questo in contrasto con le decisioni sul « doppio mercato della lira » e con le direttive emanate dalla banca centrale, di assoggettare il cambio turistico al pari con quello derivante dalle operazioni di interscambio dei prodotti e di tutelare i cittadini, che intendono praticare il turismo, dai processi di svalutazione che emergono dai mutamenti che si producono nel cosiddetto mercato fluttuante.

Per tali ragioni gli interroganti chiedono di sapere quali misure concrete il Governo intende adottare per tutelare i cittadini italiani di disporre dei cambi ufficiali nelle operazioni monetarie che sono determinate da ragioni di ordine turistico ed evitare che, gli istituti bancari, frappongano ostacoli o, peggio, speculino sui diritti riconosciuti ai turisti in ordine ai cambi di valuta. (5-00269)

REALE GIUSEPPE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per conoscere quali sono i piani di attuazione della azienda delle ferrovie dello Stato in ordine ai servizi da approntare a pro degli emigranti calabresi compresi nella parte nord della provincia di Reggio Calabria e in quella di Catanzaro e se in particolare non si ritiene sommamente opportuno istituire apposite vetture che, inserite nella composizione di treni locali, siano poi agganciate ai treni direttissimi per il nord e l'Europa e viceversa nella stazione di Lamezia Terme Centrale.

(5-00270)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

D'AURIA E CONTE. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se è vero che il consiglio di amministrazione delle Tranvie provinciali napoletane, su indicazione e previa autorizzazione dell'amministrazione comunale di Napoli, che è unico proprietario del pacchetto azionario della società, dovrebbe procedere all'acquisto di circa 250 automezzi per ammodernare il suo parco macchine, costituito per la gran parte da mezzi sgangherati e non idonei a svolgere servizio pubblico di trasporti;

per sapere, ancora, se è vero che il citato consiglio di amministrazione, a seguito del fatto che non è riuscito a trovare una azienda, nel napoletano ed in altre zone del mezzogiorno, capace di soddisfare la commessa in questione, ha delibato di rivolgersi, ancora una volta, alla Fiat di Torino;

per sapere, inoltre, se risulta loro che, recentemente, la Fiat ha fornito alla stessa azienda 11 automezzi che gli erano stati richiesti circa due anni prima e che richieste di migliaia di automezzi da parte delle tante aziende che esercitano servizi di pubblici trasporti non vengono soddisfatte dalla Fiat che, anche in tal modo, determina limiti e condiziona l'attività delle aziende che svolgono servizi di pubblici trasporti, assicurandosi così la prevalenza dello sviluppo del mezzo individuale di trasporto;

per sapere, altresì, se non ritengano assurdo tutto ciò e, in particolare, che le partecipazioni statali non dispongano, a Napoli e nel mezzogiorno, di un'azienda capace di svolgere tale tipo di produzione e che, anzi, quelle che c'erano, come la Sofer e l'Aerfer, sono state orientate ed attrezzate verso altre attività produttive che, forse, non dispongono di un mercato di consumo tanto sicuro e tanto certo come quello rappresentato dalle aziende pubbliche che, nel mezzogiorno, svolgono servizi di pubblici trasporti, senza considerare quelle private che svolgono la stessa attività e che, nel mezzogiorno, abbondano;

per sapere, infine, se non ritengano doveroso intervenire affinché, almeno una delle aziende a partecipazioni statali a Napoli, sia attrezzata ed orientata verso la produzione degli automezzi per i servizi pubblici di trasporto, sia urbani sia interurbani, con il proposito di soddisfare sollecitamente la commessa delle Tranvie provinciali napoletane e quelle che potranno aversi in seguito da parte sia di questa sia di tutte le altre aziende a carattere pubblico che esercitano, nel mezzogiorno, attività di pubblici trasporti, sottraendo così tale importante settore al dominio ed al condizionamento del monopolio automobilistico ed assicurando al mezzogiorno investimenti ed occupazione. (4-03657)

BERNARDI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali e di quale natura siano i motivi per cui i lavori di ampliamento della strada statale n. 148 nel tratto Roma-Pomezia vanno avanti con lentezza esasperante rendendo più drammatica la già grave situazione del traffico, mentre non passa giorno in cui non si debba registrare qualche incidente automobilistico. È recentissimo il rovesciamento dell'autobus che portava operai da Roma a Pomezia in cui vi sono stati ben quattro morti e una cinquantina di feriti.

Si chiede anche di sapere a quale punto – dopo l'annunciato finanziamento – sta la progettazione del potenziamento del tratto Pomezia-Aprilia della stessa strada statale n. 148.

Si chiede infine la ragione per la quale anche i lavori di raddoppio del raccordo anulare di Roma vanno con una lentezza stupefacente, mentre il traffico su una così vitale arteria si fa ogni giorno più intasato con perdite inimmaginabili di tempo e di carburanti, con logorio di macchine e soprattutto di nervi. (4-03658)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se è esatto che i familiari del cittadino De Luca Luigi di Porto Azzurro (Livorno), ora defunto, non trovando bombole di ossigeno in loco, dovettero correre a Capoliveri per prelevarle;

per sapere se il decesso del De Luca Luigi si debba attribuire anche alla mancanza di bombole di ossigeno in Porto Azzurro. (4-03659)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno. — Per sapere in quale modo si intenda andare incontro ai pescatori di Porto Azzurro (Li-

vorno) che, dal giorno in cui il relitto della petroliera *Bello* fu portato nel golfo di Mola, non riescono più a pescare, dato il grave stato di inquinamento delle acque.

(4-03660)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, della marina mercantile, del turismo e spettacolo e della sanità. — Per conoscere se dati i gravi danni provocati all'equilibrio dell'ambiente marino fra la Capraia e la Corsica, dagli scarichi in mare dei residuati di lavorazione dello stabilimento Montedison di Scarlino (Grosseto), si è provveduto a far cessare la dispersione in mare dei residuati di biossido di titanio. (4-03661)

MUSOTTO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere le ragioni per le quali non si è proceduto alla costituzione della commissione interregionale prevista 'dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, al fine di procedere alla ripartizione delle somme del fondo di rotazione, ai sensi della legge 26 maggio 1965, n. 590.

La mancata costituzione della commissione ha bloccato le domande di mutuo in corso di istruttoria presso gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, determinando una situazione di vivissimo disagio per l'ufficio e per i richiedenti. (4-03662)

DE VIDOVICH, DE MICHIELI VITTURI E PETRONIO. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri. — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che:

le poste jugoslave rinviano sistematicamente al mittente la corrispondenza diretta nella località della Zona B di Trieste e dei territori italiani ceduti alla Jugoslavia quando manchi la traduzione slava del nome della località destinataria;

tale comportamento risulta perfettamente legittimo posto che il rappresentante del Governo italiano nell'Union International des Télécommunications de Genève ha omesso di chiedere il mantenimento della doppia denominazione italiana e slava non solo per le località italiane cedute alla Jugoslavia ma financo per le località sulle quali non è mai cessata la sovranità italiana;

a causa di tale grave omissione nel dizionario postale internazionale denominato Nomenclature des Bureaux Télégraphiques manca completamente la dizione italiana delle località con grave pregiudizio per quanti ignorano la traduzione slava di nomi di città che storicamente hanno avuto solo nomi italiani. (4-03663)

MATTEINI E PEZZATI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i motivi che hanno condotto l'Amministrazione finanziaria a sopprimere l'ufficio del registro di San Marcello Pistoiese (Pistoia); soppressione che avrà per conseguenza la cessazione del circondario notarile di San Marcello Pistoiese stesso.

Gli interroganti esprimono il più vivo rammarico che non si sia tenuto presente che il sopraddetto ufficio del registro è al centro della zona della montagna pistoiese, che comprende anche i comuni dell'Abetone, Cutigliano, Piteglio, San Marcello Piteglio nonché le importanti frazioni di Pracchia e Orsigna.

Gli interroganti confidano che in considerazione dei danni che derivano alla popolazione locale dalla decisione adottata, il Ministro vorrà prendere i necessari provvedimenti per la revoca. (4-03664)

BIAMONTE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere perché non sono state concesse le onorificenze di Vittorio Veneto all'ex combattente Cerone Giuseppe Antonio nato a Muro Lucano (Potenza), dove risiede, l'8 luglio 1883. (4-03665)

TERRAROLI E ABBIATI DOLORES. -Al Ministro della difesa. — Per sapere se è stato informato del grave incidente che si è verificato nella notte tra domenica 28 e lunedì 29 gennaio 1973 a Orzinuovi (Brescia) e della cui dinamica si conosce per certo soltanto il fatto che il giovane Claudio Ossoli, di anni 18, ne è uscito ferito al gluteo sinistro (con prognosi di venticinque giorni, salvo complicazioni) per un colpo di mitra sfuggito, pare accidentalmente, a un militare della pattuglia di carabinieri della tenenza di Orzinuovi che inseguivano la macchina su cui viaggiava il giovane perché sembra che non si fosse fermata a un'intimazione d'alt dei militari in servizio di normale pattugliamento.

Poiché sia il ferito sia gli altri giovani che viaggiavano con lui sulla stessa autovettura hanno dichiarato alla stampa, senza essere smentiti (almeno fino ad oggi), che la

loro autovettura viaggiava a velocità moderata, che il conducente di essa si è immediatamente accostato al bordo della strada (fermandosi) non appena si è accorto di essere inseguito dai carabinieri, che i militari non si sono per nulla preoccupati del ferito e delle sue condizioni (allontanandosi dal luogo dell'incidente non appena espletate le formalità di rito), gli interroganti chiedono di sapere se l'inseguimento dell'autovettura e, in particolare, la tenuta dell'armamento in posizione e in condizione di sparo siano state iniziative autonome della pattuglia o siano state adottate in esecuzione di ordini del comando della tenenza (o di comandi superiori) e chiedono, allo stesso tempo, che siano accertate le responsabilità individuali dei componenti della pattuglia e dei loro diretti superiori in ordine a ciascuno dei fatti indicati per i provvedimenti del caso. (4-03666)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della difesa, dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo. — Per conoscere in ordine a quale « progetto », e con quali finalità, vengono costruite, sul terreno dell'aeroporto dell'Urbe, le palazzine destinate, a quanto si dice, a personale dell'aviazione militare;

in particolare si chiede se è esatto che le costruzioni avvengono senza alcuna licenza, contro le norme del piano regolatore, e su terreno che non è militare;

per sapere se è esatto che la ditta costruttrice non risulti iscritta all'albo dei costruttori;

per sapere se è esatto che tali palazzine vengono costruite in modo che dalla torre di controllo del campo di aviazione non si veda più il capopista;

per sapere se è esatto che tali costruzioni « abusive » sorgono per avere il pretesto di smantellare il campo di aviazione, dando l'avvio, con la vendita dei terreni, ad una gigantesca speculazione edilizia, valutata sui trecento miliardi. (4-03667)

BERNINI. — Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se siano a conoscenza che le autorità marittime preposte alla disciplina del lavoro portuale del porto di Portoferraio non operano l'iscrizione nei registri dei lavoratori avventizi dei quattro lavoratori classificati ai primi

quattro posti della graduatoria pubblicata in data 31 ottobre 1972, relativa al concorso bandito in data 15 luglio 1972;

se non ritengano questo fatto in aperto contrasto con l'articolo 154 del Regolamento marittimo che prevede, trascorsi i trenta giorni dalla pubblicazione della graduatoria, la iscrizione nei registri dei lavoratori classificati;

e quali misure intendano prendere per ristabilire il rispetto del Regolamento marittimo, impedire ulteriori danni economici e morali per i quattro lavoratori ingiustamente colpiti e far procedere alla loro iscrizione nei registri dei lavoratori avventizi del porto di Portoferraio. (3-03668)

DE LAURENTIIS E BASTIANELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza che nello stabilimento CEAT di Ascoli Piceno un incidente sul lavoro ha causato la morte del giovane operaio Pulsoni Carlo e che le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero di denuncia e di protesta.

Sembra che l'incidente si sia verificato per carenze di dispositivi di prevenzione e di sicurezza, più volte segnalate dai lavoratori e dalla loro organizzazione di fabbrica;

per sapere inoltre se sono in corso iniziative e misure adeguate e se, di fronte alla particolare gravità di quanto accaduto, non intenda aprire una severa inchiesta per accertare le responsabilità della direzione aziendale e degli organi pubblici preposti all'azione di vigilanza e di attuazione della legislazione sociale, di prevenzione e sicurezza sul lavoro. (4-03669)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere le ragioni del progressivo calo delle merci da e per il porto di Livorno;

per conoscere se il graduale soffocamento commerciale del porto di Livorno debba attribuirsi al clamoroso aumento delle rivalse di manovalanza della Compagnia portuale, aumento che all'aprile 1972 risulta essere del 170 per cento;

per conoscere come sia potuto accadere che, dinanzi ad un disavanzo di 668 milioni della Compagnia portuale, disavanzo che viene giustificato con argomentazioni pretestuose, l'ufficio del lavoro portuale sia stato chiamato a sancire l'incredibile principio che le perdite della Compagnia portuale debbano venire ad-

dossate alle merci in transito in Livorno, e ciò senza domandarsi come tali perdite si siano potute verificare, e tanto meno chiedersi se è legittimo che la pessima amministrazione debba essere sanata dal lavoro di terzi, attraverso una vera e propria taglia:

se è esatto, tanto per fare un esempio, che su una fattura dell'importo di 500.000 lire per sbarco, la merce deve pagare, per addizionali-rivalse, circa 800.000 lire in più, quando in un porto del nord Europa la spesa complessiva non arriva ad un terzo;

se ciò sia la ragione prima per cui i tradizionali clienti del porto di Livorno finiscono per servirsi dei porti del nord Europa;

per conoscere i motivi del trattamento di favore che la Compagnia portuale fa ad alcune navi provenienti dalla Finlandia, trasportanti carta e cellulosa, per cui, là dove vengono chieste 13.000 lire circa a tonnellata, in questo caso viene applicato un *forfait* di lire 4.000

per conoscere, in particolare, i motivi per i quali la Capitaneria di porto permette un simile trattamento di favore, giungendo perfino a non controllare se a bordo di tali navi sono impiegate le « mani », come su tutte le altre navi;

per sapere se nel « caso » su descritto il Ministero della marina mercantile configuri una attività, quella imprenditoriale, del tutto preclusa alle compagnie portuali, le quali di fatto, divengono le arbitre, non solo del lavoro portuale, ma dei traffici, per cui possono, a loro piacimento, favorirne alcuni, danneggiarne altri;

se si intenda, alla luce del disastroso disavanzo della Compagnia portuale, dell'acquiescenza dimostrata dall'amministrazione marittima alle esose richieste della stessa Compagnia; allo « sfarzo » che la Compagnia stessa dimostra, malgrado le perdite, nella sua vita di tutti i giorni, minoranza « danarosa » in una città che si guadagna duramente da vivere, procedere ad una tempestiva e rigorosa inchiesta amministrativa, onde individuare, per prima cosa, i responsabili dei 668 milioni di perdite. (4-03670)

PEZZATI, BARGELLINI E PICCINELLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se il Ministero dei trasporti ritiene di poter confermare l'impegno, espresso dal Ministro nella seduta della X Commissione il 26 ottobre 1972, in occasione della discussione sul bilancio del Ministero, di valutare, con la massima considerazione, in sede di piano pluriennale delle

ferrovie, il problema di più rapidi e diretti collegamenti ferroviari fra Firenze, Siena e Grosseto, che possono essere realizzati soltanto con la costruzione di una nuova linea ferroviaria Firenze-Greve-Siena e con l'ammodernamento dell'attuale linea Siena-Buonconvento-Grosseto. (4-03671)

PEZZATI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'ATAC di Roma ad escludere la società « Breda » di Pistoia, del gruppo EFIM, dalla fornitura di n. 420 autobus.

Risulta infatti all'interrogante che detto consiglio di amministrazione avrebbe affidato a trattativa privata la fornitura dei 420 autobus ad altra azienda, senza neppure provvedere a convocare per la stessa trattativa la società « Breda », che pur in passato ha fornito all'ATAC di Roma oltre 1.200 autobus.

Tale decisione ha provocato un grave stato di agitazione a Pistoia, nel personale dipendente della società « Breda », che si sente ingiustamente ed incomprensibilmente privato di una importante commessa di lavoro.

(4-03672)

BIRINDELLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere onde siano di nuovo corrisposti ai lavoratori che hanno per decine di anni operato nelle miniere algerine, gli assegni loro dovuti in base alla convenzione italo-algerina.

Tali assegni che venivano rimessi agli aventi diritto tramite l'Istituto nazionale della previdenza sociale italiana non vengono più corrisposti dal 1º gennaio 1966 ed essi sono così rimasti senza nemmeno questa modestissima fonte di sostentamento.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se in attesa della definizione della questione col governo algerino, che si trascina ormai da vari anni, il Governo italiano non ritenga doveroso farsi carico della corresponsione dell'assegno, salvo il diritto di rivalsa a trattative concluse. (4-03673)

RUSSO FERDINANDO, RAUSA, CER-VONE, BARDOTTI, CAPRA, BONALUMI E REALE GIUSEPPE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che alcuni provveditori agli studi non permettono il proseguimento degli studi a coloro che hanno conseguito la licenza presso un corso CRACIS con la scusante che tale licenza è equiparata alla licenza media soltanto ai fini della partecipazione ai concorsi.

Considerato che l'istituzione dei corsi CRACIS ha lo scopo di dare la possibilità, a quanti ne siano privi, di conseguire la licenza media senza alcuna limitazione nella validità giuridica della stessa;

tenuto presente che una parte dei CRA-CIS, e cioè quelli organizzati presso i reparti dell'esercito, rilasciano un titolo valido per la prosecuzione degli studi, e pertanto è incostituzionale la discriminazione fra allievi temporaneamente militari e allievi lavoratori;

visto che la prova finale di detti CRACIS viene svolta con le stesse modalità con cui si svolgono le prove di esame di licenza della scuola media e che le prove di esame dei CRACIS militari sono perfettamente identiche a quelle dei CRACIS dei lavoratori.

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga, con una apposita ordinanza, dare chiare disposizioni in merito, al fine di garantire ai lavoratori studenti che conseguono la licenza di scuola media presso i CRACIS, il diritto costituzionale di proseguire gli studi. (4-03674)

DE MICHIELI VITTURI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere il motivo per il quale alla signora Degano Norina, madre del militare Piani Edoardo deceduto sul fronte russo il 3 febbraio 1943, emigrata in Argentina e per la quale il municipio di Bertiolo (Udine) già in data 8 giugno 1943 e in data 25 ottobre 1943 era stato avvertito dell'avviata pratica di trattamento pensionistico dal Ministero delle finanze, non è stata concessa la pensione (Posizione al Ministero del tesoro n. 101509).

DE MICHIELI VITTURI, DE MARZIO E DE VIDOVICH. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se sia a conoscenza che il presidente Tito avrebbe posto a disposizione della Russia il porto di Fiume ed un corridoio terrestre che, partendo dall'Ungheria, dovrebbe attraversare per una lunghezza di 100 chilometri il territorio jugoslavo e raggiungere la città adriatica e cioè una base di notevole significato strategico ai fini della permanenza, dei rifornimenti, delle riparazioni della flotta mediterranea dell'Unione Sovietica;

se risponde a verità, secondo quanto afferma il settimanale tedesco Quick (n. 2), che tale notizia sarebbe stata appresa direttamente a Belgrado dai diplomatici occidentali, e per conoscere, qualora tale notizia risulti confermata, se non ritenga che tale nuova situazione possa rappresentare, unitamente alle altre recenti manifestazioni di ostilità ostentate dal regime comunista jugoslavo nei confronti dell'Italia, un segno della volontà di instaurare un radicale mutamento dei rapporti tra i due paesi confinanti. (4-03676)

FRANCHI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. -Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di interrompere l'allegra gestione della cooperativa edilizia « ACLI-Casa Vicenza», con sede in Vicenza, gestione quanto mai misteriosa e comunque tale da suscitare la più profonda indignazione tra i soci i quali invano, fino ad oggi, hanno tentato - anche con denunce ed esposti misteriosamente insabbiati - di richiamare l'attenzione delle competenti autorità per gli opportuni interventi. In particolare l'interrogante chiede se i Ministri siano a conoscenza dei reiterati aumenti dei prezzi degli alloggi imposti dal consiglio di amministrazione ai soci fino a superare, in qualche caso, il raddoppio dei prezzi originariamente propagandati (esempio: alloggio tipo F propagandato nel 1968 a lire 3.529.000, prenotato nello stesso anno, portato nel gennaio 1970 a lire 5.170.000, portato ancora nel 1972 a lire 7.230.890 mentre è in corso la richiesta di un ulteriore aumento del 7,30 per cento non ancora definitivo).

Se non ritengano, essendo appunto in corso nei confronti dei soci la richiesta di detto ennesimo, ingiustificato aumento, per giunta non definitivo, di intervenire subito per bloccare tale iniziativa e per disporre una accurata inchiesta sulla gestione della cooperativa, dalle origini ad oggi, sciogliendo il consiglio di amministrazione e nominando un commissario, al fine di accertare le eventuali responsabilità degli amministratori e soprattutto quelle che hanno condotto al pieno fallimento del fine sociale, dal momento che i soci, per pessimi alloggi, hanno pagato prezzi ed assunto oneri superiori a quelli del libero mercato che avrebbe in ogni caso offerto alloggi migliori. Se non ritengano, infine, di rivedere, per riassorbire, tutte le posizioni dei soci costretti, sotto illegittime pressioni e spregiudi-

cate manovre e sotto l'incubo delle interminabili richieste di aumenti, a recedere dal contratto ed a privarsi così del bene della casa; e degli altri soci addirittura « esclusi » con drastici e immotivati provvedimenti, magari perché colpevoli di avere protestato contro tali aumenti che hanno di gran lunga frustrato il fine sociale. (4-03677)

PALUMBO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

per quali motivi all'ex militare Farao Mario, classe 1912, da Vallo della Lucania (Salerno), decorato con Croce al valor militare sul campo, per fatto d'armi del 27 maggio 1941, decorazione successivamente concessa con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1970, n. 52189, con assegno annuo di lire 20.000, registrato alla Corte dei conti il 30 aprile 1970, foglio 140 del registro 13, l'assegno non sia stato mai corrisposto;

se ritiene di poter disporre, nell'ambito della sua competenza, per i necessari incombenti al fine di corrispondere all'interessato quanto spettantegli anche per arretrati.

(4-03678)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - appreso da notizie di stampa che la società Autostrade del gruppo IRI intenderebbe realizzare con sollecitudine il collegamento autostradale Arezzo-Forlì, quale variante transapenninica dell'attuale tracciato dell'Autostrada del Sole tra Firenze e Bologna e considerato che tale realizzazione verrà in concreto a sostituire l'itinerario E 7 superstradale tra la Romagna e l'Umbria il cui completamento verrà necessariamente rinviato sine die nonostante che detto collegamento superstradale transapenninico trovasse il favore di tutti gli atti programmatori sin qui adottati dalle Regioni interessate - se è legittima la eventuale concessione alla società per azioni Autostrade del collegamento autostradale Arezzo-Forlì in relazione alla sospensione del rilascio di nuove concessioni autostradali disposto dall'articolo 11 della legge 28 aprile 1971, n. 287.
- « Gli interroganti, infatti, ritengono che nella fattispecie il costruendo collegamento autostradale Arezzo-Forlì non possa considerarsi come pura e semplice variante supplettiva o complementare dell'Autostrada del Sole, e ciò in relazione alla lunghezza del tracciato ed al costo ingente dell'opera. A riprova di quanto sopra asserito, si cita la proposta di legge n. 524 d'iniziativa del deputato Frau ed altri che intende ovviare al disposto dell'articolo 11 della citata legge 287/71 con un nuovo emanando disposto legislativo per autostrade o tronchi autostradali, quali ad esempio la Bolzano-Merano o la Civitavecchia-Viterbo-Orte di entità, sia sotto il profilo della lunghezza che sotto quello del costo, di gran lunga inferiore a quella del progettato collegamento Arezzo-Forlì.
- « Gli interroganti, a conclusione, ritengono che ogni decisione in materia di costruzione di nuove autostrade o di raccordi autostradali debba essere subordinata alle decisioni del programma economico nazionale il
 quale potrà e dovrà tenere conto delle esigenze di ammodernamento e potenziamento
 di tutte le comunicazioni e dovrà indicare le
 priorità, anche in materia di collegamenti
 autostradali transapenninici ove il possibile
 prolungamento dell'autostrada del Brennero
 sino al porto di Livorno attraverso le valli
 del Secchia e del Dolo per il territorio emi-

liano e la Garfagnana per il territorio toscano si pone chiaramente come fattore di riequilibrio territoriale, venendosi, tra l'altro, a collocare ad un'opportuna distanza tra gli esistenti valichi autostradali transapenninici della Bologna-Firenze e della Parma-Spezia.

(3-00836) « Morini, Biagioni, Lucchesi ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare 1 Ministri della sanità e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza che in occasione del drammatico incidente stradale del giorno 29 gennaio 1973 sulla via Pontina, ove persero la vita 4 operai e 44 rimasero feriti, si è manifestata, ancora una volta in tutta la sua gravità, la carenza di strutture sanitarie e di pronto soccorso nella zona che avrebbero potuto attenuare le drammatiche conseguenze dell'incidente.
- « Infatti in tutta la zona pontina, in particolare nella zona di Pomezia, sono sorte centinaia di fabbriche con contributi della Cassa
 per il Mezzogiorno al di fuori di ogni programmazione, dando luogo alle più clamorose speculazioni, in ogni campo, sono pressoché inesistenti le più elementari strutture
 sociali-civili-sanitarie, dagli asili nido, alle
 scuole materne pubbliche, ai posti di pronto
 soccorso, agli ospedali ed altre strutture collaterali.
- « Tale situazione è ulteriormente aggravata, e le sue conseguenze ancora più gravi, per la caotica situazione esistente nel campo dei trasporti attivata esclusivamente a ditte private che hanno in servizio mezzi non sempre idonei, generalmente superaffollati. Si tenga presente che la grande maggioranza delle maestranze, migliaia di unità, risiedono a Roma e nei Castelli romani.
- « Quali provvedimenti si intendono adottare:
- per garantire in tutta la zona gli indispensabili presidi sanitari;
- 2) per una radicale modifica nel settore dei trasporti anche attraverso la utilizzazione delle linee ferroviarie che attraversano la zona ed un prolungamento della costruzione di diramazioni della linea Roma-Castel Fusano i cui studi, e gli stessi progetti di massima sono stati resi pubblici più volte nel corso degli anni.
- (3-00837) « CESARONI, FIORIELLO, CIAI TRIVELLI
 ANNA MARIA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, TROMBADORI, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare – ancora una volta – i Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se si ritenga morale, opportuno e legale, la permanente conservazione da parte di una ben nota ditta brindisina dei servizi di traghetto e di manovra per le navi che approdano al porto di Brindisi o che da questo partono.

(3-00838)

« MANCO ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo i lavori del porticciuolo di Forio d'Ischia proseguono difformemente dalle norme del capitolato di appalto e contratto di appalto, le quali stabiliscono che i massi per la formazione delle scogliere devono rispondere ai seguenti requisiti:
- a) provenire dalle migliori cave del golfo di Napoli;
- b) essere di natura basaltica, calcarea, granitica e trachitica, scevri di cappellaccio e rispondenti al requisito essenziale di essere costruiti di pietra dura e compatta;
- c) non presentare piani di sfaldamento ed incrinature;
- d) avere un peso specifico non inferiore a 2600 kg/mc;
- e) le prove di resistenza devono essere fatte dalla direzione dei lavori seguendo le norme per l'accettazione delle pietre naturali: regio decreto 16 novembre 1939, n. 2232.
- « Viceversa si vanno sfoltendo le scogliere naturali di Forio e degli altri comuni dell'isola per formare le scogliere del porto di Forio, senza tener conto che le vegetazioni marine hanno minato nella resistenza i massi che, illegalmente, si prelevano dai comuni di Forio, Serrata e Barano e che, contrariamente alle norme citate, stanno formando le scogliere dei porticciuoli di Forio, Casamicciola e Sant'Angelo. Si è ridotto e si va riducendo ancora l'habitat dei pesci. Non si è affatto tenuto conto che le variazioni del capitolato di appalto dovevano essere approvate dagli uffici competenti con valide giustificazioni. Né si è tenuto conto che riducendo la difesa costiera nei comuni di Forio, Serrata e Barano si è creato il pericolo di un disastro. Infatti il pericolo facilmente preventivabile si è trasformato in danni a causa delle ultime mareggiate dell'inizio di questo anno: nel comune di Barano, a causa della riduzione della scogliera, sono stati spazzati via dalla mareggiata apprestamenti balneari di notevole importanza.

(3-00839) « DI NARDO ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:
- a) quali misure siano state adottate o intendano adottare per individuare e colpire i responsabili degli atti di terrorismo compiuti nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1973 nella città di Reggio Calabria ad opera di organizzate squadre, che hanno fatto esplodere contro pubblici edifici e in diverse zone della città ben dieci bombe al tritolo, causando ingenti danni e nuovo allarme tra la popolazione;
- b) i motivi per cui ancora nessun passo avanti è stato fatto nelle indagini sugli autori degli attentati fascisti ai treni in occasione della conferenza sindacale tenutasi a Reggio Calabria nell'ottobre 1972 e sui mandanti e finanziatori responsabili anche degli altri innumerevoli fatti di provocazione e di terrorismo perpetrati ininterrottamente nella stessa città di Reggio Calabria dalle organizzazioni eversive;
- c) quale politica intendano seguire per stroncare a Reggio e in Calabria le centrali criminose della violenza e della tensione, garantire il pieno rispetto della legalità repubblicana e della democrazia, assicurare lo sviluppo e il rinnovamento economico e sociale della Regione.

(3-00840) « Ingrao, Catanzariti, Giudiceandrea, Lamanna, Picciotto, Riga Grazia, Tripodi Girolamo ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto di provocazione e di apologia fascista e nazista verificatosi nel tribunale di Trieste nei giorni 29 e 30 gennaio in occasione del processo per estorsione celebrato a carico di Freda Franco. Durante le udienze e al termine di tale processo gruppi di fascisti, convenuti nel tribunale oltre che da Trieste anche da Venezia, Padova e Treviso hanno dato luogo ad una vergognosa manifestazione di esaltazione del nazismo, gridando più volte il saluto delle SS Heil Sieg ripetuto a braccio teso.
- « I predetti, inoltre, assieme a taluni difensori del Freda hanno gravemente offeso l'ordine e la professione di giornalisti sì da determinare una ferma protesta non solo da parte dei giornalisti presenti, ma anche della Federazione della Stampa.
- « Tutto ciò è avvenuto senza che il presidente del tribunale e il rappresentante dell'ufficio del pubblico ministero intervenissero

per stigmatizzare l'aggressione verbale dei fascisti e individuare e denunziare gli autori di comportamenti che costituiscono reati; anzi, mentre tali atteggiamenti venivano tollerati, i giornalisti venivano allontanati dall'aula colpendo il loro diritto-dovere di dare la più completa informazione all'opinione pubblica.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi in questo atteggiamento dei predetti magistrati triestini un grave insulto alle centinaia di antifascisti che proprio in quella sede sono stati torturati e condannati a gravi pene e alla morte durante il fascismo, nonché a tutta la città di Trieste, decorata di medaglia d'oro della Resistenza, ed unica in Italia ad avere avuto il triste privilegio di ospitare un forno crematorio nazista: "La Risiera".

« Se non ritenga che tale comportamento costituisca altresì violazione di precisi obblighi da parte dei due magistrati, e se pertanto non ritenga di dover promuovere nei loro confronti azione disciplinare innanzi il Consiglio superiore della Magistratura, per essere gli stessi venuti meno al dovere di rispettare e di far rispettare lo spirito antifascista della Costituzione e le precise disposizioni di legge contro il fascismo e le manifestazioni della sua esaltazione ed apologia.

(3-00841)

- « SKERK, MENICHINO, LIZZERO, BORTOT, SPAGNOLI, BOLDRINI, D'ALEMA, BUSETTO, MALA-GUGINI, ACCREMAN, BENE-DETTI GIANFILIPPO ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere, in rapporto ai sequestri di forti quantitativi di olio sofisticato:
- 1) se non ritenga necessario un rafforzamento dei servizi repressione frodi di fronte alla continua espansione delle alterazioni e delle sofisticazioni delle sostanze alimentari;
- 2) se non ritenga opportuno rendere pubbliche le analisi e gli accertamenti delle autorità sanitarie circa la commestibilità dell'olio di colza;
- 3) se non ritenga urgente una ispezione generalizzata di tutti i prodotti presentati come olio di oliva o di semi ed una verifica del contenuto per accertare se corrisponde a quanto indicato sulle etichette;
- 4) se non ravvisi la opportunità di stabilire il divieto assoluto di impiego dell'olio di colza nonostante le accertate nocive conseguenze sull'organismo umano, eliminando

la tolleranza tuttora consentita del 10 per cento di contenuto di acido erucico sugli oli commestibili.

(3-00842)

« IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia in grado di comunicare al Parlamento l'attuale stato di registrazione presso la Corte dei conti delle nomine di insegnanti previste dall'applicazione della legge n. 603 e dalla legge n. 468.

(3-00843)

« Moro Dino ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, nella notte del 30 gennaio 1973, in Reggio Calabria, sono state lanciate contro edifici di uffici pubblici ben 6 bombe che hanno provocato danni rilevanti.
- « Si fa presente il fatto che il lancio di queste bombe sia avvenuto in concomitanza con la celebrazione del 30° mese di vita del consiglio regionale della Calabria spiega che si tratta di un ennesimo atto terroristico compiuto contro l'ente regione e le istituzioni democratiche del paese e che, pertanto, rientra nel clima di tensione che le forze eversive e reazionarie tentano di alimentare in Calabria.
- « L'interrogante chiede di sapere, quindi, come mai le forze dell'ordine non siano state in grado finora di assicurare alla giustizia nemmeno uno dei responsabili di tanti criminali attentati che sono stati consumati in Calabria ed a seguito dei quali si sono dovute registrare anche delle vittime; e, di conseguenza, quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché cessino una buona volta per sempre simili episodi e venga assicurato l'ordine pubblico nella Calabria.

(3-00844)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno determinato la definitiva soppressione della sala di scrittura funzionante nella città di Perugia, allargando a quella provincia un provvedimento adottato per inconvenienti verificatisi altrove, senza tener conto che oltre ad un perfetto funzionamento la sala di Perugia riveste la funzione di un vero e proprio servizio sociale

specie a favore delle migliaia di studenti stranieri delle due università operanti in quel capoluogo che difficilmente potrebbero trovare facilitazioni presso i numerosi sportelli statali, oltre che delle masse turistiche umbre e conseguentemente se non ritenga di poter revocare il provvedimento che ha avuto generale censura.

(3-00845)

« MENICACCI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere a quale titolo soggiorna in Italia il signor Paul Getty giovane rampollo di famiglia miliardaria statunitense.
- « Per sapere se non ritengano di dover espellere dal territorio nazionale questo strano personaggio che alla ospitalità offertagli dal nostro Stato risponde con lanci di bottiglie *molotov* contro agenti di pubblica sicurezza e carabinieri.

(3-00846)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi orientamenti e le indicazioni date per assicurare la ripresa dei corsi alla facoltà di scienze politiche dell'università di Napoli, paralizzata per i contrasti sorti tra gli studenti ed il consiglio di facoltà a seguito di decisioni dello stesso che, in sostanza, disconoscono il diritto degli studenti ad elaborare, come conquista democratica del movimento studentesco ed in conformità con lo spirito della legge il proprio piano di studi così come ribadito dall'assemblea degli studenti.

(3-00847)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere lo stato attuale della realizzazione degli impegni assunti nei riguardi della città e della provincia di Reggio Calabria già nel febbraio 1970 e conosciuti come "pacchetto Colombo".

- « In particolare:
- a) quale al momento la situazione nella costruzione del quinto centro siderurgico e quale la sua decisa portata a livello di produzione e di impiego di unità lavorative;
- b) quale la situazione relativa alle industrie annunciate:
- c) quale il piano di intervento delle partecipazioni statali nel settore turistico e del-

l'organizzazione del territorio, soprattutto costiero.

« E inoltre:

- a) quale il convincimento del Governo circa la istituzione da decenni sollecitata di una Corte d'appello a Reggio Calabria, tenuto conto che sono state presentate ancora di recente numerose proposte di legge in proposito;
- b) quale l'attuale *iter* relativo alla realizzazione del compartimento postale come per legge stabilito;
- c) quale la linea di condotta dinanzi allo sviluppo delle strutture universitarie locali che si auspica abbiano a realizzarsi primieramente attraverso l'Istituto universitario di architettura e occasionalmente attraverso lo sdoppiamento di cattedre di facoltà dell'università di Messina, in particolare della facoltà di medicina e chirurgia.
- « Da ultimo: quali i risultati delle indagini effettuate a seguito dello scoppio di bombe avvenuto nei pressi di edifici pubblici nella notte scorsa, tra il 30 e il 31 gennaio.

(3-00848)

« REALE GIUSEPPE ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intende definire la grave crisi che ha caratterizzato specialmente in questi ultimi anni la gestione dell'accademia di belle arti « Pietro Vannucci » di Perugia, in tema didattico per quanto attiene alle nomine degli insegnanti ed assistenti effettuate per lo più senza concorsi e talora senza neppure graduatorie, con procedure considerate "eccezionali" dallo statuto vigente quando ne mancavano i presupposti obiettivi e sulla base di scelte politiche e clientelari (dei quattro assistenti tre sono notoriamente comunisti e il quarto ritenuto socialista, come comunista e socialista è la locale amministrazione provinciale che sovvenziona l'accademia), ed anche in tema amministrativo dato che le amministrazioni provinciale e comunale di Perugia - come evidenziato anche recentemente dalla stampa locale - hanno sospeso le quote di erogazione dei contributi in bilancio, vitali per la sopravvivenza della scuola.
- « Per sapere come spiega la sospensione di tali contributi e se la stessa non sia motivata dal fine di condizionare l'attuale Corpo accademico al punto da indurlo ad approvare il nuovo statuto in corso di elaborazione presso l'amministrazione provinciale di Perugia, onde accentuarne la politicizzazione e farne un centro di potere a proprio uso e consumo.

« Per sapere se per ovviare all'anzidetta crisi, ormai cronica, non ritenga giunto il momento di procedere alla statizzazione dell'accademia reclamata da alcuni anni dagli studenti e più recentemente dalla stessa Presidenza, tenuto anche conto del fatto che quella di Perugia è l'unica accademia pareggiata e quindi non statizzata rimasta ancora in Italia.

(3-00849) « MENICACCI, NICOSIA, CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della sanità, per conoscere le iniziative prese dalle maggiori industrie della provincia di Terni per eliminare o contenere l'inquinamento atmosferico (oltre che delle acque pubbliche) che si manifesta attraverso una "cappa di piombo" che rende grigie e pesanti le giornate nella conca ternana – da Terni a Narmi e Nera Montoro – la più inquinata dell'Italia centrale, in periodo estivo e invernale e quindi notevolmente preoccupante per la salute dei cittadini, tanto più in quanto è in via di progressivo peggioramento.

(3-00850) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se condividono le ragioni di protesta che sono alla base delle perduranti agitazioni degli studenti dell'ISEF che sono confortate anche dalla posizione favorevole dei docenti dei predetti istituti e che hanno portato al generale blocco degli esami, miranti ad ottenere giustamente la garanzia di una reale ricostruzione dello insegnamento della educazione fisica, evitando gli effetti negativi di proposte normative che per favorire interessi settoriali mortificano le loro prerogative e i loro meriti professionali acquisiti a prezzo di lunghi e pesanti sacrifici di studio e di pratica sportiva.

(3-00851) « MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga conforme alla dignità della giustizia ed al principio della pubblicità del processo penale il comportamento del presidente del tribunale di Trieste e del rappresentante dell'ufficio del pubblico ministero i quali, durante il procedimento a carico di Franco Freda per il reato di estorsione svoltosi nei giorni 29 e 30 gennaio 1973, hanno tollerato la vergognosa condotta dell'imputato e di alcuni presenti che si sono esibiti nel saluto nazista e si sono di fatto associati all'aggressione fascista alla libertà di stampa ordinando che l'udienza proseguisse a porte chiuse, senza la presenza dei giornalisti.

« Se non ritenga che l'aver consentito la commissione in aula del reato di apologia del fascismo non costituisca violazione del diritto-dovere di iniziare l'azione penale ogni qualvolta l'ufficio del pubblico ministero venga a conoscenza di un reato e se non ritenga necessario promuovere nei confronti dei magistrati responsabili azione disciplinare avanti il Consiglio superiore della magistratura.

(3-00852) « MAGNANI NOYA MARIA, LOMBARDI RICCARDO, BALLARDINI, MACCHIA-VELLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di fronte alle critiche severe e pungenti e alle vaste reazioni che le recenti nomine a consiglieri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti hanno suscitato nell'opinione pubblica, nella stampa e in autorevoli studiosi, non ritenga di dover riferire alla Camera in base a quali criteri il Governo ha effettuato le nomine e, ricordato che i sopraindicati consessi sono anche organi di giurisdizione, le valutazioni di merito compiute sulla idoneità dei nominati a ricoprire l'alta funzione;

se è vero, in particolare, che al Consiglio di Stato in conseguenza dell'elevato numero di nomine, è stato modificato il rapporto tra consiglieri di provenienza esterna e consiglieri provenienti dalle carriere;

se è a conoscenza del malumore esistente tra i magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti;

quali sono gli obiettivi che il Governo ha inteso conseguire con le ricordate massicce immissioni.

(2-00140) « CARUSO, MACALUSO EMANUELE,
MALAGUGINI, FRACCHIA, CATALDO,
VETERE, BALDASSI, D'ALEMA,
D'ALESSIO, POCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere la loro valutazione sul modo in cui sono state e vengono condotte le indagini, poliziesche e giudiziarie, sui gravi fatti accaduti a Milano la sera del 23 gennaio 1973, nel corso dei quali ad opera della polizia è stato mortalmente ferito il giovane studente Roberto Franceschi ed ha subìto gravissime lesioni altro giovane.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo ritenga corretto, non soltanto con riguardo al caso di specie, ma in linea generale, che alti funzionari, come il questore ed il capo della polizia, i quali non rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, svolgano personalmente indagini interrogando insistentemente il dipendente personale civile e militare coinvolto in fatti penalmente rilevanti, senza che, per altro, per l'episodio milanese, si sia adempiuto agli obblighi imposti dall'articolo 219 del codice di procedura penale. In quel caso, l'attività dei dirigenti della polizia appare tanto più preoccupante in quanto svolta autonomamente e non sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, conducendo a risultati che, stando alle notizie di stampa, contrasterebbero con i dati acquisiti dalla procura della Repubblica.

« Comunque non si è provveduto ad assicurare tempestivamente e con le necessarie garanzie, le prove materiali e gli elementi di obiettivo riscontro indispensabili per una esatta ricostruzione dei fatti, per i quali, ad otto giorni di distanza, neppure risulta emesso alcun avviso di procedimento;

2) se il Governo non ritenga che l'anomala conduzione delle indagini, la lacunosità e la parzialità degli interventi dovuti da parte delle autorità competenti, la sostituzione del magistrato del pubblico ministero, rendano più difficile l'accertamento della verità, alimentando un clima di confusione, di incredulità e di sospetto, dal quale possono sperare di trarre giovamento soltanto le forze che tendono ad inasprire lo scontro sociale e politico in atto, condotto con fermezza, ma con estremo senso di responsabilità, sul terreno e con mezzi democratici, dal movimento popolare e dalla classe operaia;

3) se il Ministro dell'interno, in presenza di una pluralità di episodi, nel corso dei quali, nelle più disparate occasioni, appartenenti alle forze di polizia hanno fatto uso delle armi, con esiti talvolta letali, non ritenga di dover richiamare tali forze al rispetto della legge, evitando, da parte sua ogni atto, che possa suonare garanzia di impunità nei loro confronti; se non ritenga, il Ministro medesimo, di disporre perché i reparti impiegati in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche non siano dotati di armi da fuoco, ma dei soli mezzi necessari e sufficienti all'assolvimento dei compiti, di salvaguardia dei diritti dei cittadini, ad essi in quelle occasioni demandati;

4) se il Ministro di grazia e giustizia non giudichi preoccupante e inaccettabile la pratica invalsa, soprattutto nel corso di procedimenti di particolare rilievo politico e sociale, di sostituire i magistrati incaricati, anche del pubblico ministero, e non ritenga, quindi, di assumere le opportune iniziative perché i capi degli uffici giudiziari rispettino, senza possibilità di eccezioni, il principio del giudice naturale precostituito per legge.

(2-00141) « MALAGUGINI, COCCIA, SPAGNOLI, FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, MILANI, CARRÀ ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO